



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

giugno 2020

2020

6



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

Numero 6 - giugno 2020

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Trieste della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2020

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Trieste

Corso Cavour, 13
34132 Trieste
telefono +39 040 3753111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'economia del Friuli Venezia Giulia e la pandemia di Covid-19	5
2. Le imprese	9
Gli andamenti settoriali	9
Riquadro: <i>Innovazione e ricerca in Friuli Venezia Giulia</i>	10
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	13
Gli scambi con l'estero	16
Le condizioni economiche e finanziarie	17
I prestiti alle imprese	20
3. Il mercato del lavoro	23
L'occupazione	23
Riquadro: <i>Caratteristiche delle nuove posizioni di lavoro e determinanti delle trasformazioni dei contratti a termine</i>	25
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	27
4. Le famiglie	29
Il reddito e i consumi delle famiglie	29
La ricchezza delle famiglie	32
L'indebitamento delle famiglie	34
5. Il mercato del credito	37
La struttura	37
I finanziamenti e la qualità del credito	38
La raccolta	41
6. La finanza pubblica decentrata	42
La spesa degli enti territoriali	42
Riquadro: <i>La dinamica del personale degli enti territoriali</i>	42
Le entrate degli enti territoriali	46
La sanità regionale e l'emergenza Covid-19	47
Il saldo complessivo di bilancio	49
Riquadro: <i>Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni</i>	49

Il debito	51
Le misure regionali di sostegno all'economia durante l'emergenza sanitaria	51
Appendice statistica	53
Note metodologiche	96

I redattori di questo documento sono: Andrea Furgeri (coordinatore), Federica Fiodi, Achille Puggioni, Roberto Stok e Patrick Zoi.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Federica Fiodi, Giovanna Santamaria e Emanuela Tripaldi.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA E LA PANDEMIA DI COVID-19

L'emergenza sanitaria del 2020. – Dai primi mesi del 2020 il mondo affronta la più grave pandemia dell'ultimo secolo. L'Italia è stato il primo Paese europeo in cui, nella seconda metà di febbraio, è stata accertata un'ampia diffusione dell'infezione da Covid-19; dall'epicentro in Lombardia, il contagio si è inizialmente diffuso ad alcune province vicine del Veneto, dell'Emilia-Romagna, del Piemonte e della Liguria, anche per effetto degli stretti legami tra i rispettivi sistemi produttivi locali. Nelle settimane seguenti l'epidemia si è gradualmente estesa a gran parte dell'Italia settentrionale.

Il Governo italiano ha adottato stringenti provvedimenti di distanziamento fisico e di limitazione della mobilità volti al contenimento del contagio. Tali interventi, che hanno inizialmente riguardato le zone in cui sono emersi i primi focolai, sono stati estesi con il *lockdown* imposto il 9 marzo e con la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali il 25. Il graduale allentamento delle misure si è avviato il 4 maggio. L'emergenza sanitaria ha severamente colpito l'economia del Friuli Venezia Giulia in un quadro di forte indebolimento congiunturale manifestatosi nel corso del 2019. A partire da marzo 2020, le autorità nazionali e regionali hanno assunto alcuni provvedimenti per sostenere l'economia locale.

* * *

Il 2019. – Nel 2019 la dinamica dell'attività economica in Friuli Venezia Giulia si è decisamente indebolita. Il deterioramento è stato più marcato nella seconda metà dell'anno, con una contrazione della domanda interna e di quella estera. In tale contesto, i prestiti bancari all'economia della regione hanno rallentato rispetto al 2018.

Le imprese. – La produzione e il fatturato delle imprese industriali della regione sono tornati a contrarsi per la prima volta dal 2013. Le esportazioni (al netto dei mezzi di trasporto) hanno ristagnato, interrompendo una crescita che si protraeva dal 2014. A fine 2019, nel settore della cantieristica navale gli ordinativi esteri garantivano il pieno utilizzo della capacità produttiva.

L'attività dei servizi privati non finanziari ha rallentato in connessione alla moderazione dei consumi delle famiglie; la crescita delle presenze turistiche si è attenuata; quelle estere sono rimaste pressoché invariate. Lo scalo portuale di Trieste ha mantenuto nel 2019 il primato nazionale per movimentazione complessiva; il calo del traffico Ro-Ro è stato solo in parte compensato dall'incremento di quello *container*.

La crescita dei prestiti bancari alle imprese è risultata più debole rispetto al 2018; al netto di alcune ingenti operazioni imputabili al settore dei mezzi di trasporto la dinamica sarebbe stata negativa. L'espansione dei prestiti verso le grandi imprese ha più che compensato il calo a quelle più piccole. Le condizioni di accesso al credito sono rimaste stabili. La redditività delle imprese regionali si è ridotta. La liquidità complessiva del sistema si è mantenuta su livelli elevati.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – In un contesto di indebolimento dell'attività economica, l'occupazione nel 2019 ha ristagnato dopo quattro anni consecutivi di espansione. Nel secondo semestre si è accentuato il ricorso agli ammortizzatori sociali. Nel complesso del 2019, le assunzioni nette nel comparto privato non agricolo sono rimaste positive, grazie soprattutto al contributo della componente a tempo indeterminato. Il tasso di disoccupazione è lievemente sceso, anche per effetto di una moderata riduzione della partecipazione al mercato del lavoro.

Secondo dati preliminari, il reddito disponibile e i consumi delle famiglie residenti hanno registrato nel 2019 un lieve incremento in termini reali. L'indebitamento delle famiglie ha risentito dell'accelerazione del credito al consumo e dell'incremento dei nuovi mutui, sostenuto dalla dinamicità del mercato immobiliare. Il peso del debito delle famiglie ha continuato a collocarsi su valori inferiori alla media nazionale anche per una minore incidenza dei prestiti diversi dai mutui. Hanno proseguito ad aumentare i depositi bancari in conto corrente, in connessione a una ricomposizione del portafoglio delle famiglie verso attività più liquide e meno rischiose.

Il credito. – Nel 2019 l'utilizzo dei servizi di *home banking* è stato lievemente più intenso rispetto alla media nazionale; l'uso degli strumenti alternativi al contante per le transazioni al dettaglio è ulteriormente salito.

I prestiti bancari all'economia regionale hanno continuato a crescere, dell'1,2 per cento a dicembre 2019, seppur in maniera più contenuta rispetto all'anno precedente. A tale dinamica hanno contribuito sia quelli alle imprese sia quelli alle famiglie. Dal lato dell'offerta, i criteri di erogazione sono rimasti pressoché invariati. La qualità del credito ha evidenziato segnali di peggioramento: il tasso di deterioramento è salito al 2,1 per cento a dicembre, in connessione ai nuovi prestiti deteriorati nel comparto edile e dei servizi. L'incidenza dei prestiti deteriorati sul totale è risultata in calo per il secondo anno consecutivo.

La finanza pubblica decentrata. – Nel 2019 la spesa primaria degli enti territoriali della regione ha proseguito a crescere, trainata dall'aumento di quella in conto capitale, di cui gli investimenti sono la parte più rilevante. Le entrate correnti sono anch'esse salite, sostenute dagli incassi tributari della Regione. All'inizio dello scorso anno gli enti pubblici territoriali del Friuli Venezia Giulia evidenziavano nel complesso un avanzo di bilancio, perlopiù attribuibile ai Comuni; l'avanzo disponibile dell'ente Regione risultava più che raddoppiato rispetto al 2018.

* * *

La diffusione del contagio da Covid-19 ad inizio 2020. – In Friuli Venezia Giulia, i primi casi di infezione da Covid-19 sono stati registrati a Udine all'inizio di marzo; successivamente i contagi si sono estesi all'area di Trieste e Gorizia e, in misura meno intensa, a Pordenone. Il numero di nuove infezioni ha raggiunto un picco intorno alla fine di marzo ed è diminuito lentamente in seguito. A metà maggio risultavano contagiati circa 3.200 individui con un'incidenza più elevata a Trieste. Nel complesso,

in Friuli Venezia Giulia l'infezione ha avuto un tasso di letalità rilevata inferiore a quello dell'Italia settentrionale.

Il quadro economico nei primi mesi del 2020. – Le misure di distanziamento sociale e la chiusura parziale delle attività in conseguenza dell'epidemia di Covid-19 nei mesi di marzo e aprile hanno avuto pesanti ripercussioni sull'attività economica nazionale e della regione. La crisi ha colpito l'economia del Friuli Venezia Giulia in una fase di pronunciato indebolimento ciclico. Secondo l'indicatore sulla dinamica trimestrale del PIL nelle macroregioni elaborato dalla Banca d'Italia, nel primo trimestre dell'anno la flessione tendenziale del prodotto nel Nord Est sarebbe stata quasi del 5 per cento.

Le imprese. – Le attività non essenziali, di cui i provvedimenti governativi assunti in marzo hanno imposto la temporanea chiusura, rappresentano nel complesso quasi il 30 per cento del valore aggiunto regionale. Nell'Indagine condotta in primavera dalla Banca d'Italia sugli effetti della pandemia quasi la metà delle imprese intervistate ha previsto nel primo semestre dell'anno un calo del fatturato superiore al 20 per cento. La caduta della domanda interna e di quella estera sono state individuate dalle imprese come le principali cause di tale contrazione. Nel primo trimestre, le esportazioni regionali in valore hanno registrato una flessione superiore al 5 per cento, al netto dei mezzi di trasporto. A inizio 2020 la resilienza finanziaria del sistema produttivo regionale era tuttavia maggiore rispetto ai precedenti episodi di crisi.

Nel primo trimestre dell'anno la movimentazione dello scalo portuale di Trieste ha registrato una moderata contrazione. Nello stesso periodo, in connessione alla temporanea chiusura dello scalo aeroportuale, i passeggeri sono risultati in calo di un terzo. Da marzo gli afflussi turistici verso la regione si sono azzerati come conseguenza delle limitazioni agli spostamenti imposte dalle autorità nazionali.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – Secondo stime dell'Istat gli occupati sospesi dopo il DL n. 18/2020 (cd. "cura Italia") rappresentavano il 36,8 per cento del totale, una quota inferiore alla media nazionale. L'impatto dell'epidemia sul mercato del lavoro è stato immediato: dal 24 febbraio al 24 maggio il saldo cumulato tra assunzioni e cessazioni è stato inferiore di oltre 23.000 unità rispetto al livello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. Nel primo quadrimestre dell'anno le ore autorizzate di Cig sono state più del doppio rispetto al precedente picco del 2014. Anche le domande di NASpI hanno mostrato un forte incremento. Il lockdown e l'incertezza sulla dinamica reddituale e del mercato del lavoro hanno contribuito a peggiorare il clima di fiducia dei consumatori e alla caduta dei consumi. Nel primo trimestre dell'anno, la crescita del credito al consumo e le erogazioni di nuovi mutui sono state inferiori rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Il credito. – I prestiti alle imprese hanno accelerato nel primo trimestre dell'anno, trainati dal settore dei mezzi di trasporto. L'erogazione del credito rimane fortemente differenziata per classe di rischio.

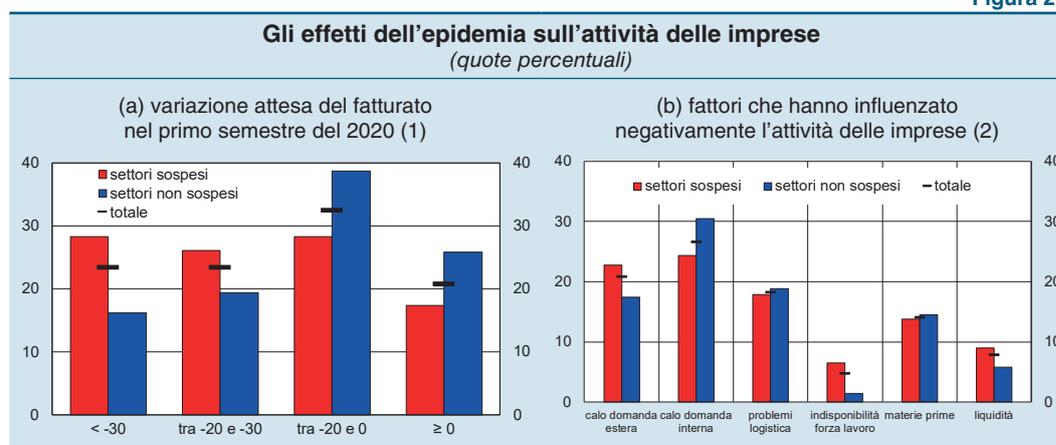
La finanza pubblica decentrata. – In aggiunta ai provvedimenti governativi che hanno stanziato nuove risorse per la sanità regionale e temporaneamente sospeso il servizio del debito per i Comuni, da marzo la Regione ha deciso interventi straordinari per sostenere i settori produttivi più colpiti dall'emergenza. Ne fanno parte il rinvio delle scadenze fiscali relative all'Irap, l'introduzione di contributi per i canoni di locazione, l'erogazione di finanziamenti agevolati e il rafforzamento delle dotazioni dei Confidi regionali. Ulteriori misure, sotto forma soprattutto di risorse a fondo perduto a ristoro dei mancati introiti del terziario, sono state annunciate nel mese di maggio.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Da marzo 2020 il diffondersi dell'epidemia di Covid-19 e le misure restrittive introdotte dal Governo per contrastarla hanno avuto un impatto molto rilevante sull'attività economica. Quasi la metà delle imprese industriali del Friuli Venezia Giulia che hanno partecipato all'indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus (Iseco) condotta dalla Banca d'Italia tra metà marzo e metà maggio¹, ha previsto un calo del fatturato superiore al 20 per cento nel primo semestre dell'anno in corso rispetto allo stesso periodo di quello precedente (fig. 2.1.a). Solo un quinto degli operatori ha formulato previsioni di stabilità o aumento del fatturato. Le attese hanno assunto generalmente una connotazione più pessimistica per i settori che hanno dovuto sospendere la propria attività in ottemperanza al DPCM del 22 marzo 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico il 25 marzo. I settori direttamente interessati da tali provvedimenti producevano in regione quasi due terzi del valore aggiunto complessivo dell'industria in senso stretto². Tuttavia, considerando il ricorso allo *smart working* e gli effetti di filiera³, tale quota risulta più contenuta (inferiore al 50 per cento). Le imprese intervistate hanno risentito soprattutto del calo della domanda interna e, in misura inferiore, di quella estera (fig. 2.1.b). Anche le problematiche legate alla logistica e all'approvvigionamento di materie prime sono state rilevanti per le imprese del campione, mentre la carenza di liquidità e l'indisponibilità di forza lavoro hanno avuto un ruolo minore.

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, indagine ISECO.

(1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è nella lista assoggettata a sospensione dell'attività in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020. – (2) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100%. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

Il sistema regionale dell'innovazione, nelle sue componenti pubbliche e private, potrebbe favorire la ripresa nella fase post epidemica (cfr. il riquadro: *Innovazione e ricerca in Friuli Venezia Giulia*).

¹ Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus (*Iseco*).

² Dati Istat riferiti al 2017.

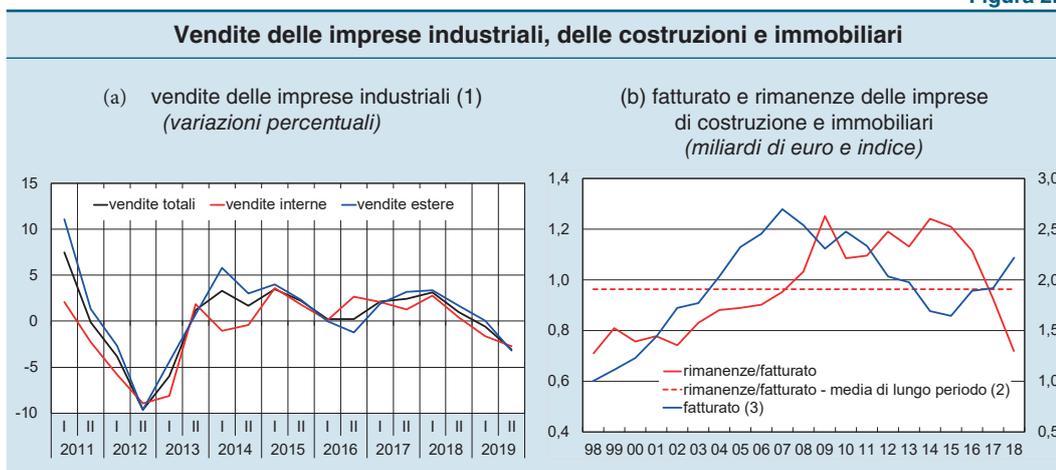
³ Si tratta di effetti indiretti dovuti al fatto che una quota di valore aggiunto prodotto dai settori classificati come "non essenziali" dal decreto può essere ricondotta alla fornitura di settori "essenziali" o viceversa.

La crisi generata dall'epidemia si è manifestata in un contesto di indebolimento dell'attività manifatturiera regionale, già in calo nel 2019.

Tra le imprese industriali della regione che hanno partecipato all'indagine condotta dalla Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi⁴, il numero di coloro che hanno riportato un calo del fatturato nel 2019 ha superato del 10 per cento quello delle aziende con fatturato in crescita.

Secondo il sondaggio della Confindustria regionale, condotto su un campione costituito perlopiù da imprese di piccole dimensioni, la produzione industriale nel 2019 era diminuita del 4,3 per cento (tav. a2.1). Le vendite, valutate a prezzi costanti e al netto della cantieristica, erano scese dell'1,9 per cento (fig. 2.2.a). Il calo, più accentuato per le vendite interne rispetto a quelle estere, aveva coinvolto quasi tutti i principali settori, con l'eccezione di quello alimentare.

Figura 2.2



Fonte: Confindustria Friuli Venezia Giulia ed elaborazioni su dati Cerved Group. (Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Fatturato e rimanenze delle imprese di costruzione e immobiliari).

(1) Medie semestrali di variazioni trimestrali a prezzi costanti sul periodo corrispondente. Non comprende la cantieristica. – (2) Media del rapporto nel periodo 1998-2018. – (3) Scala di destra.

La cantieristica regionale ha continuato a conseguire risultati positivi anche nel 2019, mantenendo un livello di ordini molto elevato. In prospettiva il settore potrebbe risentire del perdurare delle difficoltà della crocieristica, che verrebbero tuttavia mitigate, almeno in parte, dall'impegno sulle commesse militari.

INNOVAZIONE E RICERCA IN FRIULI VENEZIA GIULIA

L'innovazione e la ricerca rappresentano due elementi fondamentali per lo sviluppo economico e sociale dei territori. Queste attività tendono a concentrarsi in cluster, favoriti dalla presenza di istituzioni accademiche e scientifiche, grandi imprese industriali a elevata tecnologia o imprese dei servizi a elevata intensità di conoscenza. La presenza di centri di ricerca internazionali e di parchi scientifici e tecnologici attrae sul territorio anche *start up* e risorse umane particolarmente qualificate, contribuendo a creare dei sistemi regionali di innovazione.

⁴ Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*).

Il *Regional Innovation Scoreboard* (RIS) della Commissione Europea propone una valutazione della capacità innovativa delle regioni europee, misurata attraverso una serie di indicatori opportunamente normalizzati per garantirne la comparabilità. Nel rapporto del 2019, basato su dati riferiti principalmente al 2016, il Friuli Venezia Giulia è l'unica regione italiana classificata come *strong innovator*¹. In particolare, il rapporto mette in evidenza, tra i punti di forza della regione, l'elevata produzione di brevetti e la cospicua produzione scientifica in ambito internazionale che, in rapporto al numero di abitanti, ha superato nettamente quella media italiana e dell'Eurozona. Numerose sono state inoltre le pubblicazioni scientifiche in collaborazione tra enti di ricerca pubblici e imprese private: anche sotto questo profilo la regione si è contraddistinta favorevolmente rispetto al resto del Paese, restando al passo con l'area dell'Euro. Tra i punti di debolezza il rapporto evidenzia, nel confronto europeo, un basso livello di spesa privata in ricerca e sviluppo, una bassa incidenza dei servizi a elevata intensità di conoscenza e una quota più contenuta di popolazione con educazione terziaria.

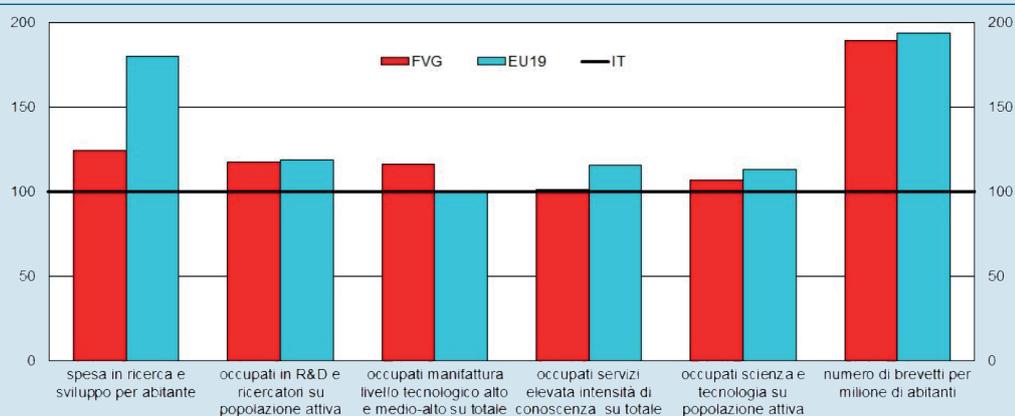
L'obiettivo della strategia Europa 2020 (proposta dalla Commissione Europea nel 2010) prevede che entro l'anno in corso la spesa in ricerca e sviluppo raggiunga il 3 per cento del PIL. All'interno dell'Unione Europea l'obiettivo è stato ampiamente superato solo in alcune regioni di Germania, Austria, Belgio e Svezia. Secondo i dati Eurostat, l'incidenza della spesa in ricerca e sviluppo sul PIL nel periodo 2014-17 è stata del 2,1 per cento nell'area UE19. A fronte di una media italiana dell'1,4 per cento, in Friuli Venezia Giulia la quota è stata lievemente superiore (1,6 per cento). Nello stesso periodo la spesa media annua in ricerca e sviluppo per abitante, che comprende quella effettuata da imprese private, da università e istituti di ricerca e dal settore pubblico, in regione è stata di 466 euro, valore ben al di sotto della media europea ma sensibilmente superiore rispetto a quella italiana (374 euro; fig. A). In particolare, in Friuli Venezia Giulia, la componente pubblica della spesa in ricerca e sviluppo è risultata elevata e prossima alla media dell'Eurozona, per la presenza di numerosi centri di ricerca, anche internazionali.

Oltre al ruolo preponderante del settore pubblico, la maggiore intensità dell'innovazione in Friuli Venezia Giulia rispetto al resto del Paese può essere ricondotta anche alla più spiccata vocazione manifatturiera². Ne discende un'incidenza degli occupati nei settori manifatturieri di livello tecnologico alto o medio-alto superiore alla media nazionale e dell'area dell'Euro. Tra gli occupati, l'incidenza dei ricercatori e del personale addetto alle funzioni di ricerca e sviluppo nel periodo 2014-17 è stata circa pari al livello medio dell'Eurozona, ma superiore di oltre il 10 per cento rispetto alla media italiana. Anche gli occupati nei settori scientifici e tecnologici in rapporto alla popolazione attiva sono stati superiori alla media del

¹ Quello di "*Strong innovator*" è il secondo livello della classificazione, preceduto solo da "*Innovation Leader*". Rientrano nella categoria di *strong innovator* le regioni con un risultato complessivo dell'indice composito, calcolato come media di 17 indicatori relativi ad "attività innovativa" e "ricadute economiche", che si colloca tra il 90 e il 120 per cento della media europea. Il Friuli Venezia Giulia si colloca nella fascia inferiore all'interno di tale categoria, con un valore medio degli indicatori compreso tra il 90 e il 100 per cento della media europea. Per ulteriori dettagli si rimanda al documento ufficiale e alle relative note metodologiche: https://ec.europa.eu/growth/industry/innovation/facts-figures/regional_en.

² Secondo l'Istat, nel quadriennio 2014-2017 gli occupati nell'industria manifatturiera erano in media il 37,7 per cento del totale, circa il dieci per cento in più rispetto all'Italia.

Indicatori della capacità innovativa (1) (indici: Italia=100)



Fonte: Eurostat e Ocse.

(1) Gli indici si riferiscono alle medie del periodo 2014-2017, a eccezione delle richieste di brevetto per milione di abitanti (di fonte Ocse) che sono medie del biennio 2014-2015.

Paese, pur mantenendosi sotto quella europea. Ciò è particolarmente rilevante, considerata la bassa incidenza di laureati in regione rispetto alla popolazione attiva nel confronto italiano ed europeo (cfr. il riquadro: *Il capitale umano nelle imprese del Friuli Venezia Giulia*, in *Economie Regionali. L'economia del Friuli Venezia Giulia*, Banca d'Italia, 6, 2018). La presenza di numerosi istituti di ricerca, di parchi scientifici e tecnologici e la specializzazione degli atenei nelle discipline scientifiche hanno favorito la produzione di nuovi brevetti: il numero di richieste depositate presso lo *European Patent Office* per milione di abitanti è quasi il doppio rispetto a quello italiano e si avvicina alla media dell'Eurozona.

Tra gli enti di ricerca il Friuli Venezia Giulia ospita *Area Science Park*, che gestisce il più longevo³ parco scientifico e tecnologico multisettoriale d'Italia⁴ e ospita uno dei quattro incubatori di *start up* della regione. Il contesto regionale è infatti particolarmente favorevole alla nascita di questo tipo di imprese: secondo il rapporto del Ministero dello Sviluppo Economico nel quarto trimestre del 2019 in Friuli Venezia Giulia erano attive 231 *start up* innovative⁵; la numerosità di queste imprese rispetto alle nuove società di capitali⁶ (quasi il 5 per cento) è tra le più elevate in Italia.

A riconoscimento dell'importanza del sistema regionale della ricerca e dell'innovazione del Friuli Venezia Giulia, Trieste è stata nominata Città europea della scienza per il 2020.

³ Fondato nel 1978.

⁴ In regione sono presenti altri tre parchi scientifici e tecnologici: Friuli Innovazione, Polo tecnologico di Pordenone e Consorzio Innova FVG.

⁵ Secondo la definizione adottata dal Ministero dello Sviluppo economico, sono considerate *start up* innovative ai sensi del decreto legge 179/2012 le società di capitali costituite da meno di cinque anni, con un fatturato inferiore ai cinque milioni di euro, non quotate, e che i soddisfano specifici requisiti tecnologici.

⁶ Sono considerate "nuove società di capitali" quelle costituite da non più di 5 anni, con ultimo fatturato dichiarato inferiore a 5.000.000 euro ed in stato attivo.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2019, secondo recenti stime di Prometeia, il valore aggiunto del settore edile in regione è aumentato dell'1,3 per cento. L'attività nel settore privato è stata sostenuta dal buon andamento del mercato immobiliare (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*). Il comparto ha inoltre continuato a beneficiare degli investimenti pubblici, sostenuti dall'iniziativa dei Comuni e indirizzati sia alla realizzazione di nuove opere, sia alla manutenzione straordinaria (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* del capitolo *La finanza pubblica decentrata*). La moderata crescita dei livelli di attività nel 2019 trova conferma nelle dinamiche occupazionali dei lavoratori dipendenti del settore edile, dove il saldo tra assunzioni e cessazioni si è mantenuto positivo. Nel primo trimestre 2020 tuttavia tale saldo si è sostanzialmente azzerato (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* nel capitolo *Il mercato del lavoro*).

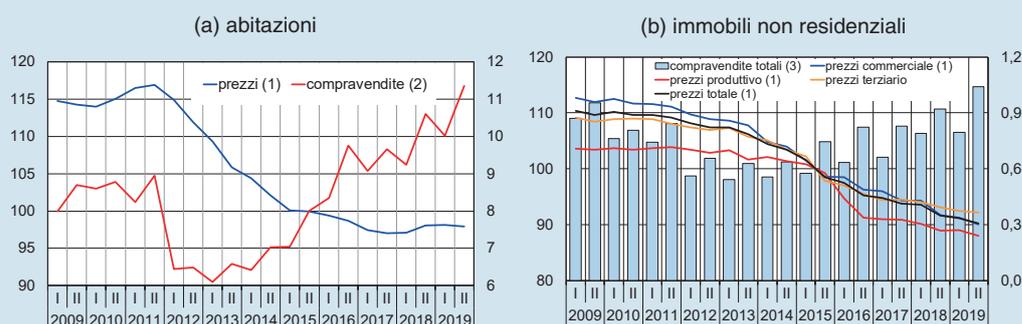
IL MERCATO IMMOBILIARE

Il mercato degli immobili residenziali. – Nel 2019, le convenzioni notarili per compravendite di immobili a uso abitativo o accessorio sono cresciute dell'8 per cento circa (figura, pannello a). Nel periodo 2009-2019 il numero di atti di compravendita è aumentato di 28 punti percentuali, una crescita nettamente superiore rispetto al Paese (2,6 per cento) e al Nord Est (12,7 per cento). Rispetto al minimo raggiunto in regione nel 2013, il numero di convenzioni è aumentato di circa due terzi. La crescita delle compravendite nel 2019 è stata accompagnata da un lieve recupero dei prezzi (0,5 per cento in media d'anno) che hanno continuato a collocarsi su livelli storicamente bassi, 16 punti percentuali al di sotto del valore massimo raggiunto nel 2011.

Il mercato degli immobili non residenziali. – Le compravendite di immobili non residenziali, per le quali sono disponibili i dati relativi al solo Friuli, hanno

Figura

Prezzi e compravendite di immobili (indice 2015=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale convenzioni notarili per compravendite di unità immobiliari a uso abitativo e accessorio. Migliaia di unità, scala di destra. – (3) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra. I dati non comprendono i comuni delle province di Trieste e Gorizia e 14 comuni della provincia di Udine dove vige il sistema del catasto tavolare.

continuato a crescere marcatamente nel 2019 (7,4 per cento, figura pannello b), interessando in particolare il comparto del terziario. I prezzi hanno subito una lieve diminuzione per tutti i comparti (complessivamente 0,8 per cento).

Nel 2018, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati di bilancio delle imprese edili e immobiliari, in Friuli Venezia Giulia il calo delle rimanenze complessive di immobili finiti e in costruzione e l'aumento del fatturato hanno portato il rapporto tra le due grandezze ai livelli minimi, ben al di sotto della media di lungo periodo (fig. 2.2.b).

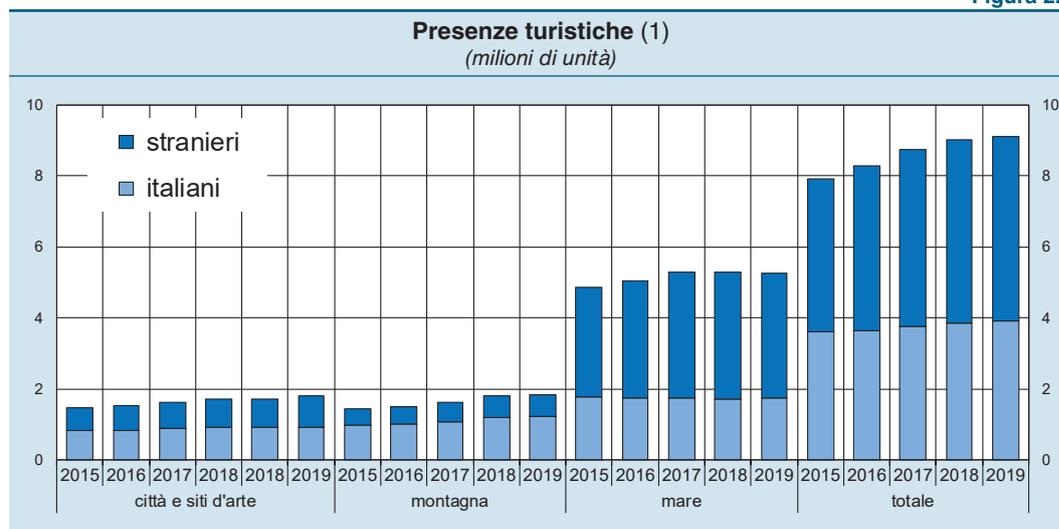
I servizi privati non finanziari. – A partire dal mese di marzo dell'anno in corso anche le imprese dei servizi hanno risentito pesantemente degli effetti dell'epidemia e della conseguente sospensione delle attività messa in atto per contenerla. Le imprese regionali intervistate tra metà marzo e metà maggio nell'ambito dell'indagine Iseco hanno previsto un significativo calo del fatturato nel primo semestre, analogamente alle imprese industriali. Le previsioni sono state più pessimistiche per i settori classificati come “non essenziali” dai provvedimenti governativi di marzo, che hanno previsto la sospensione delle loro attività. Nel 2017, ultimo anno di disponibilità del dato, il valore aggiunto prodotto dai settori sospesi era oltre un quarto di quello complessivo dei servizi privati non finanziari. Tenendo conto degli effetti indiretti, dovuti alle interconnessioni tra i settori rimasti operativi e quelli sospesi, parzialmente attenuati dal ricorso allo *smart working*, tale incidenza sale al 29 per cento.

Le conseguenze negative dell'emergenza sanitaria si sono manifestate in una fase già caratterizzata da un progressivo rallentamento dell'attività economica in regione. Secondo le stime di Prometeia, nel 2019 il valore aggiunto complessivo dei servizi, inclusi quelli finanziari e del settore pubblico, aveva quasi dimezzato la propria crescita (0,5 per cento) rispetto al 2018.

Nel 2019 le imprese del commercio al dettaglio avevano beneficiato della modesta crescita dei consumi e del reddito disponibile (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo *Le famiglie*). Il numero di imprese attive nel commercio al dettaglio ha accentuato la sua diminuzione nel 2019 (-3 per cento, tav. a1.4) e nel primo trimestre del 2020 (-3,6 per cento), riflettendo le difficoltà incontrate dagli esercizi di piccole dimensioni (cfr. il riquadro: *Il commercio al dettaglio*, in *Economie regionali. L'economia del Friuli Venezia Giulia*, Banca d'Italia, 6, 2018). A metà maggio 2020 le stime di Confcommercio hanno previsto in Friuli Venezia Giulia una forte diminuzione dei consumi reali per l'anno in corso (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo *Le famiglie*).

Nel 2019 la crescita delle presenze turistiche in regione, in atto dal 2015, ha rallentato (0,8 per cento, tav. a2.2). Le presenze si sono collocate al di sopra dei 9 milioni (fig. 2.3) ma si è fermata la crescita di quelle straniere, che nel quinquennio precedente aveva fornito il maggior contributo all'incremento dei flussi turistici. È proseguito l'aumento delle presenze italiane, con un tasso di crescita (1,6 per cento) dimezzato rispetto al 2018.

Figura 2.3



Fonte: Agenzia per lo sviluppo del turismo del Friuli Venezia Giulia, dati provvisori relativi alle strutture ricettive registrate.

(1) Dal 2018 è incluso anche il movimento turistico del comune di Sappada che nello stesso anno contava circa 19.000 arrivi e 67.500 presenze.

Dopo aver dato segnali di crescita nel primo bimestre del 2020, da marzo i flussi turistici si sono azzerati per il diffondersi dell'epidemia di Covid-19 e la conseguente introduzione di restrizioni agli spostamenti. Le ripercussioni sul settore turistico potrebbero diventare molto pesanti durante la stagione estiva, in cui si concentra la maggior parte delle presenze nelle località balneari: nel 2019 queste rappresentavano quasi il 70 per cento del totale annuale e per i due terzi erano straniere.

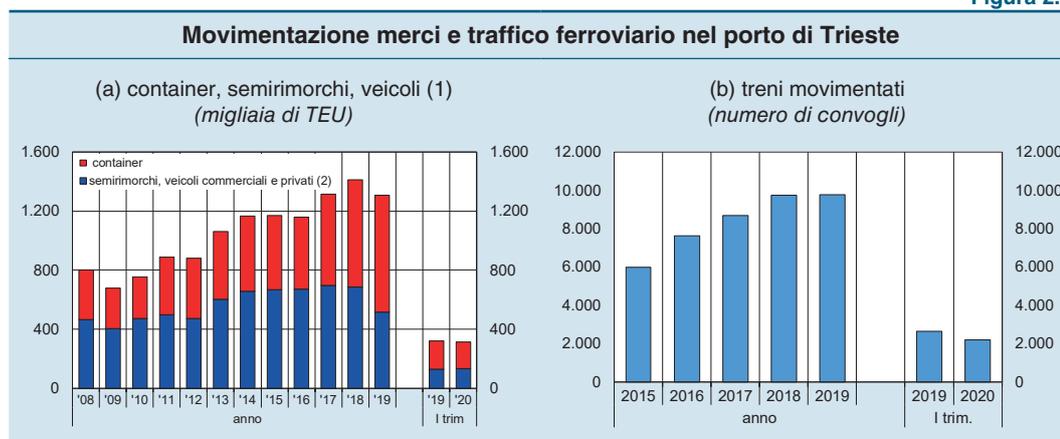
Nel 2019 il traffico di passeggeri nell'aeroporto di Trieste è cresciuto moderatamente (1,4 per cento, tav. a2.3) per il significativo aumento di quello internazionale che ha compensato ampiamente la riduzione di quello nazionale. I voli sono complessivamente aumentati del 4,9 per cento. A inizio marzo 2020 tuttavia, le misure restrittive adottate per contrastare l'epidemia di Covid-19 hanno comportato la chiusura dello scalo aeroportuale. Nel primo trimestre dell'anno in corso i passeggeri sono diminuiti di quasi un terzo⁵, in linea con quanto accaduto nella media del Nord Est e d'Italia.

Nel 2019 il traffico complessivo di merci nel porto di Trieste ha subito una lieve flessione (-1,1 per cento, tav. a2.4), lasciando comunque allo scalo giuliano il primato nazionale per movimentazione complessiva (62 milioni di tonnellate). Il flusso di rinfuse liquide (prevalentemente petrolio diretto verso i paesi nord europei), che costituisce oltre i due terzi del traffico complessivo, è rimasto sostanzialmente stabile. Il calo ha interessato soprattutto i Ro-Ro (semirimorchi), la cui diminuzione di quasi un quarto del volume è stata solo in parte compensata dall'aumento dei container (fig. 2.4.a). Anche la movimentazione dei treni ha subito un sostanziale arresto (fig. 2.4.b).

Nel primo trimestre 2020 gli effetti dell'epidemia di Covid-19 sulla logistica mondiale hanno contribuito a un ulteriore calo del traffico complessivo di merci pari a oltre cinque punti percentuali. La flessione dei container (4,9 per cento) è stata in

⁵ Nel 2019 il traffico di passeggeri del primo trimestre rappresentava meno di un quinto del totale annuale.

Figura 2.4



Fonte: Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale.

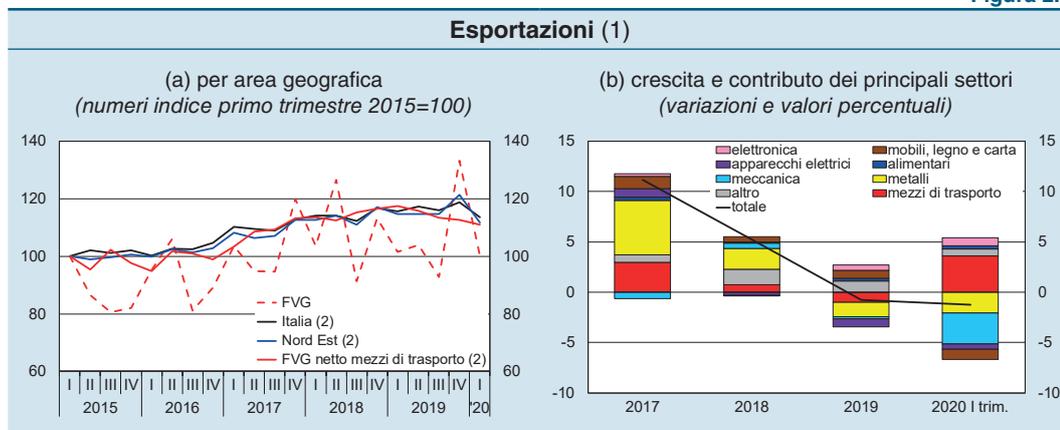
(1) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. La maggior parte dei container ha una lunghezza standard di 20 piedi (6,1 m) corrispondente a 1 TEU o di 40 piedi corrispondente a 2 TEU. - (2) La conversione da numero di veicoli a TEU è stata effettuata utilizzando lo stesso fattore applicato dall'Autorità per gli anni 2015 - 2019 pari a circa 2,2 TEU per veicolo.

buona parte compensata dall'incremento dei Ro-Ro. Le rinfuse liquide hanno iniziato a risentire del calo della domanda di petrolio dal nord Europa, diminuendo dell'1,3 per cento. Le movimentazioni di rinfuse solide hanno subito un crollo (-82 per cento) per la recente chiusura dell'area a caldo dello stabilimento siderurgico triestino di Servola (già prevista dal 2015). I treni merci movimentati sono diminuiti del 17,3 per cento rispetto al primo trimestre 2019.

Gli scambi con l'estero

Nel 2019 le esportazioni regionali, valutate a prezzi correnti, sono lievemente calate (-0,8 per cento, tav. a2.5). Al netto dei mezzi di trasporto, caratterizzati da accentuate fluttuazioni delle vendite legate alla consegna di navi da crociera dall'elevato valore unitario, le esportazioni hanno sostanzialmente ristagnato (fig.2.5.a) interrompendo la crescita in atto dal 2014. L'andamento è stato peggiore rispetto al Nord Est e all'Italia, dove le vendite estere sono cresciute del 2,3 per cento.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valori a prezzi correnti. - (2) Dati destagionalizzati.

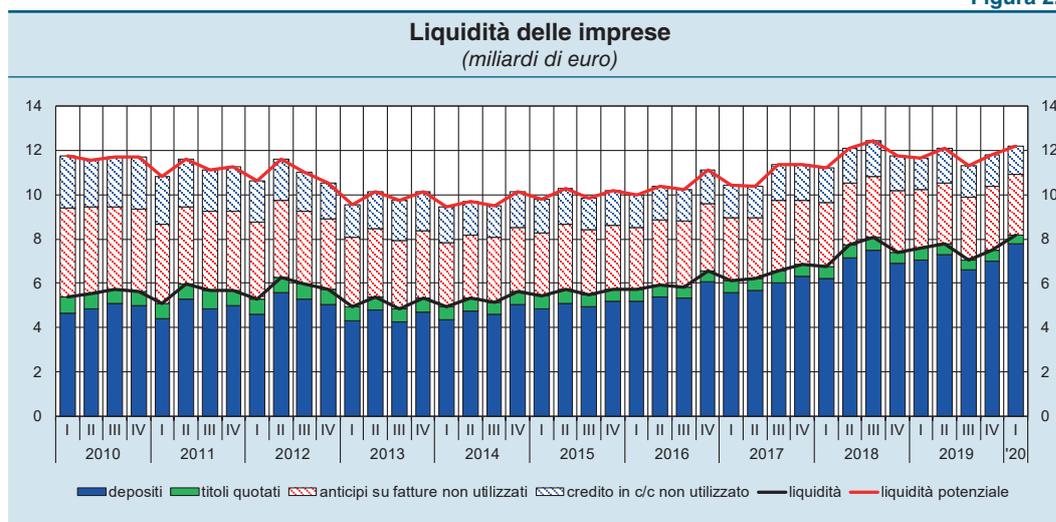
Nel primo trimestre 2020 le esportazioni hanno iniziato a risentire della diffusione dell'epidemia di Covid-19 diminuendo dell'1,3 per cento (tav. a2.6). Al netto dei mezzi di trasporto il calo è stato del 5,5 per cento, più marcato rispetto al Nord Est (-2,5 per cento) e all'Italia (-1,9 per cento). La flessione ha coinvolto tutte le principali tipologie di beni prodotte in regione, a eccezione delle apparecchiature elettroniche e dei generi alimentari per i quali è proseguita la crescita in atto nel 2019 (fig. 2.5.b). L'andamento delle vendite estere è stato particolarmente negativo per la meccanica (-15,1 per cento), per la metallurgia (-9,3 per cento) e per gli apparecchi elettrici (-9,2 per cento) che già nel 2019 avevano risentito significativamente del rallentamento degli scambi con l'Unione Europea (Ue) e del calo verso i paesi extra Ue (tav. a2.7). Le esportazioni di mobili, dirette prevalentemente verso Regno Unito e Francia, hanno interrotto la crescita in atto dal 2017, riportando nel primo trimestre 2020 un calo del 13,8 per cento.

Le condizioni economiche e finanziarie

L'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di aziende dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti indica, per il 2019, un indebolimento della redditività delle imprese del Friuli Venezia Giulia. Si stima che una quota inferiore ai due terzi delle aziende abbia conseguito un risultato economico positivo, circa il 10 per cento in meno rispetto al 2018. È invece aumentata al 20 per cento la quota di quelle che hanno chiuso l'esercizio in pareggio a fronte di una sostanziale stabilità delle imprese in perdita.

Nonostante l'indebolimento della redditività, le disponibilità liquide delle imprese regionali, tenendo conto anche delle linee di credito aperte e non ancora utilizzate, si sono mantenute su livelli elevati fino alla fine del 2019 (fig. a2.6). L'ulteriore aumento della liquidità nel primo trimestre del 2020 riflette la crescita di prestiti con scadenza oltre un anno concessi a grandi imprese della regione (cfr. il paragrafo: *La raccolta e il risparmio finanziario* nel capitolo *Il mercato del credito*).

Figura 2.6

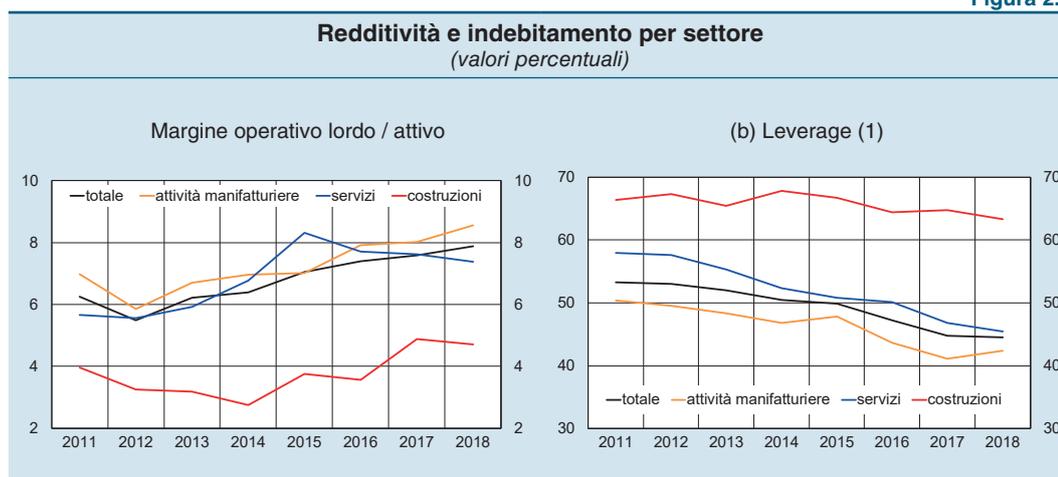


Fonte: Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza e centrale dei rischi.

La redditività e la struttura finanziaria delle imprese nel periodo 2011-18. – L’esperienza della recessione del 2012-13 ha evidenziato la vulnerabilità delle aziende italiane e di quelle regionali, storicamente caratterizzate da un livello medio del debito elevato rispetto al patrimonio. Nel periodo successivo, il graduale ritorno a livelli di redditività più elevati ha consentito una ricomposizione delle fonti di finanziamento in favore del capitale proprio. Ne è conseguito un rafforzamento della solidità finanziaria delle imprese e un miglioramento della loro capacità di assorbire shock negativi generati da improvvise contrazioni del fatturato.

L’analisi sulle società di capitali con sede in regione, i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group (circa 9.000 imprese), mostra come negli anni della ripresa la redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l’attivo, sia costantemente aumentata (fig. a2.7.a e tav. a2.8), con un andamento tuttavia differenziato tra i settori. Il rafforzamento della redditività operativa si è riflesso positivamente sul rendimento del capitale proprio (*return on equity*, ROE) che ha raggiunto un nuovo picco nel 2018 (8,8 per cento), favorito anche dal costante calo dell’incidenza degli oneri finanziari e dalla riduzione del carico fiscale a seguito delle misure introdotte nel 2017 in materia di tassazione del reddito d’impresa.

Figura 2.7

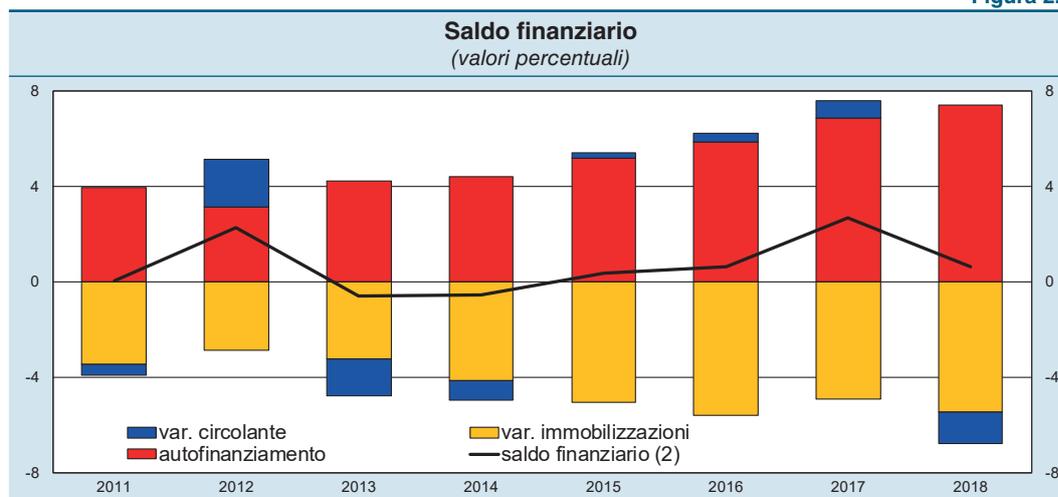


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali (Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*).

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Con il miglioramento della redditività operativa, anche nel 2018 ha continuato a rafforzarsi la capacità di autofinanziamento (fig. 2.8). Il saldo finanziario ancora positivo ha generato un ulteriore incremento della liquidità, la cui incidenza sul totale attivo ha raggiunto un nuovo massimo. La selezione operata dal mercato nel corso della crisi del debito sovrano e negli anni successivi e il perdurare dal 2015 di saldi finanziari positivi hanno favorito la progressiva riduzione del grado di indebitamento (fig. 2.7.b), incentivato anche dalle misure di Aiuto alla crescita economica (ACE), introdotte nel 2011. La diminuzione del *leverage*, calcolato come rapporto tra i debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto, ha riguardato tutti i settori e le classi dimensionali. Per le costruzioni la leva finanziaria è stata strutturalmente più elevata rispetto alla media su tutto il periodo di analisi.

Figura 2.8



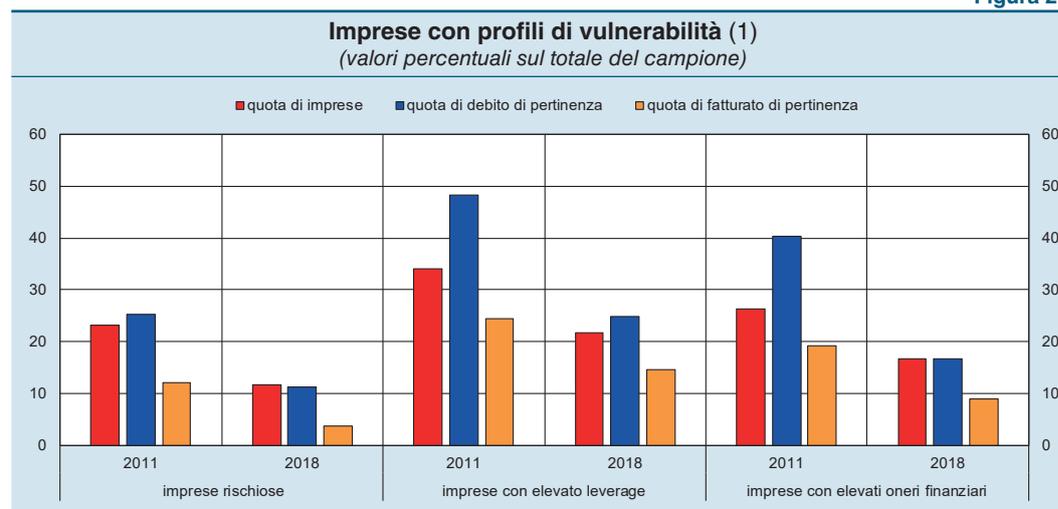
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali (Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*).

(1) Valori rapportati al totale attivo. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante. A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa.

Alla progressiva riduzione della leva finanziaria si è associata una ricomposizione delle passività in favore della componente a media e a lunga scadenza, in uno scenario di tassi di interesse in progressiva diminuzione.

L'accresciuta resilienza del sistema produttivo regionale tra il 2011 e il 2018 trova conferma nella marcata diminuzione del numero di imprese classificate come rischiose da Cerved Group, che si è pressoché dimezzato. Anche la quota di debito finanziario di loro pertinenza ha avuto un andamento analogo, mentre in termini di fatturato la diminuzione è stata ancora più marcata (fig. 2.9). La riduzione della rischiosità delle imprese è confermata anche utilizzando misure di vulnerabilità alternative come la leva finanziaria o il peso degli oneri finanziari sul MOL.

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali (Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*).

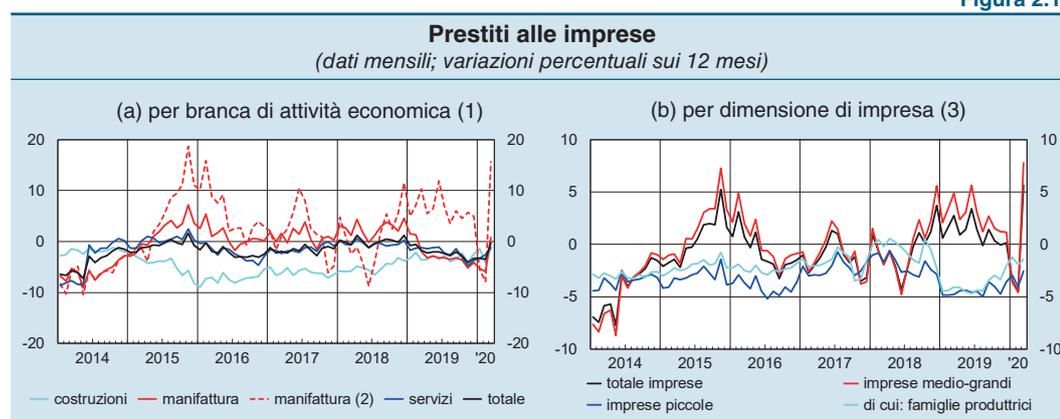
(1) Le imprese vengono considerate vulnerabili nei seguenti casi: classificate come rischiose da Cerved Group (ossia con score pari a 7, 8 o 9); hanno un leverage superiore al 75 per cento; il peso degli oneri finanziari sul MOL è superiore al 50 per cento oppure il MOL è negativo in presenza di oneri finanziari.

I prestiti alle imprese

A dicembre del 2019, i prestiti bancari alle imprese con sede in regione sono aumentati dello 0,2 per cento in ragione d'anno, in forte rallentamento rispetto allo stesso periodo del 2018. Al netto di alcune operazioni di importo rilevante che hanno riguardato il settore dei mezzi di trasporto, i prestiti sarebbero invece diminuiti del 3,3 per cento (fig. 2.10 e tav. a2.9). Il calo ha interessato quasi tutti i restanti comparti manifatturieri e tutte le classi dimensionali delle imprese (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali e gli scambi con l'estero*). La contrazione ha riguardato anche le imprese dei servizi e quelle delle costruzioni.

Nel primo trimestre del 2020 i prestiti alle imprese regionali sono aumentati del 5,7 per cento in ragione d'anno (fig. 2.10.a). Al netto del settore dei mezzi di trasporto, i prestiti al totale delle imprese regionali si sarebbero invece leggermente contratti (0,2 per cento). Il parziale recupero, che ha interessato tutti i settori, è connesso con le misure adottate per contenere la diffusione dell'epidemia di Covid-19, a cui si sono associati un calo dei livelli di attività delle imprese e accresciute esigenze di liquidità per far fronte alle spese incompressibili. I provvedimenti governativi del DL 18/2020 (decreto "cura Italia") di metà marzo hanno ridotto il flusso di esborsi delle imprese verso il sistema bancario permettendo la proroga dei prestiti in scadenza, la sospensione dei pagamenti rateali e il congelamento dei prestiti revocabili, consentendo il pieno utilizzo dei margini disponibili sulle linee di credito già accordate.

Figura 2.10



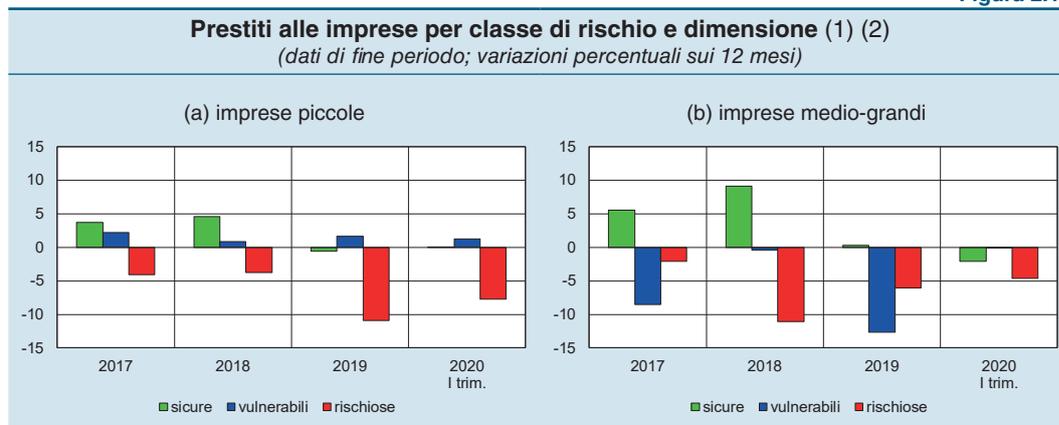
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Non include il settore dei mezzi di trasporto. – (2) Include il settore dei mezzi di trasporto. – (3) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Il credito per classe di rischio. – Sulla base delle evidenze tratte da un'analisi su un campione di circa 13 mila società di capitali⁶, anche nel 2019 l'andamento dei prestiti di banche e società finanziarie è stato eterogeneo in ragione della classe di rischio della clientela. La riduzione dei finanziamenti è stata rilevante per le imprese classificate come "rischiose" nelle valutazioni di Cerved Group sia nel 2019, sia nel primo trimestre del 2020 ed è stata più accentuata per le piccole imprese. Nel 2019 anche i prestiti alle imprese medio-grandi classificate come vulnerabili hanno subito un calo rilevante che si è arrestato nel primo trimestre del 2020 (fig. 2.11).

⁶ Sono escluse dal campione le imprese del settore dei mezzi di trasporto.

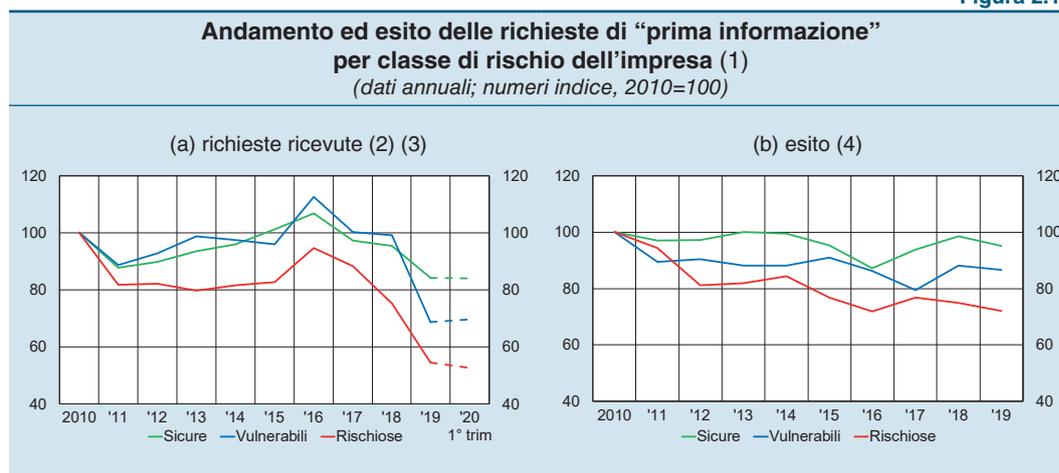
Figura 2.11



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*. (1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. Si definiscono imprese piccole quelle con fatturato fino a 10 milioni di euro. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale con sede nella regione presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1 con un valore positivo dell'utilizzato.

Secondo i dati tratti dalla Centrale dei rischi relativi alle richieste di "prima informazione" (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*), nel 2019 la diminuzione dei finanziamenti alle imprese più rischiose ha riflesso un ulteriore calo della domanda che, per confronto, si colloca su un livello di gran lunga inferiore a quello registrato prima dell'avvio della crisi del debito sovrano (fig. 2.12.a). A fronte di una domanda in calo, la politica ancora selettiva di concessione del credito ha contribuito anch'essa alla contrazione dei prestiti alle imprese più rischiose (fig. 2.12.b). Nel primo trimestre del 2020 la dinamica dei prestiti riflette quella delle richieste di prima informazione per tutte le classi di rischio.

Figura 2.12



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*. (1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) L'indicatore stimato per il primo trimestre del 2020 è stato calcolato con riferimento al periodo marzo 2019-marzo 2020. – (4) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei tre mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*).

Le garanzie sui prestiti alle imprese. – Nel 2019 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia si è lievemente ridotta, attestandosi al 48,4 per cento (49,7 nel 2018; tav. a2.10); l'incidenza si conferma superiore per le imprese del settore edile (61,6 per cento) e per quelle più piccole (76,8 per cento). Il ruolo di sostegno svolto dai soggetti collettivi e pubblici è significativamente cresciuto: nel 2019 il valore delle garanzie offerte si è collocato all'11,1 per cento dei prestiti assistiti da garanzia (dal 10,6 del 2018). L'aumento della copertura ha interessato sia la componente "pubblica" (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*), salita al 4,4 per cento, sia la quota erogata dai Confidi, passata al 6,7 per cento.

Il DL 18/2020 (decreto "cura Italia"), tra le misure introdotte a sostegno delle imprese danneggiate dall'emergenza, ha incrementato la dotazione del Fondo Centrale di Garanzia. Il successivo DL 23/2020 ("decreto liquidità") ha previsto per tutte le PMI l'intervento diretto del Fondo, con integrale garanzia pubblica per i prestiti fino a 800.000 euro. I prestiti garantiti fino a 25.000 euro possono essere prontamente erogati senza attendere l'esito dell'istruttoria da parte del Fondo, che comunque non effettua valutazioni sul merito creditizio del soggetto beneficiario. I prestiti a imprese di grandi dimensioni vengono garantiti da SACE e al 90 per cento dallo Stato.

Tra il 25 marzo, data del primo Consiglio di gestione del Fondo successivo all'entrata in vigore del DL "cura Italia", e il 12 giugno il Fondo ha accolto più di 10.000 richieste di garanzia delle imprese con sede in regione, circa 25 volte quelle dello stesso periodo dell'anno precedente. L'importo dei finanziamenti relativi a queste domande è stato pari a circa 450 milioni, oltre 5 volte più elevato di quello dello stesso periodo del 2019. Il forte aumento del numero di domande è stato determinato principalmente dalle richieste di garanzia sui finanziamenti per importi fino a 25.000 euro con copertura integrale da parte del Fondo; queste ultime rappresentano oltre il 90 per cento delle richieste complessive; ad esse è riconducibile quasi la metà dei finanziamenti⁷.

⁷ Il DL "Liquidità" ha introdotto nell'art. 13, lettera m, la possibilità per le banche di erogare finanziamenti di importo fino a 25.000 euro garantiti al 100 per cento senza attendere l'autorizzazione del FCG; in sede di conversione del Decreto l'importo è stato elevato a 30.000 euro. Le informazioni utilizzate sono elaborate a partire dai dati diffusi dal Fondo ai sensi del DL 33 del 14 marzo 2013.

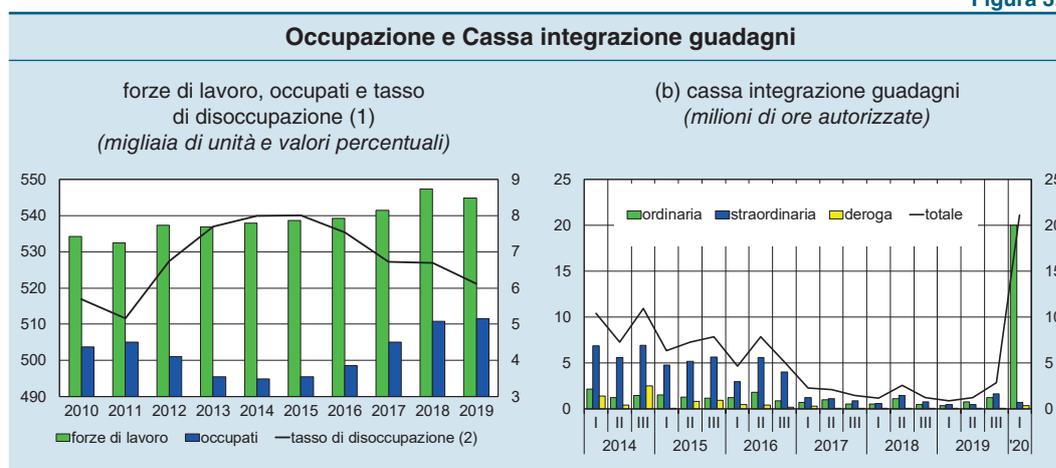
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nonostante la riduzione dei livelli di attività economica, nel 2019 le condizioni del mercato del lavoro sono rimaste sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente. Alla stagnazione dell'occupazione si è accompagnata una riduzione del tasso di disoccupazione.

Nella media del 2019, l'occupazione ha ristagnato (fig. 3.1.a e tav. a3.1), a fronte di una dinamica più vivace nel Nord Est e nella media nazionale (1,2 e 0,6 per cento rispettivamente nel confronto con l'anno precedente).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello a; INPS per il pannello b. (1) Medie di dati trimestrali. – (2) Valori percentuali; scala di destra.

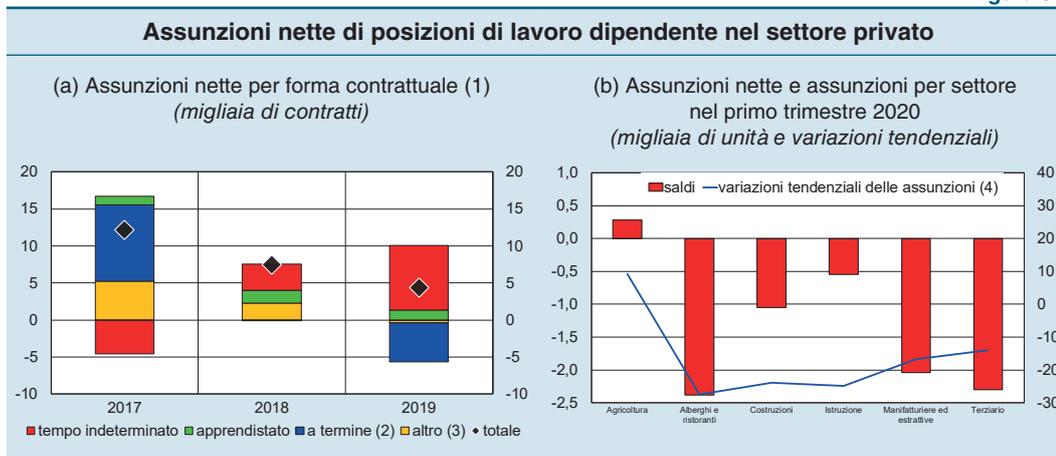
Alla crescita dell'occupazione maschile e di quella dipendente si è accompagnata una riduzione di quella femminile e di quella autonoma. Nel 2019 le ore complessivamente lavorate sono cresciute dell'1,9 per cento (1,0 e 0,2 per cento nel Nord Est e nella media italiana), quelle per addetto dello 0,7 per cento, in connessione con il calo della quota degli occupati a tempo parziale.

Nel 2019, il tasso di occupazione è lievemente cresciuto al 66,6 per cento (59,0 per cento a livello nazionale); quello femminile ha interrotto la crescita portandosi al 58,6 per cento, quasi 16 punti percentuali al di sotto di quello maschile (il differenziale è stato di quasi 18 punti nella media nazionale). L'aumento del tasso di occupazione ha interessato tutte le classi di età.

Con riferimento alle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo, nel 2019 il saldo tra assunzioni e cessazioni è rimasto positivo per il quinto anno consecutivo, ma è diminuito da circa 7.500 a 4.400 unità. Le forme contrattuali a tempo indeterminato hanno fornito il contributo maggiore al saldo positivo, seguite da quelle di apprendistato. Le assunzioni nette a termine (che comprendono anche i lavoratori stagionali), hanno invece fornito un contributo negativo. (tav. a3.4 e fig. 3.2.a). In base a elaborazioni su dati Inps e Istat, tra il 2017 e il 2019 le assunzioni al netto delle cessazioni di lavoratori dipendenti, con l'esclusione dei lavori domestici,

in rapporto alla popolazione 15-64enne residente nella regione a inizio anno sono diminuite da 16 a 6 ogni mille residenti (da 12 a 4 nella media nazionale).

Figura 3.2

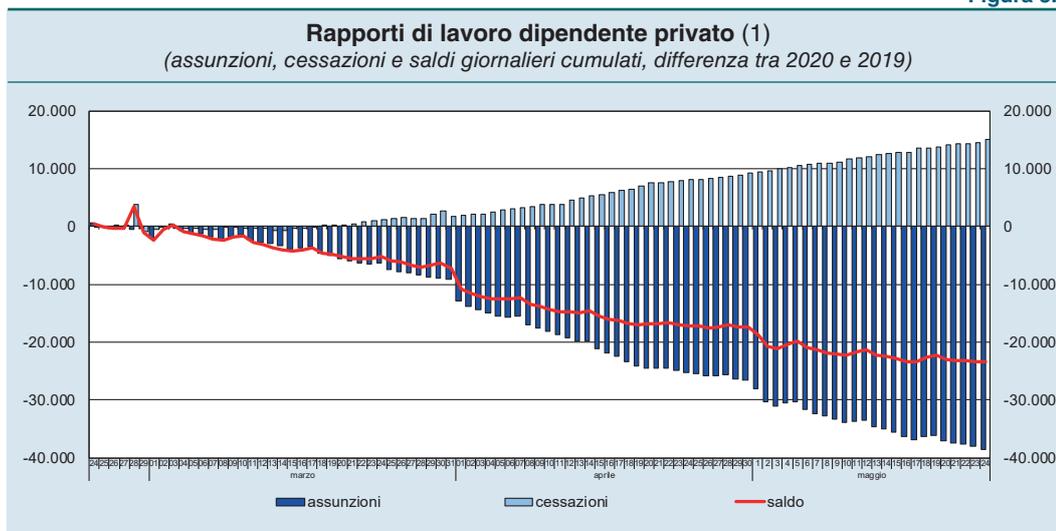


Fonte: INPS (pannello a) e Osservatorio regionale del lavoro e delle politiche del lavoro del Friuli Venezia Giulia, estrazioni dal sistema Jasper-Erg@net (pannello b).

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Comprende somministrazione e lavoro intermittente. – (4) Scala di destra.

L'impatto dell'emergenza Covid-19, iniziata alla fine di febbraio 2020, sul mercato regionale del lavoro è stato immediato e può essere descritto dall'andamento delle comunicazioni obbligatorie delle assunzioni e delle cessazioni. In base ai dati amministrativi dell'Osservatorio regionale del lavoro e delle politiche del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, tra il 24 febbraio e il 24 maggio dell'anno in corso il saldo cumulato tra assunzioni e cessazioni (attivazioni nette) è stato negativo per oltre 23.000 unità rispetto al livello registrato nel corrispondente periodo del 2019 (fig. 3.3). La diminuzione ha riguardato in misura più marcata le assunzioni rispetto alle cessazioni, anche per effetto del blocco temporaneo dei licenziamenti collettivi

Figura 3.3



Fonte: Osservatorio regionale del lavoro e delle politiche del lavoro del Friuli Venezia Giulia, estrazioni dal sistema Jasper-Erg@net.
(1) Dati giornalieri dal 23 febbraio al 26 aprile. Le cessazioni cumulate hanno il segno invertito.

e individuali per giustificato motivo oggettivo e all'ampio ricorso agli strumenti di integrazione salariale.

In base ai dati amministrativi dell'Osservatorio regionale del lavoro e delle politiche del lavoro, nel primo trimestre del 2020 il saldo tra assunzioni e cessazioni, pur restando positivo, si è più che dimezzato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (tav. a3.5). Alla riduzione del saldo, pari a circa 8.000 unità, hanno contribuito in particolar modo le minori assunzioni nel corso del mese di marzo. Anche le trasformazioni delle forme contrattuali temporanee in contratti di lavoro a tempo indeterminato sono diminuite del 10,5 per cento, dopo un triennio di crescita (cfr. il riquadro *Caratteristiche delle nuove posizioni di lavoro e determinanti delle trasformazioni dei contratti a termine*).

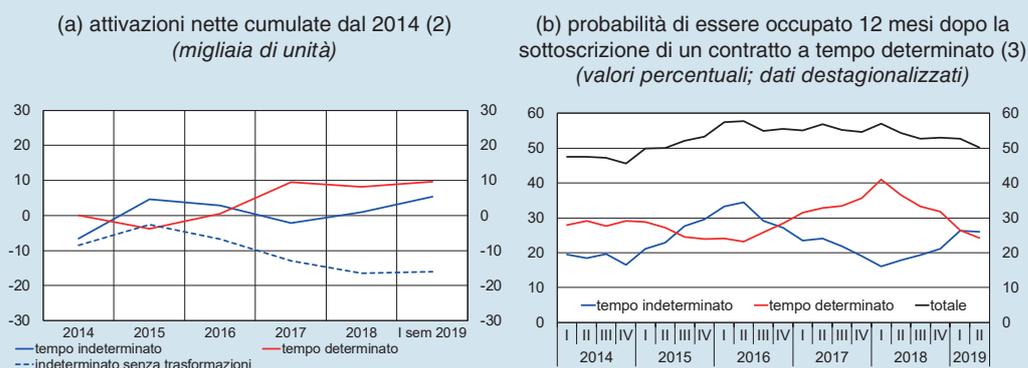
Le assunzioni sono diminuite del 15 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Il calo si è esteso a tutti i settori a eccezione dell'agricoltura ed è stato più marcato in quelli più vulnerabili all'emergenza sanitaria in atto, come gli alberghi e ristoranti (-27,5 per cento) e le costruzioni (-23,8 per cento). Nell'industria e nel terziario la riduzione delle assunzioni è stata rispettivamente del 16,7 e 13,9 per cento (fig. 3.2.b).

CARATTERISTICHE DELLE NUOVE POSIZIONI DI LAVORO E DETERMINANTI DELLE TRASFORMAZIONI DEI CONTRATTI A TERMINE

Secondo i dati delle Comunicazioni Obbligatorie (CO), che raccolgono tutte le segnalazioni relative alle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro alle dipendenze di tipo regolare, in Friuli Venezia Giulia nel settore privato non agricolo, a fronte di una sostanziale stabilità del flusso di nuovi di posti di lavoro a tempo determinato, il saldo tra attivazioni e cessazioni (considerando anche le trasformazioni; attivazioni nette) a tempo indeterminato è stato positivo sia nel 2018 sia nel primo semestre del 2019 (ultimo periodo per cui sono disponibili i dati); tale saldo è stato sostenuto dalle trasformazioni dei rapporti a tempo determinato in contratti permanenti (figura A, pannello a).

Figura A

Posizioni lavorative per tipo di contratto (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Comunicazioni obbligatorie*. (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). Le attivazioni nette a tempo indeterminato senza trasformazioni rappresentano il saldo dei soli contratti attivati direttamente a tempo indeterminato. – (3) Probabilità di essere occupato a 12 mesi di distanza dalla sottoscrizione di un contratto a tempo determinato. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa.

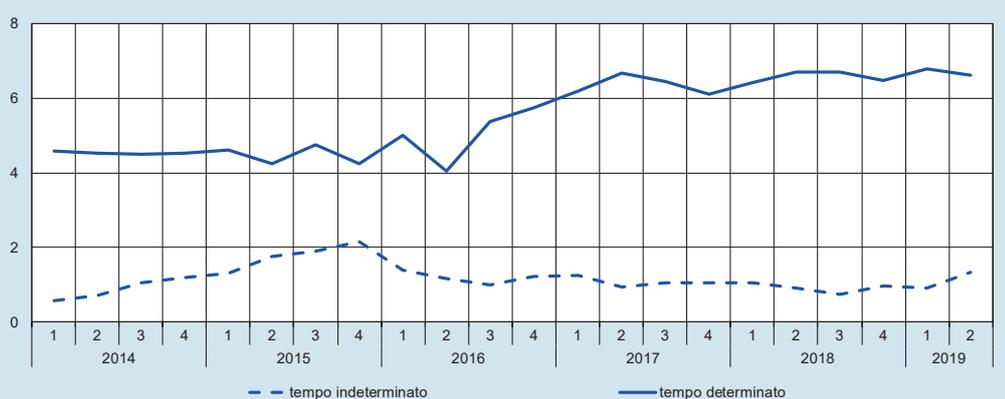
Il flusso di nuove trasformazioni di contratti temporanei in contatti permanenti può aumentare perché, a parità di probabilità di trasformazione, è cresciuto il numero di contratti a termine che possono essere trasformati (effetto meccanico) oppure perché aumenta la propensione delle imprese a stabilizzare i rapporti di lavoro. Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*), in Friuli Venezia Giulia il 34 per cento dell'incremento delle trasformazioni registrato nel 2018 è attribuibile all'effetto meccanico, legato al forte aumento del numero delle posizioni a termine tra il 2017 e il 2018. Nel primo semestre del 2019 la crescita è invece stata interamente determinata da un incremento nella probabilità di trasformazione, aumentata più che nella media italiana.

Sull'incremento della probabilità di trasformazione hanno inciso le norme del "decreto dignità" (DL 87/2018 convertito nell'estate del 2018 dalla L. 96/2018) che hanno introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. Tale effetto positivo in Friuli Venezia Giulia è stato di maggiore intensità rispetto a quello registrato nella media nazionale, poiché nella regione la quota di contratti a termine che superava i dodici mesi di durata era più elevata (il 19 per cento nel biennio 2016-17, oltre 6 punti superiore rispetto alla media italiana). Tuttavia, anche per i maggiori vincoli imposti alla creazione di posti di lavoro a termine dal decreto dignità, la probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato a 12 mesi di distanza è lievemente calata nella media dei trimestri successivi al decreto (figura A, pannello b; cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2018).

Per un lavoratore che perde il proprio impiego rimane bassa la probabilità di accedere direttamente a un lavoro permanente. Nel 2019 in Friuli Venezia Giulia solo l'uno per cento dei lavoratori senza un'occupazione da almeno tre mesi è stato assunto nei tre mesi successivi con un contratto a tempo indeterminato presso un'impresa con cui non aveva precedenti rapporti di lavoro; la corrispondente probabilità di trovare un impiego a tempo determinato presso una nuova impresa è stata invece significativamente superiore (fig. B).

Figura B

Probabilità di essere assunto presso una nuova impresa entro 6 mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per tipo di contratto (1) (2)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.
 (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Probabilità di assunzione a tempo indeterminato e a tempo determinato presso un datore di lavoro non conosciuto in precedenza, entro sei mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per i lavoratori che sono rimasti non occupati per almeno tre mesi dopo la cessazione. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa.

Considerando il blocco temporaneo dei licenziamenti introdotto dalle normative di emergenza, nel primo trimestre dell'anno in corso le cessazioni e le mancate assunzioni hanno riguardato in misura più significativa il lavoro temporaneo nei comparti di attività economica più interessati dall'emergenza sanitaria. Circa la metà del calo del saldo è riconducibile ai contratti a tempo determinato, seguito dal lavoro in somministrazione e dal lavoro intermittente, frequentemente utilizzato nel settore agricolo e in quello del turismo. Sono diminuite anche le assunzioni a tempo indeterminato e in apprendistato (tav. a3.6).

Secondo le stime dell'Istat riportate nella memoria al Senato in esame del DL 18/2020 (decreto "cura Italia"), gli occupati sospesi dopo il decreto rappresentano il 36,8 per cento del totale, quota superiore alla media nazionale (33,3 per cento). Le quote di lavoratori autonomi, di lavoratori dipendenti a tempo determinato e in part-time involontario sono inferiori rispetto alla media italiana, contribuendo a una minore vulnerabilità del mercato del lavoro regionale.

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nel 2019, le forze di lavoro sono lievemente diminuite, dello 0,5 per cento, interrompendo la crescita del quinquennio precedente (tav. a3.1 e fig. 3.1). Il tasso di attività ha ristagnato al 71,0 per cento (65,7 per cento in Italia); si è interrotta la diminuzione del divario tra quello maschile e femminile, che è salito a 14,5 punti percentuali, 4 punti percentuali inferiore rispetto alla media italiana.

In un contesto di occupazione stagnante, la lieve riduzione dell'offerta di lavoro si è associata a un calo del tasso di disoccupazione, al 6,1 per cento (10,0 in Italia). Il tasso di disoccupazione maschile è sceso al 4,7 per cento, quello femminile al 7,9 per cento. Il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, nel 2019 è sceso al 2,7 per cento, circa 3 punti percentuali al sotto della media italiana. Tra i 25-34enni è ulteriormente diminuito, portandosi all'8,6 per cento, oltre 6 punti percentuali al di sotto della media italiana.

Nella media del 2019 il ricorso agli ammortizzatori sociali ha ristagnato (cfr. tav. a3.2); tuttavia, nel secondo semestre del 2019, in connessione con la progressiva riduzione dei livelli di attività produttiva (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* nel capitolo *Le imprese*) il ricorso agli ammortizzatori sociali ha iniziato a intensificarsi: le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (Cig) sono aumentate del 31,6 per cento rispetto al primo semestre del 2018, dopo un quadriennio di cali. Nel primo quadrimestre del 2020, (tav. a3.3), per effetto dell'emergenza Covid-19, le ore autorizzate complessive sono state più di 21 milioni, più del doppio rispetto al precedente picco del terzo quadrimestre del 2014 (fig. 3.1.b). In base a elaborazioni dell'INPS, che quantificano in circa 50.200 i lavoratori dipendenti non coperti da trattamenti ordinari di integrazione salariale in Friuli Venezia Giulia, è stato assegnato alla regione, attraverso i DPCM del 24 marzo e del 24 aprile 2020, uno stanziamento pari all'1,9 per cento del totale nazionale, corrispondente a circa 53,1 milioni di euro.

Tra il 1 marzo e il 9 maggio dell'anno in corso sono state presentate in regione 7.415 domande di Nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI) da parte di

lavoratori disoccupati dipendenti privati del settore non agricolo, con un incremento del 36 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, lievemente inferiore rispetto a quello italiano (40 per cento).

Il decreto legge 17 marzo 2020 n. 18 (decreto "cura Italia") ha introdotto per il mese di marzo un'indennità di 600 euro a favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi (professionisti con partita IVA e titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata dell'INPS, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali) e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari (stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, operai agricoli a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo non dipendenti).

Secondo i dati dell'INPS, al 22 maggio in Friuli Venezia Giulia erano state accolte quasi 71.000 domande di sussidio, per un importo complessivo di 42,5 milioni di euro, pari all'1,8 per cento del totale nazionale. Per l'87 per cento dei casi si è trattato di sussidi richiesti da partite IVA e lavoratori autonomi. Il numero di sussidi in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni è stata inferiore alla media italiana (8,5 e 9,3 per cento, rispettivamente, in Friuli Venezia Giulia e in Italia).

Successive disposizioni normative contenute nel decreto interministeriale 30 aprile 2020 n. 10 e nel decreto legge 19 maggio 2020 n. 34 ("decreto rilancio") hanno esteso la platea dei soggetti legittimati a percepire l'indennità a categorie inizialmente escluse, quali i lavoratori stagionali degli altri settori, gli intermittenti con almeno trenta giornate lavorate nei tredici mesi terminanti a gennaio 2020, gli autonomi privi di partita IVA, i venditori a domicilio, i lavoratori in somministrazione impiegati nel turismo e i lavoratori domestici. Il DL 34/2020 ha inoltre previsto il rinnovo automatico del sussidio per i mesi di aprile e maggio per coloro che lo avevano già percepito in marzo; per il mese di maggio, per i lavoratori autonomi l'ammontare dei bonus è più generoso, ma è legato a requisiti quali l'entità del fatturato e il calo tendenziale dei ricavi in aprile.

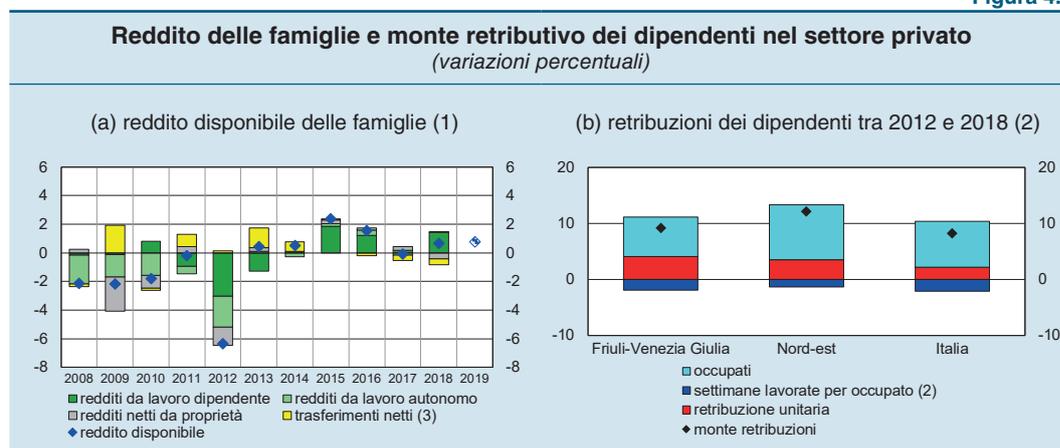
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito e la sua distribuzione. – Secondo i Conti economici territoriali, in Friuli Venezia Giulia il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era pari, nel 2018 (anno più recente disponibile), a circa 21.000 euro pro capite, valore superiore alla media italiana (circa 18.900; tav. a4.1).

Le indicazioni preliminari per il 2019, basate su stime di Prometeia riferite al totale delle famiglie residenti, suggeriscono che la crescita del reddito disponibile delle famiglie sia rimasta modesta in termini reali (fig. 4.1a). La dinamica potrebbe aver risentito della sostanziale stagnazione dell'occupazione (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*) e della dinamica moderata delle retribuzioni.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020) e, per il 2019, *Prometeia* per il pannello (a); elaborazioni su dati INPS, per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie* e la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2019. I dati per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Variazione del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (3) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (4) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Il reddito delle famiglie ha ripreso moderatamente a crescere dal 2013, ad eccezione del 2017, dopo anni di contrazioni anche significative (fig. 4.1a). La dinamica del reddito disponibile è stata influenzata da quella dei redditi da lavoro dipendente, che costituiscono quasi i due terzi del reddito disponibile (tav. a4.1). La quota riconducibile ai redditi da lavoro autonomo è lievemente al di sotto della media italiana. I trasferimenti netti, che agiscono nel senso di stabilizzare la dinamica reddituale, tornerebbero ad attenuare la caduta del reddito a seguito delle misure previste per fronteggiare l'emergenza sanitaria, come avvenuto nelle precedenti fasi di contrazione.

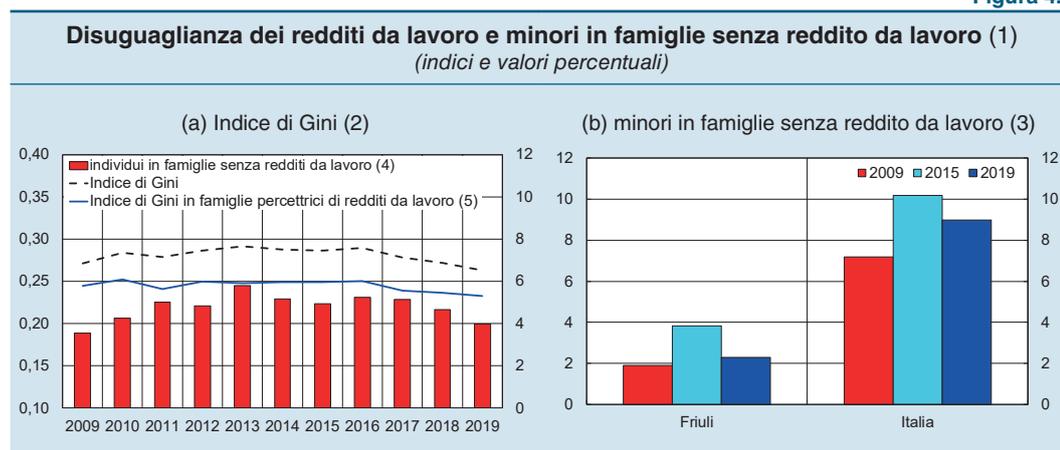
Secondo i dati dell'INPS, tra il 2012 e il 2018, rispettivamente l'anno di minimo del reddito disponibile e l'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, in Friuli Venezia Giulia il monte retributivo dei lavoratori dipendenti privati è cresciuto del 9,2 per cento in termini reali, lievemente al di sotto rispetto alla media del Nord Est e

sostanzialmente in linea con quella nazionale (fig. 4.1.b). L'andamento è riconducibile in misura prevalente alla dinamica degli occupati. Nello stesso periodo, le retribuzioni unitarie, valutate a prezzi costanti, hanno mostrato un incremento contenuto, che ha più che compensato il debole effetto negativo sul monte retributivo delle settimane lavorate per occupato. Tale riduzione dell'intensità nell'utilizzo del fattore lavoro è connessa alla crescita delle posizioni lavorative a part time e a tempo determinato o stagionali (tav. a4.2). Nel 2018, la quota delle retribuzioni lorde dei dipendenti riconducibile a posizioni lavorative meno stabili era pari al 12,7 per cento (circa un punto più elevata che nel Paese).

In Friuli Venezia Giulia il reddito familiare netto è distribuito in modo meno diseguale che in Italia: secondo l'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* (Eu Silc), in regione l'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (in caso di perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), si attestava a 0,27 a fronte di 0,34 in Italia nel 2017 (ultimo dato disponibile; tav. a4.3). Indicazioni più aggiornate possono essere desunte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat con riferimento alla distribuzione dei redditi da lavoro, che rappresentano la componente principale del reddito familiare soprattutto per i "nuclei attivi", ossia quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). In tali famiglie vivono oltre i tre quinti della popolazione residente in regione e la quasi totalità dei minori.

Secondo nostre stime, tra i componenti dei nuclei attivi, negli anni più recenti la disuguaglianza del reddito da lavoro equivalente si è attestata su livelli più contenuti rispetto a quelli raggiunti tra il 2013 e il 2016, anni nei quali si sono registrati i valori massimi (fig. 4.2.a). Vi hanno concorso sia la lieve flessione della disuguaglianza dei redditi di lavoro equivalenti tra le persone che vivono in famiglie percettrici, sia il calo della quota di individui in nuclei senza redditi da lavoro, che rimane peraltro superiore ai livelli pre-crisi (tav. a4.3). Anche la quota di minori in tali famiglie è tornata quasi in linea con i livelli pre-crisi (fig. 4.2.b) ma con un'incidenza pari a un quarto del dato nazionale.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.
 (1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. – (3) Quota di minori che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. Valori percentuali – (5) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

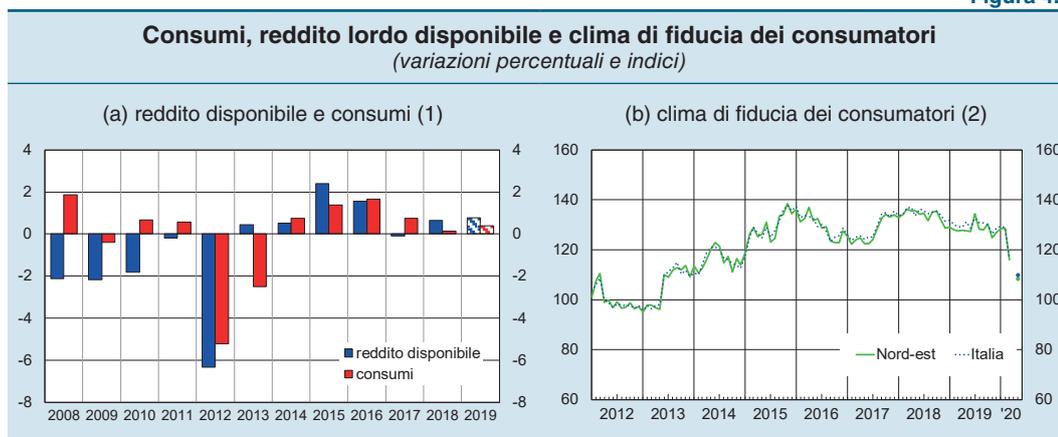
La quota di persone in famiglie prive di redditi da lavoro, che tende a essere più elevata quando la persona di riferimento ha un titolo di studio basso o è straniera (tav. a4.4), rischia di tornare a crescere a seguito degli impatti recessivi dell'emergenza sanitaria. Tra le famiglie più esposte al rischio occupazionale vi sono quelle senza redditi a tempo indeterminato, nelle quali vive in regione il 21 per cento degli individui, 9 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale. In Friuli Venezia Giulia oltre la metà delle persone in nuclei attivi percettori di redditi da lavoro hanno in famiglia almeno un componente impiegato nei settori interessati dalla sospensione dell'attività, una quota superiore alla media nazionale; per circa un quarto degli individui, tutti gli occupati della famiglia lavoravano nei settori oggetto di sospensione.

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2018, in Friuli Venezia Giulia la quota di famiglie in povertà assoluta, ossia con una spesa mensile inferiore a quella necessaria per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, era lievemente inferiore alla media dell'Italia, dove si collocava al 7,0 per cento.

Tra le misure di contrasto alla povertà, da aprile 2019, sono stati erogati i primi sussidi connessi al Reddito di cittadinanza (RdC) e alla Pensione di cittadinanza (PdC), strumenti di integrazione al reddito che hanno sostituito il Reddito di inclusione, ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo unitario dei sussidi (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). In base ai dati dell'INPS all'11 maggio 2020, i nuclei familiari in regione che nei nove mesi da aprile a dicembre 2019 hanno usufruito del RdC o della PdC sono stati quasi 12.600, pari a circa il 2,2 per cento delle famiglie residenti in regione (un'incidenza superiore alla media del Nord Est, pari all'1,7 per cento) e all'1,1 per cento dei nuclei beneficiari in Italia. L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di 368 euro per famiglia (489 nella media nazionale). Nei primi quattro mesi del 2020, i nuclei beneficiari sono stati 12.250 e l'importo medio mensile erogato è salito a 416 euro.

I consumi. – La fase di moderata ripresa dei consumi in regione, avviatasi nel 2014, si è progressivamente smorzata sino ad arrestarsi nel biennio 2017-2018. Secondo le stime di Prometeia, la dinamica dei consumi, pur risultando positiva, sarebbe rimasta modesta nel 2019 (fig. 4.3.a). La spesa delle famiglie del Friuli Venezia Giulia per i beni durevoli, in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, è cresciuta a prezzi correnti dell'1,3 per cento (1,2 nell'anno precedente). Vi hanno contribuito gli acquisti di auto usate e motoveicoli e dei beni per la casa, con l'eccezione dell'elettronica di consumo. Le immatricolazioni di autoveicoli, che rappresentano una voce rilevante della spesa per beni durevoli, sono tuttavia diminuite del 5,8 per cento (tav. a4.5). Nei primi quattro mesi del 2020, le immatricolazioni si sono più che dimezzate rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, in connessione con la chiusura temporanea dei concessionari a seguito dell'emergenza sanitaria (tav. a4.6). L'indicatore del clima di fiducia dei consumatori nelle regioni del Nord Est, che già nella media del 2019 aveva registrato una tendenziale diminuzione, è repentinamente peggiorato a maggio 2020 (fig. 4.3.b). Secondo l'Ufficio studi della Confcommercio, i consumi in termini reali nell'intero 2020 in regione sono previsti in diminuzione più marcata rispetto al calo nazionale.

Figura 4.3

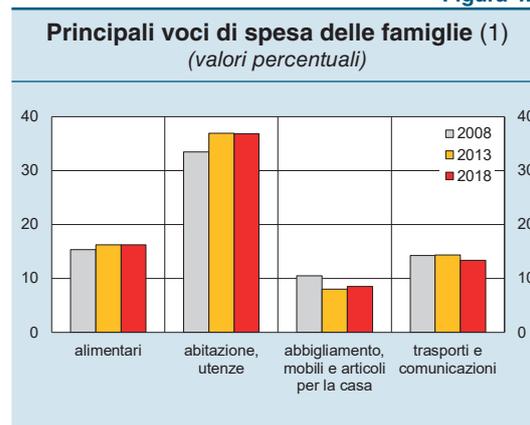


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali (Mag. 2020)* e, per il 2019, Prometeia per il pannello (a); Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*, per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. - (2) Indici: media 2012 = 100. Dati destagionalizzati.

Nel 2018 la spesa media mensile di una famiglia in Friuli Venezia Giulia, espressa in termini equivalenti a quella di una di due persone, era di oltre 2.600 euro, valore superiore alla media italiana ma più basso rispetto a quella del Nord Est. Oltre un terzo di tale spesa era destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto); tale quota e quella dei generi alimentari, si attestano su livelli più elevati rispetto ai loro valori pre-crisi (fig. 4.4) e potrebbero tornare a crescere nel 2020, anche in considerazione dell'accresciuta permanenza delle famiglie presso la propria abitazione.

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie*. (1) Quota della spesa mensile totale.

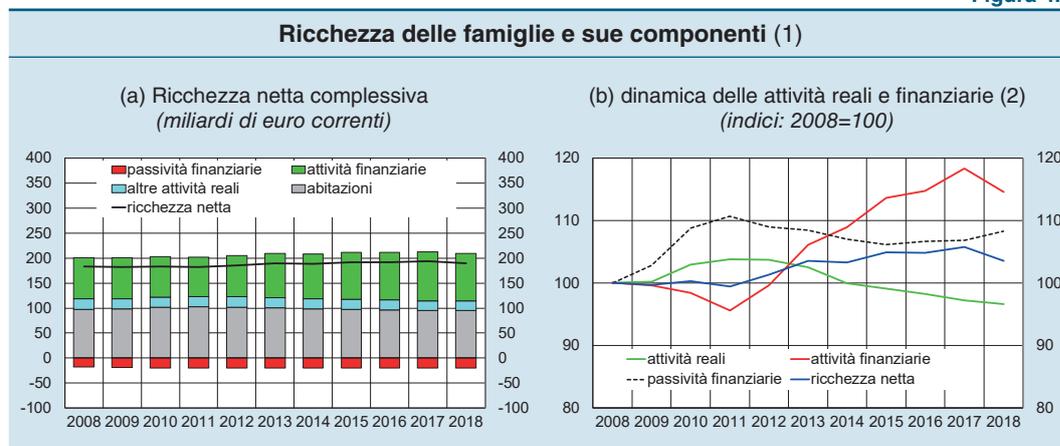
La ricchezza delle famiglie

In base a stime aggiornate al 2018, la ricchezza netta delle famiglie in Friuli Venezia Giulia (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*) ammontava a 189 miliardi di euro (tav. a4.7), 7,3 volte il reddito disponibile; tra il 2008 e il 2018 tale rapporto è rimasto in media un punto percentuale al di sotto di quello italiano.

Tra il 2008 e il 2018 il valore corrente della ricchezza netta in regione è aumentato in misura superiore alla media nazionale (3,6 e 0,6 per cento rispettivamente): l'aumento di valore delle attività finanziarie è stato parzialmente controbilanciato da un calo di valore delle attività reali e da un aumento meno sostenuto delle passività finanziarie (fig. 4.5.a). La dinamica osservata per la ricchezza complessiva si è riflessa in quella pro capite (156.000 euro nel 2018); il dato relativo al Friuli Venezia Giulia rimane, tuttavia, lievemente inferiore rispetto alla media italiana e ampiamente al di sotto di quella del Nord Est, soprattutto in

relazione al minor valore delle attività reali, in connessione al più basso livello dei prezzi delle abitazioni (tav. a4.8).

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

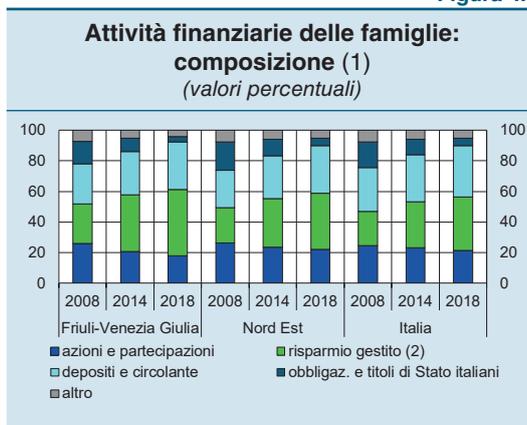
(1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. – (2) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

La ricchezza reale. – La dinamica della componente reale della ricchezza in Friuli Venezia Giulia è in linea con quella italiana. Il valore delle attività reali, diminuito del 3,4 per cento nel periodo in esame (fig. 4.5.b), si attestava nel 2018 a poco meno del 55 per cento della ricchezza lorda, un'incidenza inferiore di circa 5 punti rispetto alla media nazionale.

Il valore di mercato delle abitazioni, che rappresentano poco più dell'83 per cento delle attività reali, si è ridotto complessivamente del 2,2 per cento dal 2008. L'aumento registrato fino al 2012 è stato seguito da una prolungata flessione fino al 2018, in connessione con la dinamica negativa delle quotazioni immobiliari. Solo recentemente si sono registrati modesti segnali di ripresa (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare del capitolo Le imprese*). All'inizio del 2020, pertanto, la ricchezza abitativa delle famiglie residenti era inferiore rispetto al livello del 2011, prima della crisi del debito sovrano.

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano circa il 45 per cento della ricchezza complessiva delle famiglie del Friuli Venezia Giulia, è salito di quasi il 15 per cento nel decennio terminante nel 2018. Dopo una fase di crescita registrata tra il 2012 e il 2017, nel 2018 la ricchezza finanziaria ha mostrato una flessione (fig. 4.5.b), in connessione al calo del valore di mercato dei titoli azionari.

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Valori correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Rispetto all'avvio della crisi finanziaria globale, nel 2018 erano notevolmente diminuite le quote investite in titoli pubblici e in azioni, a favore delle attività finanziarie più liquide (depositi) o più diversificate (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali; fig. 4.6). Nello scorso anno è ulteriormente aumentata la quota investita in fondi comuni e in depositi, mentre si sono ridotte le quote in titoli di stato (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo *Il Mercato del credito*). Nell'attuale contesto, tale ricomposizione del portafoglio, a vantaggio di strumenti più liquidi e meno rischiosi, potrebbe contribuire a contenere il profilo di vulnerabilità delle famiglie residenti nei confronti dello shock macroeconomico causato dalla pandemia.

L'indebitamento delle famiglie

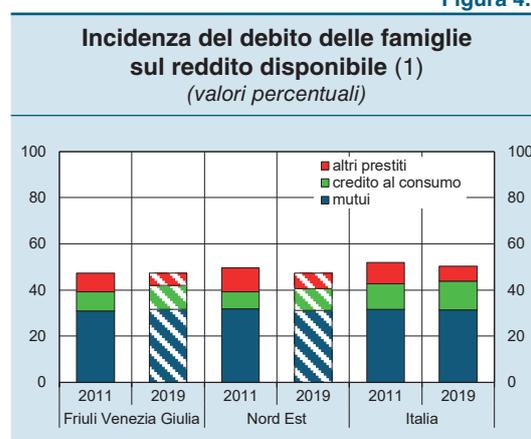
In Friuli Venezia Giulia il peso del debito delle famiglie verso banche e società finanziarie sul reddito disponibile continua a collocarsi su livelli lievemente più contenuti e inferiori alla media nazionale (fig. 4.7). Il divario risente prevalentemente della minore incidenza del credito al consumo e degli altri prestiti diversi dai mutui.

Alla fine del 2019 si è ulteriormente rafforzata la crescita dei finanziamenti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione (3,9 per cento a dicembre 2019 su base annua; la crescita era del 2,9 a dicembre 2018; tav. a4.9), grazie al permanere di condizioni distese dal lato dell'offerta (cfr. il paragrafo: *La domanda e l'offerta di credito* del capitolo *Il mercato del credito*). A tale dinamica hanno contribuito sia i mutui immobiliari, che rappresentano i due terzi del debito delle famiglie, sia il credito al consumo (in crescita rispettivamente del 3,4 e 9,0 per cento).

Secondo le informazioni preliminari relative a marzo 2020, i prestiti hanno rallentato, sia quelli per acquisto di abitazioni sia quelli per finalità di consumo (2,6 e 6,3 per cento rispettivamente). La decelerazione ha risentito degli effetti della pandemia da Covid-19, che ha causato una contrazione sia del reddito, con effetti sul credito al consumo, sia delle compravendite immobiliari, con effetti sui mutui. Sulla dinamica dei mutui ha invece avuto un effetto positivo la diminuzione dei rimborsi, per effetto del Decreto legge 17 marzo 2020 n. 18 (decreto "cura Italia") che ha introdotto la sospensione per 18 mesi dei pagamenti rateali fra le misure straordinarie a sostegno delle famiglie danneggiate dall'emergenza.

I mutui per acquisto di abitazioni. – Nel 2019 il flusso di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni è aumentato del 3,0 per cento rispetto al 2018; le nuove erogazioni si sono concentrate nel secondo semestre, in particolare quelle relative a

Figura 4.7



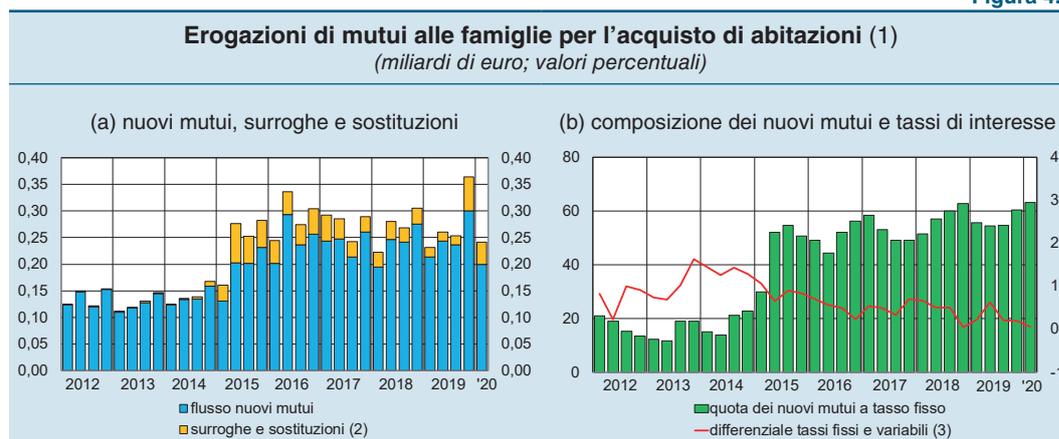
Fonte: segnalazioni di vigilanza; elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti, i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2019 sono stimati su dati Prometeia.

operazioni di surroga e sostituzione (nel quale l'aumento è stato del 7,6 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente). Al netto delle operazioni di surroga e sostituzione, che hanno rappresentato circa il 10 per cento dei nuovi mutui complessivamente erogati nell'anno, le nuove erogazioni sarebbero invece aumentate del 3,8 per cento, in connessione con la dinamica positiva degli scambi immobiliari residenziali (fig. 4.8.a; cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare* nel capitolo *Le imprese*). Nel primo trimestre 2020 il flusso di nuovi mutui al netto delle operazioni di surroga e sostituzione è diminuito del 6,4 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2019, in connessione con la riduzione delle compravendite immobiliari causata dalla pandemia.

L'espansione rilevata nel 2019 è stata più sostenuta per i mutui a tasso variabile (aumentati del 8,2 per cento rispetto al 2018) rispetto a quelli a tasso fisso, causando una lieve contrazione della loro quota sul totale delle erogazioni (60,2 per cento nell'ultimo trimestre 2019; 62,8 per cento nel corrispondente periodo del 2018). Il differenziale tra tassi fissi e variabili applicati ai contratti, che si era pressoché azzerato alla fine del 2018, è aumentato nei primi due trimestri nel 2019 ma è ritornato a essere molto contenuto (0,2 per cento) nel secondo semestre dell'anno e si è ridotto ulteriormente nel primo trimestre 2020 (0,1 per cento; fig. 4.8.b).

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Asse di destra

Le condizioni di accesso ai finanziamenti per acquisto di abitazioni sono risultate accomodanti nella seconda parte del 2019 (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo *Il mercato del credito*). Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*), nel 2019 il rapporto tra l'ammontare del prestito e il valore dell'immobile (*loan-to-value*) è stato in media pari al 71 per cento, in lieve aumento rispetto all'anno precedente, comunque significativamente superiore a quello registrato prima della crisi del debito sovrano.

Il credito al consumo. – Alla fine del 2019 la crescita dei prestiti erogati alle famiglie per finalità di consumo ha continuato ad essere sostenuta (9,0 per cento; tav. a4.9).

I finanziamenti finalizzati a sostenere spese specifiche per beni durevoli e semidurevoli (circa il 30 per cento del totale), prevalentemente utilizzati per l'acquisto di autoveicoli, hanno progressivamente ridotto il loro contributo alla crescita (34 per cento; 50 per cento nel 2017). Nel primo trimestre del 2020 il ricorso al credito al consumo è stato più contenuto, per il forte ridimensionamento sia delle spese per beni durevoli sia del credito non finalizzato.

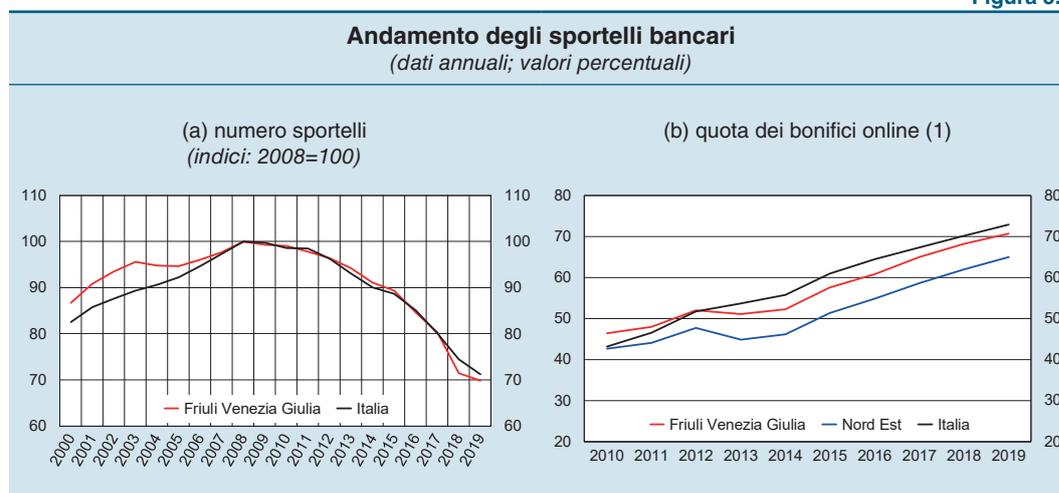
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2019 erano presenti in Friuli Venezia Giulia, con almeno uno sportello, un totale di 44 banche, di cui 15 con la sede amministrativa in loco (tav. a5.1). Nel primo semestre 2019 si è concluso il processo di riforma del settore delle BCC. ICCREA e Cassa Centrale Banca sono divenute capogruppo di due gruppi bancari, ai quali hanno aderito tutte le BCC presenti sul mercato nazionale a eccezione di un gruppo di banche Raiffeisen dell'Alto Adige. A seguito di tali operazioni, il gruppo Cassa Centrale Banca è diventato un intermediario significativo nell'ambito del Meccanismo di vigilanza unico (Single Supervisory Mechanism, SSM); quello facente capo a ICCREA era già qualificato come tale prima della riforma. Delle 10 BCC con sede amministrativa in regione, 4 sono confluite nel gruppo ICCREA e le altre 6 sono confluite nel gruppo Cassa Centrale Banca. Il numero di sportelli bancari è ulteriormente sceso a 673 unità (16 in meno rispetto al 2018), nel quadro della razionalizzazione della rete territoriale in atto dal 2009 (fig. 5.1.a e tav. a5.2).

Malgrado la flessione del numero di dipendenze bancarie, alla fine del 2019 la regione continuava a caratterizzarsi per un numero di sportelli (ogni 100.000 abitanti) elevato nel confronto nazionale (55 per il Friuli Venezia Giulia; 40 per l'Italia; tav. a5.2).

Figura 5.1



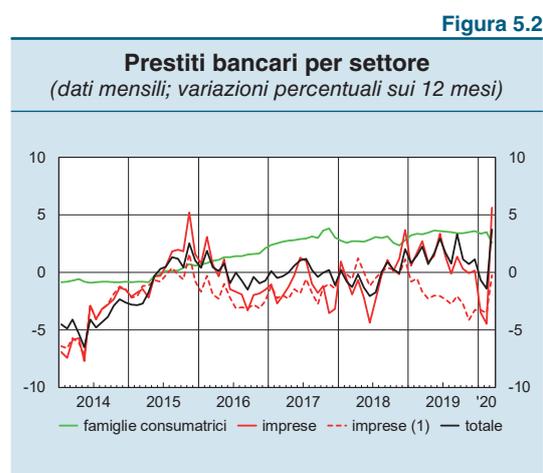
Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica.

A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela: in regione il numero di contratti di *home banking* in rapporto alla popolazione è raddoppiato tra il 2010 e il 2019, raggiungendo il 62,2 per cento. Il numero di *Point of Sales* (POS) ogni mille abitanti è salito a 63,3 (24,4 alla fine del 2010), proseguendo la tendenza, in atto negli ultimi anni, di una sempre maggiore diffusione dei pagamenti con strumenti alternativi al contante.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – A dicembre 2019 i prestiti alla clientela residente in regione sono aumentati dell'1,2 per cento su base annua, in rallentamento rispetto all'anno precedente (2,0 per cento a fine 2018; fig. 5.2 e tav. a5.4). Tale dinamica risulta fortemente condizionata dalle erogazioni al settore dei mezzi di trasporto, al netto delle quali i prestiti alle imprese sarebbero invece diminuiti (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* nel capitolo *Le imprese*). A dicembre, i prestiti erogati alle famiglie consumatrici hanno accelerato (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* nel capitolo *Le famiglie*).



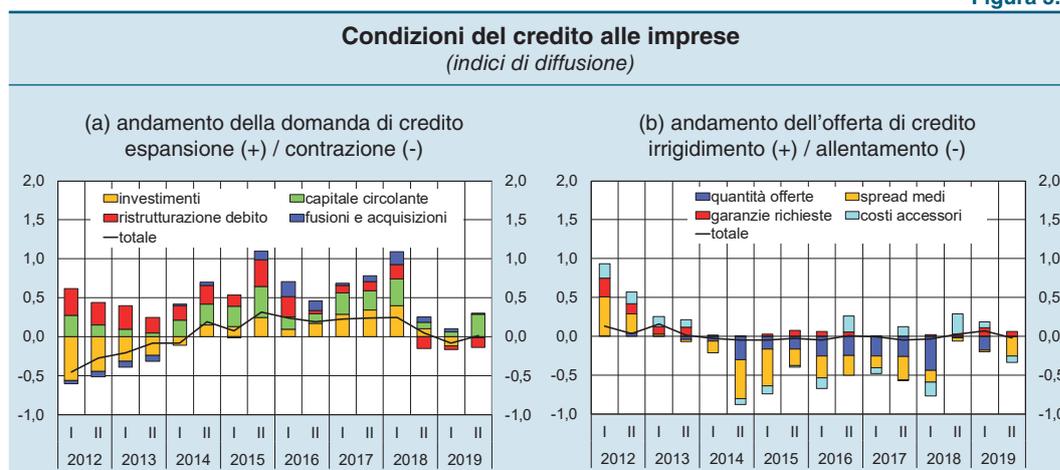
A marzo 2020 i finanziamenti erogati ai residenti in regione hanno accelerato, registrando un aumento del 3,8 per cento su base annua. La forte accelerazione dei prestiti alle imprese (aumento del 5,7 per cento a marzo 2020, era del 2,7 per cento a marzo 2019), riconducibile ad alcune operazioni di importo rilevante nel settore dei mezzi di trasporto, è stata parzialmente compensata dal rallentamento dei prestiti alle famiglie (aumento del 2,6 per cento a marzo 2020, era del 3,3 per cento a marzo 2019). Anche al netto del settore dei mezzi di trasporto, la dinamica dei prestiti alle imprese regionali sarebbe caratterizzata da un parziale recupero, con una contrazione pressoché azzerata (calo dello 0,2 per cento a marzo 2020, era dell'1,7 per cento a marzo 2019).

La domanda e l'offerta di credito. – Secondo l'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), in Friuli Venezia Giulia la domanda di finanziamenti da parte delle imprese, in lieve flessione nella prima parte del 2019, si è poi stabilizzata nel secondo semestre. In quest'ultimo periodo all'aumento delle richieste per fabbisogno di capitale circolante si è contrapposta la riduzione delle richieste finalizzate alla ristrutturazione dei debiti pregressi (fig. 5.3.a). Le condizioni di offerta di credito alle imprese, che hanno manifestato un lieve segnale di irrigidimento nella prima parte dell'anno, si sono stabilizzate nel secondo semestre, in particolare per la riduzione dei costi accessori e dei differenziali sui tassi di interesse (fig. 5.3.b).

Per quanto riguarda le famiglie, la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni è tornata a crescere nel secondo semestre del 2019, dopo essersi pressoché azzerata nel primo semestre; le richieste di credito al consumo hanno esibito la dinamica opposta, manifestando una lieve contrazione nella seconda parte dell'anno dopo essere cresciute nel primo semestre (fig. 5.4.a). Nel secondo semestre 2019 le condizioni di erogazione del credito alle famiglie si confermano accomodanti, in particolare per i mutui (fig. 5.4.b).

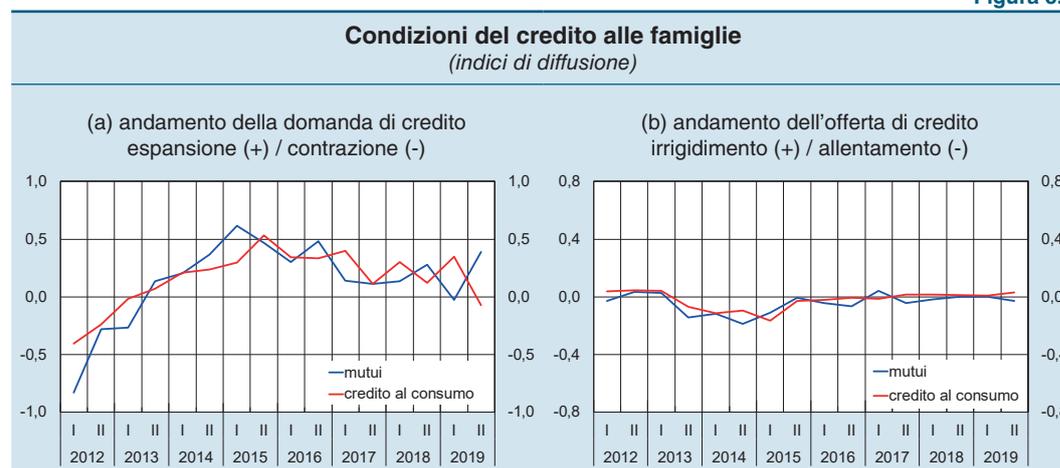
La qualità del credito. – Nel 2019 la qualità del credito è peggiorata: il flusso di nuovi prestiti deteriorati di banche e società finanziarie in rapporto ai prestiti totali (tasso di

Figura 5.3



Fonte: Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

Figura 5.4

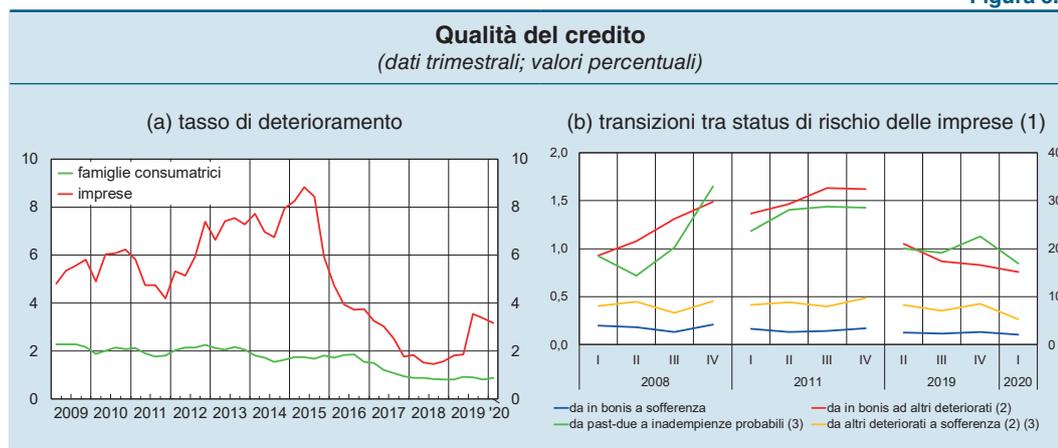


Fonte: Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

deterioramento) si è collocato al 2,1 per cento, in aumento rispetto all'anno precedente (1,1 a dicembre 2018, tav. a5.6 e fig. 5.5.a). Per le imprese il tasso di deterioramento è cresciuto al 3,4 per cento (1,6 nell'anno precedente), trascinato dal marcato peggioramento rilevato sia per le costruzioni (16,1 per cento) sia per i servizi (4,1 per cento), mentre per le famiglie è rimasto stabile allo 0,8 per cento. A marzo 2020 il tasso di deterioramento si è collocato al 2,0 per cento, sostanzialmente in linea con il trimestre precedente.

Nel primo trimestre dell'anno, parzialmente interessato dall'avvio della pandemia da Covid-19, gli indicatori della qualità del rischio sono rimasti pressoché stabili. Nostre elaborazioni, basate su sulle transizioni tra i differenti status di rischio (fig.5.5.b), indicano che nella fase di avvio della crisi in atto l'impatto sulla rischiosità del credito è stato limitato, a differenza di quanto rilevato nelle fasi iniziali degli episodi di crisi del 2008 e del 2011.

Nel 2019 l'incidenza dei prestiti bancari deteriorati ha mostrato una riduzione che ha interessato tutti i settori, proseguendo un processo iniziato nel 2017. Al lordo delle rettifiche di valore, alla fine del 2019 i prestiti deteriorati erano pari al 6,6 per cento dei



(1) Il grafico rappresenta le frequenze percentuali con le quali le linee di credito delle imprese censite nella Centrale dei rischi transitano dallo status di rischio rilevato all'inizio del trimestre allo status di rischio di fine trimestre. Sono prese in considerazione tutte le esposizioni censite verso banche e finanziarie. - (2) Gli "altri deteriorati" includono i past-due e le inadempienze probabili (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*). - (3) Scala di destra. Per il 2008 e il 2011, il passaggio da past-due a inadempienze probabili corrisponde a quello da past-due a incagli e ristrutturati.

prestiti complessivi (8,1 per cento alla fine del 2018 e 12,0 per cento alla fine del 2017; tav. a5.7). L'incidenza dei crediti deteriorati era di poco inferiore al 3 per cento per le famiglie consumatrici e all'11 per cento circa per il totale delle imprese, con valori leggermente più alti per le imprese piccole.

A fine marzo 2020 l'incidenza dei prestiti deteriorati si è ulteriormente ridotta in misura lieve per il totale della clientela regionale, collocandosi al 6,4 per cento; il debole aumento di quella relativa alle famiglie consumatrici è stato più che compensato dal calo di quella relativa alle imprese.

Tassi di copertura e garanzie. – Nel 2019 alla riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati detenuti dalle banche nei confronti della clientela residente in Friuli Venezia Giulia si è accompagnata una sostanziale stabilizzazione del tasso di copertura. Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati è stato pari al 56,7 per cento; quello relativo ai crediti in sofferenza è risultato pari al 67,7 per cento. Il dato continua a riflettere il passaggio, all'inizio del 2018, al nuovo principio contabile IFRS9 che richiede, tra l'altro, che gli intermediari effettuino rettifiche di valore considerando possibili scenari di cessione, riducendo in tal modo il divario tra il valore di bilancio delle attività che prevedono di dismettere e i prezzi prevalenti sul mercato. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia sono risultati di circa 8 punti percentuali più elevati rispetto ai livelli medi. Alla fine dell'anno i crediti deteriorati assistiti da garanzia (reale o personale) rappresentavano il 67,0 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde (64,4 per i prestiti in sofferenza). Gli elevati tassi di copertura caratterizzano un sistema bancario capace di fronteggiare un aumento elevato dei crediti deteriorati connesso alla pandemia da Covid-19.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Nel 2019, in Friuli Venezia Giulia, l'ammontare delle cessioni si è collocato al 15,5 per cento della consistenza delle

sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno, mostrando un'incidenza sensibilmente inferiore rispetto al 2018 (22,6 per cento) ma comunque significativa. In rapporto alle sofferenze, le cessioni hanno interessato maggiormente quelle riguardanti le famiglie consumatrici rispetto alle imprese. Gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive sono cresciuti, attestandosi al 11,9 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio del 2019. L'incremento degli stralci ha riguardato i prestiti alle imprese.

La raccolta

Nel 2019 le banche hanno ancora contenuto le remunerazioni concesse sui depositi e sulle obbligazioni proprie. Nel secondo semestre la crescita della domanda di depositi bancari da parte dei risparmiatori si è attenuata; al contempo, si è rafforzato il calo della domanda per obbligazioni bancarie (fig. 5.6).

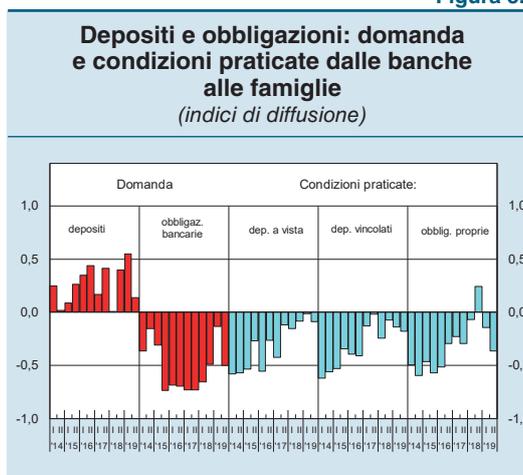
A dicembre 2019 i depositi bancari detenuti da famiglie consumatrici e imprese residenti in regione sono cresciuti del 4,6 per cento sui dodici mesi, in decelerazione rispetto alla fine del 2018 (tav. a5.8). La crescita dei depositi in regione è stata inferiore sia a quella del Nord Est sia a quella nazionale. L'incremento ha riguardato sia le famiglie consumatrici sia, in misura molto più contenuta, le imprese: le prime hanno proseguito a sostituire depositi a risparmio con conti correnti, che rappresentano oltre il 70 per cento del totale dei depositi, pur a fronte di una remunerazione media pressoché nulla.

A marzo 2020 i depositi sono cresciuti del 7,3 per cento su base annua, esibendo un'accelerazione che ha interessato sia quelli detenuti da famiglie consumatrici, cresciuti del 6,3 per cento, sia quelli detenuti da imprese, cresciuti del 10,1 per cento. Il marcato aumento dei depositi riflette la crescita dei crediti concessi alle imprese di grandi dimensioni.

A dicembre 2019 il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia presso le banche detenuti dalle famiglie consumatrici e dalle imprese residenti in regione è aumentato dell'1,9 per cento in ragione d'anno (-8,5 alla fine del 2018; tav. a5.8). L'accentuato calo delle obbligazioni bancarie (-27,3 per cento) è stato quasi del tutto compensato dalla crescita delle azioni e delle quote di fondi comuni, che rappresentano il 59 per cento del portafoglio delle famiglie.

A marzo 2020 il valore a prezzi di mercato di tutte le tipologie di titoli a custodia è fortemente diminuito (tav. a5.8).

Figura 5.6



Fonte: Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

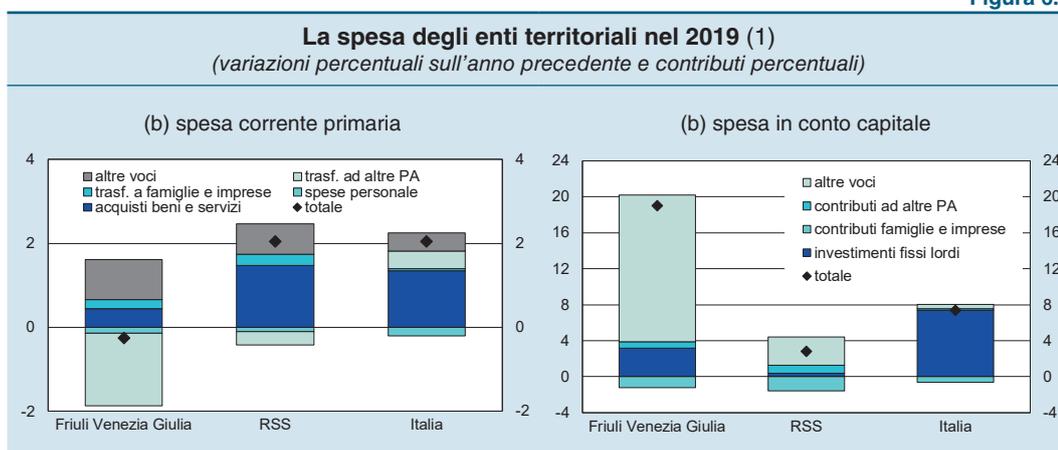
6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope) relativi al Friuli Venezia Giulia, nel 2019 la spesa primaria totale degli enti territoriali della regione (al netto delle partite finanziarie) è cresciuta del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente (a 6,4 miliardi di euro, tav. a6.1). In termini pro capite, essa si è collocata a 5.255 euro, circa 330 euro in più rispetto alla media delle Regioni a statuto speciale (RSS); l'80 per cento circa delle erogazioni ha riguardato spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

La spesa corrente primaria. – Nel 2019, la spesa corrente primaria si è lievemente ridotta rispetto all'anno precedente, a fronte di un incremento medio del 2 per cento nelle RSS (fig. 6.1.a). In termini pro capite, essa è rimasta invariata rispetto al 2018. Gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, sono aumentati dello 0,8 per cento; dopo la crescita registrata nel 2018 in connessione al rinnovo contrattuale del comparto e ad un incremento delle assunzioni (cfr. il riquadro: *La dinamica del personale degli enti territoriali*), la spesa per il personale dipendente, poco meno di un terzo del totale di quella corrente, è tornata a contrarsi. È invece ulteriormente salita la spesa per trasferimenti correnti a famiglie e imprese, su cui incidono gli interventi finanziati dal Programma operativo regionale (POR) FSE del ciclo di programmazione 2014-2020, prevalentemente nel campo della formazione e dell'inclusione sociale.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

LA DINAMICA DEL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Nel corso dell'ultimo decennio gli enti territoriali sono stati sottoposti a normative stringenti in materia di assunzioni di personale. Tali disposizioni hanno inciso significativamente sulla dotazione e sulla composizione dell'organico.

In Friuli Venezia Giulia, dove la LR 17/2008 aveva inizialmente circoscritto le capacità assunzionali degli enti e poi, con la LR 12/2014, è stato previsto l'assoggettamento del comparto alle disposizioni nazionali, i vincoli progressivamente imposti alla spesa hanno determinato un calo complessivo degli addetti del 14,4 per cento¹ tra il 2008 e il 2018 (tav. a6.3), variazione sensibilmente inferiore rispetto a quella media (-22,1 per cento) delle RSS.

L'andamento è imputabile al calo osservato per i Comuni (-20 per cento), che impiegano circa due terzi degli addetti del comparto, parzialmente compensato, nello stesso periodo, da un incremento del 15,4 per cento per l'ente Regione.

Nel 2018, ultimo dato disponibile, la dotazione di personale nella regione era al di sotto di quella media delle RSS (rispettivamente, 111 e 134 addetti ogni 10mila abitanti; figura, pannello a). Su tale risultato ha influito la riforma organizzativa degli enti, implementata con la LR 20/2016, che ha soppresso le Province, determinando solo un parziale riassorbimento di personale presso l'ente Regione. Nel medesimo anno, la dotazione di personale nei Comuni di piccola e media dimensione (fino a 20mila unità), circa 72 addetti ogni 10mila abitanti, era inferiore a quella media nelle RSS (105).

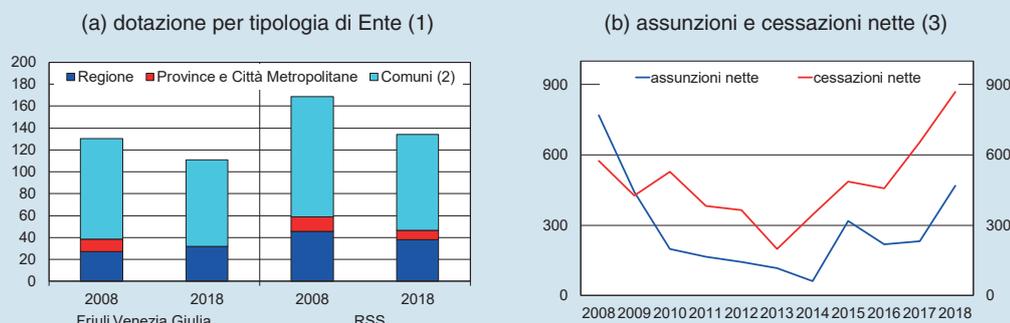
Guardando alle tipologie contrattuali, per tutti gli enti territoriali si evidenzia una maggiore incidenza del tempo indeterminato. Nel 2018, i lavoratori con contratti diversi dall'indeterminato rappresentavano in Friuli Venezia Giulia appena il 5,2 per cento del totale degli addetti, contro il 13,4 nella media delle RSS. Di questi, nel 2018 la maggior parte (3,3 per cento del totale addetti) era costituita da lavoratori a tempo determinato, con una quota relativamente più alta nei Comuni più grandi.

Per quanto riguarda la demografia del personale, tra il 2008 e il 2018 analogamente a quanto si è verificato per le altre RSS, e a livello nazionale, nel quadro di una normativa più stringente in materia di ricambio generazionale ed età pensionabile, si è sensibilmente ridotta l'incidenza del personale con età inferiore ai 40 anni (dal 23,9 al 7,4 per cento), mentre è salita (dal 22,2 al 30,7 per cento) quella di coloro in possesso di una laurea. Nel 2018, in particolare, la quota dei laureati addetti presso la Regione superava il 40 per cento (nei Comuni era in media poco sopra il 25), un livello sensibilmente più elevato rispetto alle altre RSS (29,8).

Venendo ai flussi, le cessazioni si sono intensificate dal 2014 in poi, in particolare nel biennio 2017-18 (figura, pannello b) per effetto sia di pensionamenti, sia di uscite dovute alla soppressione delle Province; gli ingressi sono stati vincolati dalle limitazioni normative, che pure hanno consentito un ampliamento delle capacità assunzionali in funzione della dinamica delle cessazioni, e delle dotazioni di personale in relazione alla popolazione. Come risultato, il rapporto tra assunti e cessati si è dimezzato (dall'1,5 nel 2008 allo 0,7 nel 2018), in linea con quanto avvenuto in tutte le RSS, e a livello nazionale.

¹ I dati riportati si riferiscono al complesso dell'organico dei singoli enti (Regioni, Province e Città Metropolitane, Comuni, e poi Unioni di Comuni e Comunità Montane), comprensivo del personale dirigente e di tutte le forme contrattuali, sia a tempo indeterminato che non. I lavoratori flessibili sono riferiti alla frazione d'anno in cui hanno svolto attività lavorativa, mentre quelli a part time sono considerati come numero di unità.

Personale degli Enti territoriali: dotazione ogni 10.000 abitanti e flussi netti (valori)



Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili; per la Regione Siciliana i dati antecedenti al 2011 sono stati ricostruiti sulla base delle segnalazioni della Corte dei Conti); per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Comprende anche il personale delle Unioni di Comuni e delle Comunità Montane. – (3) Per assunzioni e cessazioni nette si intendono i valori al netto dei passaggi interni tra Amministrazioni.

In prospettiva, i vincoli posti al ricambio e al rispetto di specifici parametri di crescita della spesa del personale perderanno di efficacia nel definire le capacità di assunzione degli enti². Risulteranno invece sempre più rilevanti le condizioni di bilancio complessive e, in particolare, quelle riferite al rapporto tra la spesa del personale e le entrate correnti, che vede il Friuli Venezia Giulia regione virtuosa tra le RSS. Nostre elaborazioni riferite al 2018 per i Comuni (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa del personale su entrate correnti*) mostrano in Friuli Venezia Giulia un rapporto tra spese del personale ed entrate correnti pari in media al 22 per cento, valore inferiore sia alla media nazionale sia a quella delle RSS (rispettivamente pari al 22,7 e al 26,0 per cento); il differenziale è imputabile in particolare ai Comuni di minori dimensioni (fino a 20mila abitanti).

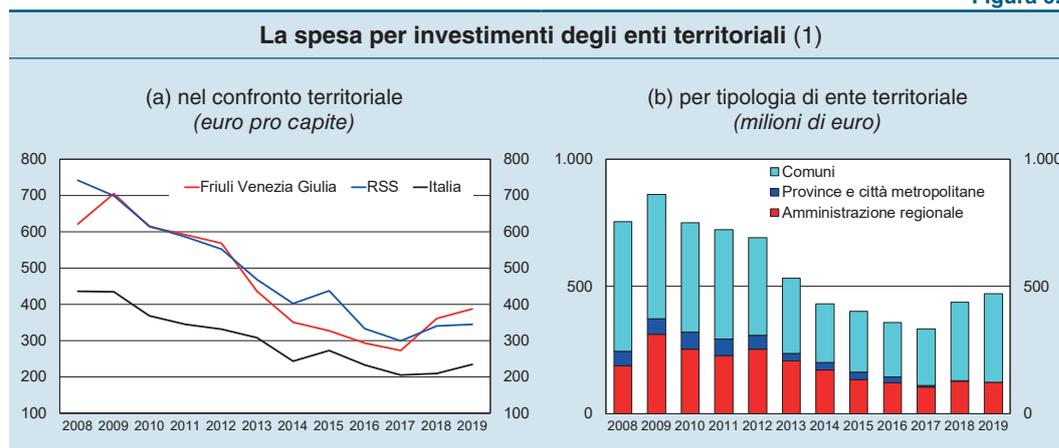
² Il DL n. 34 del 2019, superando le precedenti disposizioni in materia di blocco del turnover, ha previsto la possibilità per gli enti territoriali di effettuare nuove assunzioni a seconda che l'ente si ponga al di sotto o al di sopra di uno specifico valore soglia nel rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti.

Sotto il profilo degli enti erogatori, dopo il sensibile incremento osservato l'anno precedente, nel 2019 la spesa della Regione, che per circa due terzi è impiegata per la gestione della sanità, si è contratta dello 0,3 per cento (tav. a6.2). Con la soppressione delle Province (cfr. il riquadro *L'abolizione delle Province in Friuli Venezia Giulia*, in *Economie Regionali, L'Economia del Friuli Venezia Giulia*, Banca d'Italia, 6, 2019), e il trasferimento delle loro funzioni a Regione, Comuni e Unioni Territoriali Intercomunali, nel 2019 la loro spesa si è definitivamente azzerata. Gli esborsi correnti dei Comuni sono nel complesso rimasti invariati: la riduzione registrata negli enti più piccoli (con meno di 5.000 abitanti) e in quelli di dimensione maggiore (oltre 60.000 abitanti) ha infatti compensato l'incremento di spesa nei Comuni delle altre categorie dimensionali.

La spesa in conto capitale. – Nel 2019, la spesa in conto capitale ha proseguito a crescere sensibilmente. Come già nell'anno precedente, l'incremento è stato più

forte di quello medio osservato nelle RSS e nel resto del Paese (fig. 6.1.b). In termini pro capite, la spesa è aumentata di circa 160 euro (a 1.002 euro, contro i 692 nella media delle regioni di confronto). La dinamica ha riflesso soprattutto la crescita degli investimenti fissi (fig. 6.2.a), che ne rappresentano quasi il 40 per cento. Circa il 75 per cento degli investimenti è stato effettuato dai Comuni (fig. 6.2.b), che potrebbero avere beneficiato dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, definitivamente abrogata dal 2019.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del comune di Roma..

La ripresa degli investimenti ha caratterizzato soprattutto le opere pubbliche, che ne costituiscono la componente più significativa, con riflessi positivi sull'andamento del comparto delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo Le imprese). Indicazione prospettiche sull'evoluzione degli investimenti sono fornite dai dati di OpenCUP, del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica, in base ai quali nel 2019 è proseguita l'attività di realizzazione e di progettazione, trainata dall'iniziativa dei Comuni: la crescita ha riguardato sia il numero sia il valore dei progetti, che hanno raggiunto i livelli massimi dell'ultimo decennio, indirizzati alla manutenzione straordinaria e alla previsione di nuove opere. Gli effetti negativi sul gettito degli enti territoriali connessi all'emergenza sanitaria potrebbero tuttavia rappresentare un freno per i nuovi progetti.

Tra le altre componenti della spesa in conto capitale, nel 2019 i contributi agli investimenti per imprese e famiglie, la cui quota sul totale della spesa in conto capitale è del 20 per cento, si sono ridimensionati dopo il sensibile incremento del 2018. In termini pro capite, essi si sono comunque confermati più elevati della media delle RSS.

Sulla spesa in conto capitale influisce, tra gli altri fattori, anche l'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale, che lo scorso anno hanno registrato un'accelerazione. Secondo nostre elaborazioni, nel 2019 l'incidenza del POR FESR 2014-2020 sulla spesa in conto capitale complessiva degli enti territoriali del Friuli Venezia Giulia è stata pari a circa l'8 per cento.

I POR FESR e FSE 2014-20. – In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2019 i due POR del ciclo 2014-2020 gestiti dalla Regione, FESR e FSE, quest'ultimo afferente alla spesa corrente, avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 65,8 e al 40 per cento della complessiva dotazione disponibile. Il livello di attuazione finanziaria in Friuli Venezia Giulia è pertanto simile a quello registrato dalla media delle regioni dell'Italia centrosettentrionale.

A marzo 2020, le autorità europee hanno adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza da Covid-19. Le regole che sovrintendono la gestione dei fondi strutturali sono state in parte (e temporaneamente) modificate per permettere una maggiore velocità di esecuzione e superare alcuni vincoli sulle categorie di spese ammissibili. Con riferimento ai fondi non ancora allocati su progetti già selezionati è stato previsto che potessero essere utilizzati per il supporto ad imprese e famiglie (cfr. il paragrafo: *Le misure regionali di sostegno all'economia durante l'emergenza sanitaria*).

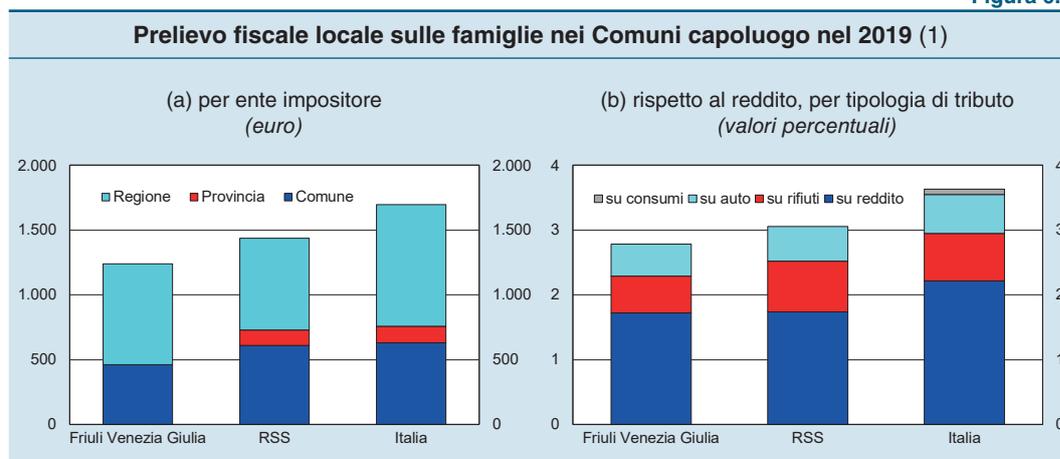
Le entrate degli enti territoriali

Secondo le informazioni del Siope, nel 2019 le entrate (non finanziarie) degli enti territoriali del Friuli Venezia Giulia sono cresciute dell'8 per cento rispetto all'anno precedente (a 6,5 miliardi di euro), a fronte di un incremento medio del 6,6 per cento nelle RSS. In termini, pro capite le entrate sono state pari a 5.371 euro, un valore ancora inferiore a quello delle regioni di confronto (tav. a6.4).

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate tributarie (4.485 euro pro capite) derivanti da imposte, tasse proprie e tributi devoluti e compartecipati, nell'insieme pari a circa l'80 per cento degli incassi complessivi degli enti della regione, sono aumentate nel 2019 dell'11 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di una crescita del 5,1 per cento nella media delle RSS. L'incremento è riconducibile sia all'accelerazione degli introiti tributari della Regione, ascrivibile in parte alla riscossione in conto residui di importi afferenti all'esercizio precedente, sia al positivo andamento di quelli dei Comuni (tav. a6.4). Per questi ultimi, la crescita è stata favorita dall'aumento del gettito derivante dalle imposte immobiliari e di soggiorno, dall'addizionale all'Irpef, insieme al ritorno di una dinamica positiva per Tari e Tarsu, destinate a finanziare il servizio dei rifiuti urbani.

Per la presenza di aliquote mediamente inferiori, la tassazione locale in Friuli Venezia Giulia è risultata nel complesso meno onerosa rispetto alle RSS e, soprattutto, al resto del Paese. Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie della regione, è stata simulata l'applicazione delle principali imposte su una famiglia che si ipotizza residente in un Comune capoluogo, proprietaria dell'abitazione in cui vive, e con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2019 è stato pari a 1.241 euro (fig. 6.3.a), corrispondenti al 2,8 per cento del reddito medio della famiglia (contro il 3,1 per cento per il complesso delle RSS; fig. 6.3.b).

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.
 (1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate si segnalano in particolare quelle da trasferimenti (335 euro pro capite) e quelle di natura extra tributaria (394 euro), che rappresentano insieme poco meno del 15 per cento degli incassi complessivi degli enti. Dopo il forte aumento registrato nel 2018 dovuto all'afflusso di risorse derivanti dall'Unione europea, nel 2019 i trasferimenti si sono lievemente ridimensionati. Le entrate extra-tributarie si sono anch'esse contratte, risentendo del calo del gettito della Regione (tav. a6.4).

La sanità regionale e l'emergenza Covid-19

Costi e ricavi della sanità nel 2019 – Il sistema di finanziamento del comparto prevede che attraverso le entrate fiscali in parte ricevute sotto forma di compartecipazione ai tributi erariali (le cui quote, modificate dalla legge di bilancio 2018, sono stabilite all'art. 49 dello Statuto Speciale) la Regione provveda alla copertura dei costi connessi alla gestione sanitaria, principale destinazione della spesa corrente primaria.

Per il 2019, i dati di conto economico ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano un ulteriore incremento del 2,5 per cento dei costi delle strutture ubicate in regione rispetto all'anno precedente. L'aumento, superiore a quello medio registrato a livello nazionale e nelle RSS (tav. a6.5), è riconducibile soprattutto all'acquisto di forniture, beni e servizi, della gestione diretta. I risultati in termini di contenimento dei costi dei servizi essenziali derivanti dalla riforma organizzativa del sistema sanitario locale varata con la LR 27/2018, risentiranno nel 2020 dei provvedimenti straordinari intrapresi dalle autorità nazionali e regionali per fare fronte all'emergenza sanitaria da Covid-19.

Il Friuli Venezia Giulia si caratterizza per un flusso di pazienti in entrata, cioè provenienti da altre regioni che si rivolgono alle strutture sanitarie locali, di poco superiore a quello in uscita (tav. a6.6). Secondo dati di fine 2019, la spesa pro capite

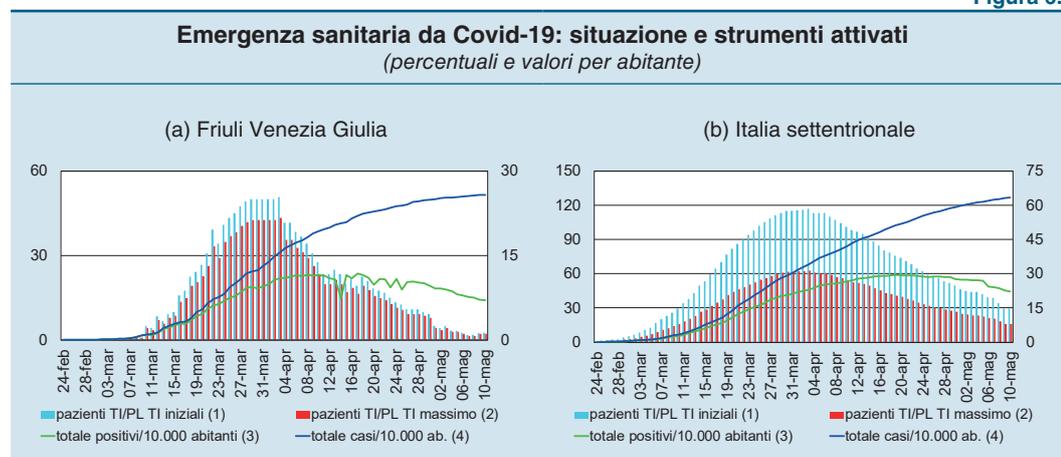
corretta per la mobilità sanitaria è stata pari a 2.209 euro, lievemente inferiore alla media nelle RSS.

L'emergenza sanitaria del 2020. – La Regione ha fronteggiato l'emergenza incrementando la dotazione di personale sanitario e il numero di posti letto in terapia intensiva.

Prima dell'emergenza, il Friuli Venezia Giulia disponeva di una dotazione di personale nelle strutture pubbliche ed equiparate pari a 164 addetti ogni 10.000 abitanti (di cui 24,5 medici; tav. a6.7), un valore superiore alla media delle RSS e del Nord Italia (120 e 135 addetti, rispettivamente). Nei primi mesi del 2020, la Regione ha incrementato il personale sanitario con l'assunzione di 319 unità, di cui 79 medici e 110 infermieri, stabilizzando al contempo circa un centinaio di addetti nel personale infermieristico già in servizio. Gli ingressi sono stati equivalenti a 2,6 unità ogni 10.000 abitanti (4,4 nella media delle regioni dell'Italia settentrionale, 4,1 in Italia).

La disponibilità di posti letto in terapia intensiva, potenziata in marzo e aprile, ha consentito di evitare la saturazione dei reparti nella fase più acuta dell'emergenza (area rossa, fig. 6.4.a) in maniera più agevole di quanto non si sia verificato nel complesso del Nord Italia (fig. 6.4.b). In prospettiva, secondo quanto previsto dal DL n. 34 del 19 maggio 2020 (cd. "Rilancio") che ha portato per tutte le regioni la dotazione obbligatoria delle terapie intensive a 14 posti ogni 100.000 abitanti, i posti in Friuli Venezia Giulia dovranno ulteriormente salire a 175 dai 140 attuali.

Figura 6.4



Fonte: elaborazione su dati Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Ministero Salute e Protezione Civile; per la popolazione dati Istat. (1) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto alla dotazione iniziale di posti letto per terapia intensiva. – (2) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto al numero massimo di posti letto in terapia intensiva attivati durante l'emergenza. – (3) Numero dei casi positivi, dato dalla somma dei pazienti ospedalizzati (di cui parte in terapia intensiva) e di quelli in isolamento domiciliare, ogni 10.000 abitanti; scala di destra. – (4) Numero di casi totali, dato dalla somma dei casi positivi, dei dimessi guariti e dei deceduti, ogni 10.000 abitanti; scala di destra.

Da marzo, al fine di fronteggiare i maggiori costi derivanti dall'emergenza, sono state stanziare a livello nazionale, attraverso il DL n. 14 del 9 marzo 2020 e poi il n. 18 del 17 marzo (decreto "Cura Italia"), risorse finanziarie aggiuntive a favore dei sistemi sanitari regionali, di cui il Friuli Venezia Giulia è risultato beneficiario per circa 29 milioni di euro. Un'ulteriore assegnazione di 79,5 milioni (equivalenti a oltre 3 punti percentuali dei costi annuali totali del sistema regionale) è stata prevista dal

DL n. 34/2020: due terzi andranno al potenziamento dell'assistenza ospedaliera e territoriale, la restante parte ad incrementare la spesa per il personale.

Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2019 gli enti territoriali del Friuli Venezia Giulia evidenziavano nel complesso un avanzo di bilancio (inteso come parte disponibile positiva del risultato di amministrazione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*) pari a 273 milioni di euro, in larga parte, circa 180 milioni, ascrivibile ai Comuni (tav. a6.8).

Il risultato di bilancio della Regione ammontava a 743 milioni di euro; oltre la metà era assorbito dai fondi accantonati per fare fronte alla possibile insorgenza di rischi, a copertura dei crediti di dubbia esigibilità da altri fondi vincolati. L'avanzo disponibile si collocava pertanto a 94 milioni di euro (77 euro pro capite, 166 in meno rispetto alla media delle RSS), valore più che doppio rispetto all'anno precedente.

La situazione finanziaria dei Comuni, con un risultato complessivo di poco inferiore a 600 milioni di euro, rifletteva per circa due terzi attribuzioni alla parte vincolate ed accantonata. L'avanzo disponibile, 148 euro pro capite, era ancora inferiore a quello medio delle RSS (193 euro). Analogamente a quello che si osserva nel resto del Paese, la situazione finanziaria dei Comuni della regione variava con la dimensione demografica, con un valore dell'avanzo pro capite negli enti più piccoli sensibilmente superiore rispetto a quello dei Comuni di dimensioni maggiori (tav. a6.8).

Nel 2020 gli equilibri di bilancio della Regione e dei Comuni risentiranno degli effetti negativi sull'economia locale indotti dall'emergenza sanitaria (cfr. il riquadro *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*); a fronte di spese in gran parte incomprimibili, gli enti si sono trovati a fronteggiare slittamenti e riduzioni degli incassi previsti, a cui si sono associati inevitabili perdite di gettito.

GLI EFFETTI DELL'EMERGENZA COVID-19 SUI BILANCI DEI COMUNI

I bilanci dei Comuni sono stati posti sotto pressione dagli effetti della pandemia Covid-19 per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza e, soprattutto, per il calo entrate.

Dal lato delle spese, a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali *ad hoc*, con cui si sono finanziati ad esempio le misure urgenti di solidarietà alimentare, la sanificazione degli edifici pubblici e il pagamento degli straordinari della polizia locale.

Larga parte delle entrate proprie correnti ha risentito inevitabilmente del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione a favore dei contribuenti. Per i Comuni del Friuli Venezia Giulia, si stima che il fenomeno riguardi circa il 42 per cento delle entrate correnti annue, quota inferiore a quella media nazionale (60 per cento circa).

Per una parte di tali entrate è possibile calcolare la perdita di gettito che si è già determinata¹. Secondo stime basate sui dati tratti dal Siope relativi al triennio 2017-19 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *La stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*), per i Comuni della regione la perdita già registrata ammonterebbe a circa 39 milioni di euro (13,5 milioni di entrate tributarie e 25,8 di extra-tributarie), pari al 2,4 per cento delle entrate correnti annue, un'incidenza inferiore alla media nazionale (4,1 per cento; tav. a6.9). Come nel resto del Paese, gli enti più grandi risentono in misura più intensa dei mancati incassi sia sull'imposta di soggiorno sia, soprattutto, dalla vendita di servizi.

Nel complesso l'effettivo impatto sui bilanci dei Comuni è stato fino ad ora attenuato da alcune recenti iniziative governative (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*). Dal lato delle entrate, al fine di contenere la perdita generale di gettito e assicurare, almeno in parte, le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro, i cui criteri di riparto tra gli enti saranno stabiliti il prossimo luglio; a fine maggio è stato distribuito un anticipo del 30 per cento delle risorse stanziato. Sono stati inoltre previsti fondi *ad hoc*, che si aggiungono a stanziamenti della Regione, per fronteggiare perdite di gettito su singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la Tosap/Cosap.

Dal lato delle spese i recenti provvedimenti governativi hanno sostenuto la capacità di spesa dei Comuni attraverso due principali iniziative.

La prima consiste nell'istituzione di un fondo (con una dotazione nazionale pari a 6,5 miliardi per gli enti locali) per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti commerciali in essere alla fine del 2019.

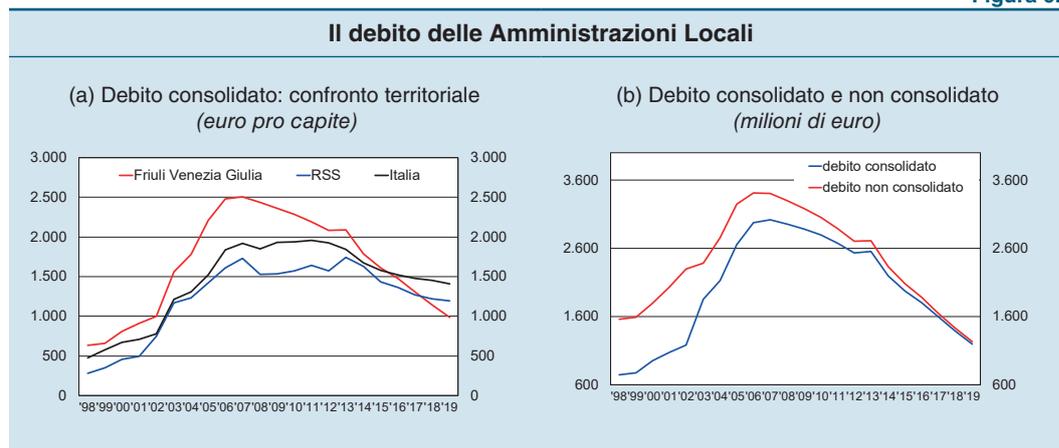
La seconda ha determinato la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni e lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Per i Comuni della regione, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a 92,4 milioni di euro (il 6,5 per cento circa della spesa corrente annua; 4,1 per cento in Italia); il contributo principale sarebbe offerto dai mutui erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti (78,8 milioni).

¹ Tra le entrate tributarie si tratta, in particolare, dei minori incassi relativi all'imposta di soggiorno, all'imposta sulla pubblicità, alle esenzioni al pagamento della prima rata dell'Imu per le strutture turistiche, alle esenzioni (fino ad ottobre) relative alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) e alle riduzioni alla Tari per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività. Tra quelle extra tributarie, le principali perdite hanno riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap) soggetto, al pari della Tosap, a esenzione fino al prossimo ottobre.

Il debito

Alla fine del 2019 la consistenza complessiva del debito consolidato delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia era pari a 1.198 milioni di euro, equivalenti a 985 euro pro capite (contro i 1.191 euro nella media delle RSS, fig. 6.5.a). Rispetto al 2018, il debito si è ulteriormente ridotto del 13,8 per cento (fig. 6.5.b), a fronte di una contrazione media più moderata, del 2,8 per cento, per il complesso delle RSS (tav. a6.10).

Figura 6.5



Fonte: Banca d'Italia Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

Sotto il profilo della composizione, è cresciuto il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti (all'86,8 per cento), mentre è calata l'incidenza dei titoli, in particolare delle obbligazioni emesse all'estero (al 9,5). Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche, alla fine del 2019 il debito non consolidato era pari a 1.229 milioni di euro (1.011 euro pro capite, 1.873 nelle RSS), in calo del 14,1 per cento rispetto all'anno precedente.

Le misure regionali di sostegno all'economia durante l'emergenza sanitaria

A partire da marzo 2020, con l'estensione al Friuli Venezia Giulia delle misure di contenimento del rischio di contagio da Covid-19 decise a livello nazionale, la Regione ha assunto alcuni provvedimenti per sostenere i settori dell'economia locale più duramente colpiti.

La LR n. 3 del 12 marzo 2020 e le successive delibere hanno introdotto le prime misure, alcune ancora in fase di attuazione, tra cui il rinvio a settembre delle scadenze sull'Irap, crediti d'imposta al settore produttivo, finanziamenti agevolati finalizzati al consolidamento di passività e ad esigenze di credito a valere sui fondi anticrisi, contributi per canoni di locazione, insieme all'attivazione di garanzie aggiuntive tramite i Confidi regionali, per un importo complessivo che si attesterebbe a circa 40 milioni di euro.

La parziale riprogrammazione del POR FESR e del POR FSE 2014-20 effettuata per contrastare le conseguenze dell'emergenza Covid-19 ha previsto la destinazione di 28,5 milioni di euro a favore dell'innovazione nelle filiere produttive strategiche, della

spesa sanitaria, del lavoro agile, della didattica a distanza e di un potenziamento delle politiche attive per il lavoro.

Inoltre, attraverso la moratoria sui pagamenti dovuti ai rimborsi delle imprese per i prestiti ricevuti attraverso i fondi regionali, tra cui il Fondo di rotazione per le iniziative economiche (Frie) che concede mutui a tasso agevolato per investimenti, la Regione ha stimato un ulteriore effetto positivo sulla liquidità del sistema economico per oltre 150 milioni di euro. Ulteriori iniziative, indirizzate alla sospensione dei pagamenti di Tari, Tosap e Cosap gravanti sulle unità produttive e commerciali, sono state intraprese dai Comuni anche grazie al supporto della Regione.

Infine, per aiutare le famiglie in difficoltà, la Regione ha anticipato le risorse per il c.d. “bonus spesa” deciso a livello centrale (che vede la regione destinataria di 6,6 milioni di euro). Ulteriori misure, per circa 34 milioni di euro sotto forma di contributi a fondo perduto a ristoro dei mancati introiti per le strutture ricettive e il settore della ristorazione, sono state annunciate ad inizio maggio.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. L'economia del Friuli Venezia Giulia e la pandemia di Covid-19

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	55
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017	55
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017	56
”	a1.4	Imprese attive	56

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	57
”	a2.2	Movimento turistico	57
”	a2.3	Traffico aeroportuale	58
”	a2.4	Attività portuale	59
”	a2.5	Commercio estero FOB-CIF per settore	60
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020	61
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	62
”	a2.8	Indicatori economici e finanziari delle imprese	63
”	a2.9	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	64
”	a2.10	Garanzie sui prestiti alle imprese	64

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	65
”	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	66
”	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020	67
”	a3.4	Assunzioni di lavoratori dipendenti	68
”	a3.5	Assunzioni, cessazioni, saldi e trasformazioni di lavoratori dipendenti (tranne lavoro domestico)	69
”	a3.6	Saldi trimestrali di lavoratori dipendenti (tranne lavoro domestico)	70

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	71
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2012-18)	72
”	a4.3	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	73
”	a4.4	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	74
”	a4.5	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	75
”	a4.6	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	75
”	a4.7	Ricchezza delle famiglie	76
”	a4.8	Componenti della ricchezza pro capite	77
”	a4.9	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	78

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	79
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	79
”	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	80
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	81
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	82
”	a5.6	Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento	83
”	a5.7	Qualità del credito bancario: incidenze	84
”	a5.8	Risparmio finanziario	85

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura	86
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	87
”	a6.3	Personale degli enti territoriali	88
”	a6.4	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019	89
”	a6.5	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	90
”	a6.6	Alcuni indicatori del comparto sanitario	91
”	a6.7	Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra ospedaliera	92
”	a6.8	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018	93
”	a6.9	Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni	94
”	a6.10	Debito delle Amministrazioni locali	95

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	667	2,0	14,3	5,4	-6,2	2,0
Industria	9.284	27,2	0,7	2,6	2,6	0,7
Industria in senso stretto	7.741	22,7	2,4	2,6	2,9	-1,5
Costruzioni	1.543	4,5	-7,9	2,5	0,7	13,0
Servizi	24.171	70,8	2,2	-1,3	1,7	0,9
Commercio (3)	7.367	21,6	4,2	-1,6	5,6	1,0
Attività finanziarie e assicurative (4)	8.846	25,9	2,8	-1,4	0,1	-1,6
Altre attività di servizi (5)	7.958	23,3	-0,3	-0,9	0,2	3,6
Totale valore aggiunto	34.122	100	2,0	-0,1	1,8	0,8
PIL	38.024	2,2	1,9	-0,2	1,9	0,7
PIL pro capite	31.269	107,0	2,2	0,2	2,1	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	540	6,9	6,7	-2,3	7,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	141	1,8	-6,1	15,4	10,0
Industria del legno, della carta, editoria	558	7,1	-3,7	15,7	-4,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	143	1,8	10,2	15,1	-29,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	551	7,0	0,7	1,4	6,2
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.629	20,8	5,1	1,5	0,9
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	1.921	24,5	8,4	-5,0	4,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	488	6,2	-12,7	50,8	9,3
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.173	15,0	3,3	0,9	-1,9
Totale	7.143	100	3,8	3,0	1,5
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	7.836		2,4	2,6	2,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.144	13,3	7,8	-4,1	0,4
Trasporti e magazzinaggio	1.875	7,9	-5,1	-0,1	16,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.332	5,6	0,0	-0,1	8,6
Servizi di informazione e comunicazione	885	3,7	19,4	2,7	-0,1
Attività finanziarie e assicurative	1.857	7,8	2,4	-3,0	-1,1
Attività immobiliari	4.212	17,8	4,3	-0,9	-0,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.855	12,1	0,7	-1,0	1,8
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2.809	11,9	-1,2	-0,6	-0,1
Istruzione	1.247	5,3	0,7	0,0	-0,5
Sanità e assistenza sociale	2.131	9,0	0,0	-0,3	0,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.340	5,7	0,3	-3,3	0,9
Totale	23.687	100	2,2	-1,3	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni	
		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	13.182	-2,4	-2,1	161.540	-1,6	-1,6	724.423	-1,3	-1,2
Industria in senso stretto	9.338	-1,0	-1,2	114.074	-1,3	-1,2	500.804	-1,2	-1,2
Costruzioni	13.588	-1,6	-0,6	153.527	-0,5	-0,3	734.365	-0,3	0,1
Commercio	19.459	-2,3	-2,7	219.000	-2,0	-2,2	1.350.158	-1,5	-1,8
<i>di cui: al dettaglio</i>	9.831	-3,0	-3,6	105.467	-2,7	-3,2	754.522	-2,2	-2,7
Trasporti e magazzinaggio	2.287	-2,2	-2,7	31.018	-1,8	-1,7	147.190	-0,8	-0,9
Servizi di alloggio e ristorazione	7.940	-0,6	-0,8	80.256	0,6	0,4	392.721	1,0	0,8
Finanza e servizi alle imprese	15.378	1,4	1,3	184.484	1,6	1,6	879.232	1,9	1,7
<i>di cui: attività immobiliari</i>	4.659	2,3	2,2	65.848	1,3	1,4	255.515	1,5	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	7.057	1,9	1,5	69.351	1,0	0,8	372.288	1,6	1,3
Imprese non classificate	25	-30,3	4,2	443	-3,3	33,8	3.134	-0,5	25,3
Totale	88.254	-1,0	-0,9	1.013.693	-0,6	-0,6	5.104.315	-0,3	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(valori e variazioni percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Vendite (1)			Produzione (1)
		Interno	Estero	Totale	
2017	81,3	1,7	2,6	2,3	0,8
2018	83,9	1,6	2,5	2,1	0,4
2019	79,3	-2,2	-1,6	-1,9	-4,3
2018 – 1° trim.	83,4	2,1	0,9	1,2	0,3
2° trim.	87,1	3,5	5,8	5,0	1,0
3° trim.	82,6	1,0	2,4	1,9	-0,7
4° trim.	82,3	-0,2	1,0	0,1	0,9
2019 – 1° trim.	81,3	-1,3	-0,1	-0,7	-2,7
2° trim.	78,2	-2,0	0,2	-0,5	-2,5
3° trim.	79,6	-3,3	-2,2	-2,5	-5,5
4° trim.	78,2	-2,2	-4,2	-3,7	-6,6

Fonte: Confindustria Friuli Venezia Giulia.

(1) Variazioni tendenziali a prezzi costanti. Non include la cantieristica.

Tavola a2.2

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2018	6,5	7,0	6,7	3,0	4,0	3,6
2019	1,2	2,3	1,8	1,6	0,1	0,8
2020 gen-feb	2,0	-1,0	0,9	6,1	-1,5	2,8

Fonte: Agenzia per lo sviluppo del turismo – Turismo FVG

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutta la regione. Sono inoltre comprese le locazioni turistiche secondo l'art. 47/bis L.R. 21/2016. Dati provvisori.

Traffico aeroportuale
(unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2019						
Trieste	441.873	337.972	1.077	780.922	8.652	276
Nord Est (4)	6.400.415	22.633.290	40.465	29.074.170	224.144	114.184
Italia	64.391.258	128.035.697	419.196	192.846.151	1.454.936	1.046.756
Variazioni percentuali 2019-2018						
Trieste	-8,9	18,8	147,6	1,4	4,9	-34,7
Nord Est (4)	0,5	6,8	26,4	5,4	2,7	-8,1
Italia	0,7	5,8	-1,3	4,0	3,0	-4,1
2020 I trim (5)						
Trieste	64.473	39.895	61	104.429	1.375	57
Nord Est (4)	876.080	2.862.604	15.480	3.754.164	34.404	23.172
Italia	9.036.653	16.437.360	78.035	25.552.048	230.410	242.366
Variazioni percentuali I trim 2020 - I trim 2019 (5)						
Trieste	-31,9	-31,5	916,7	-31,7	-31,1	-52,7
Nord Est (4)	-33,1	-33,3	133,6	-33,1	-25,2	-17,0
Italia	-32,5	-31,5	-0,6	-31,8	-23,4	-14,3

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza. – (4) La macro area Nord Est include gli aeroporti di Bologna, Bolzano, Parma, Rimini, Trieste, Treviso, Venezia e Verona. – (5) Per il primo trimestre 2020 non sono disponibili i dati relativi all'aeroporto di Parma.

Attività portuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2019	2020 I trim	Variazioni 2019	Variazioni 2020 I trim
Trieste				
Merci (tonnellate) (1)	61.997	14.299	-1,1	-5,4
Sbarcate	53.712	12.309	-0,5	-6,1
Imbarcate	8.286	1.991	-4,7	-0,3
Contenitori (TEU) (2)	789.594	179.559	8,8	-4,9
Sbarcati	397.522	92.167	10,0	-0,5
Imbarcati	392.072	87.392	7,7	-9,2
Passeggeri (3)	204.736	965	83,6	-92,6
Monfalcone				
Merci (tonnellate) (1)	4.093	819	-9,8	-35,8
Sbarcate	3.424	662	-10,5	-43,0
Imbarcate	670	157	-6,0	37,4
Contenitori (TEU) (2)	902	99	-17,1	-60,2
Sbarcati	511	45	21,1	-77,4
Imbarcati	391	54	-41,3	8,0
Passeggeri (3)	124	16	-16,2	-36,0

Fonte: Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Nord Orientale.

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) Unità.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	138	2,1	1,8	439	8,5	-5,7
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	13	82,0	-6,7	154	66,2	-20,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	811	1,3	4,6	357	8,8	3,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	267	10,2	15,1	144	2,1	3,8
Pelli, accessori e calzature	37	-17,1	-11,3	42	22,5	-18,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	515	6,5	17,3	562	13,0	-3,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	154	27,7	-6,3	124	-11,9	-29,9
Sostanze e prodotti chimici	346	15,6	4,9	580	4,0	-2,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	86	-2,7	-10,7	41	7,0	23,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	791	7,6	7,5	331	-3,4	5,2
Metalli di base e prodotti in metallo	3.159	9,7	-6,4	2.263	19,2	-11,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	795	2,0	7,7	844	21,2	5,7
Apparecchi elettrici	887	-4,0	-12,3	366	13,4	-6,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	3.182	2,6	-1,1	823	5,2	-9,1
Mezzi di trasporto	2.242	4,6	-6,5	174	-25,6	-11,7
<i>di cui: cantieristica</i>	1.654	-1,6	-20,9	26	-23,5	59,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.746	4,2	3,6	270	-2,3	6,0
<i>di cui: mobili</i>	1.476	4,2	3,2	113	-4,0	-4,8
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	52	16,1	90,7	477	8,8	-21,6
Prodotti delle altre attività	168	134,7	92,1	126	762,6	19,4
Totale	15.388	5,2	-0,8	8.116	11,8	-6,8

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni		Importazioni	
	Valore	Variazione	Valore	Variazione
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	48	4,5	110	-1,0
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	4	41,3	7	-86,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	190	6,7	89	6,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	68	4,8	36	-2,0
Pelli, accessori e calzature	10	6,3	8	-35,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	141	10,7	123	-18,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	31	-18,1	25	-46,2
Sostanze e prodotti chimici	109	22,5	150	-4,6
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	21	-3,1	7	-40,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	208	3,4	87	1,2
Metalli di base e prodotti in metallo	717	-9,3	425	-23,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	202	14,2	189	-17,2
Apparecchi elettrici	199	-9,2	73	-32,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	632	-15,1	187	-7,5
Mezzi di trasporto	569	29,9	50	6,8
<i>di cui:</i> cantieristica	441	37,8	5	-28,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	375	-11,1	61	-14,1
<i>di cui:</i> mobili	307	-13,8	22	-29,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	17	84,4	120	1,4
Prodotti delle altre attività	34	-20,9	29	-2,2
Totale	3.576	-1,3	1.776	-15,7

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Paesi UE (1)	9.227	8,4	2,8	4.886	6,5	-4,4
Area dell'euro	6.461	8,5	1,2	3.266	2,2	-6,1
<i>di cui:</i> Francia	1.168	0,6	-6,3	344	20,3	-5,9
Germania	2.130	9,3	-0,4	978	1,3	-5,8
Spagna	470	2,8	8,4	216	31,2	-10,8
Altri paesi UE	2.766	8,1	6,6	1.620	17,2	-0,8
<i>di cui:</i> Regno Unito	742	-1,3	2,9	146	5,5	7,0
Paesi extra UE	6.161	1,1	-5,6	3.230	20,3	-10,2
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	494	-7,7	-3,0	967	26,9	-19,1
Altri paesi europei	493	-21,9	-58,9	227	17,0	-13,5
America settentrionale	2.620	11,9	12,4	125	59,4	-23,5
<i>di cui:</i> Stati Uniti	2.525	11,4	12,5	94	55,0	-30,8
America centro-meridionale	296	-24,9	19,7	255	-14,3	-5,5
Asia	1.623	14,8	-5,5	1.352	17,8	-3,1
<i>di cui:</i> Cina	426	27,1	19,4	557	7,5	-3,2
Giappone	65	31,7	-3,6	111	17,9	18,9
EDA (2)	256	2,4	-0,2	272	2,6	-11,6
Altri paesi extra UE	634	14,2	21,9	304	40,6	-2,9
Totale	15.388	5,2	-0,8	8.116	11,8	-6,8

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	29,5	26,6	28,6	28,9	30,9	31,7	32,5	33,2
Margine operativo lordo / Attivo	6,2	5,5	6,2	6,4	7,0	7,4	7,6	7,9
ROA (1)	3,3	2,3	3,1	3,4	3,7	4,4	4,6	5,0
ROE (2)	0,1	-3,8	0,7	1,4	3,9	5,2	7,9	8,8
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	21,3	25,8	21,7	20,8	15,8	13,5	11,6	10,3
Leverage (3)	53,3	53,0	52,0	50,5	49,9	47,3	44,8	44,5
Leverage corretto per la liquidità (4)	47,9	46,6	46,3	44,0	43,1	40,3	36,8	35,5
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-26,1	-24,9	-25,4	-23,6	-23,2	-21,5	-18,5	-17,9
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	46,1	45,8	51,9	54,0	54,6	54,9	52,3	56,0
Debiti finanziari / Fatturato	37,0	37,2	37,9	36,6	36,1	33,2	29,2	29,3
Debiti bancari / Debiti finanziari	74,9	75,1	69,2	68,0	69,4	69,8	67,5	70,1
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,8	0,9	3,2	3,5	4,2	4,5	4,5	4,0
Liquidità corrente (6)	113,0	110,8	118,5	123,6	123,9	123,4	120,7	126,5
Liquidità immediata (7)	77,6	77,3	82,9	88,2	85,4	88,8	85,6	87,2
Liquidità / Attivo	7,2	8,1	7,4	8,2	8,5	8,2	8,8	9,8
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	19,7	17,9	19,1	18,9	19,7	17,6	15,2	15,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.9

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2017	-4,8	-6,4	-0,9	-3,1
Dic. 2018	11,5	-3,8	0,3	3,7
Mar. 2019	10,3	-3,6	-1,2	2,7
Giu. 2019	11,9	-3,5	-1,1	3,4
Set. 2019	6,0	-3,5	-1,4	1,4
Dic. 2019	5,0	-2,5	-3,7	0,2
Mar. 2020	15,6	-1,3	-1,2	5,7
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2019	5.904	1.330	5.543	14.484

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tavola a2.10

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	51,3	49,7	48,4	54,4	54,1	53,0	57,0	55,8	55,5
di cui: manifatturiere	34,9	30,9	28,7	36,4	35,7	34,9	40,0	39,5	38,5
costruzioni	59,9	64,1	61,6	67,5	67,6	65,6	72,1	71,5	70,8
servizi	59,4	60,1	60,6	61,3	61,0	60,6	61,2	59,4	60,7
di cui: piccole imprese (2)	71,9	77,1	76,8	73,7	79,9	79,6	72,7	77,9	78,0
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	9,4	10,6	11,1	6,3	7,5	8,2	6,6	7,9	8,7
di cui: confidi	4,1	4,2	4,4	2,3	2,3	2,2	2,5	2,5	2,4
altri soggetti	5,3	6,4	6,7	4,0	5,2	6,0	4,1	5,4	6,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi.

(1) Rapporto fra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda, nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati				In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	
	Dipendenti	Indipendenti	Maschi	Femmine						Totale
2017	0,7	3,5	0,6	2,2	1,3	-10,5	0,4	65,7	6,7	70,5
2018	0,7	2,9	0,7	1,7	1,1	0,7	1,1	66,3	6,7	71,1
2019	2,1	-7,1	1,6	-1,7	0,1	-9,0	-0,5	66,6	6,1	71,0
2018 – 1° trim.	1,9	-7,1	1,6	-1,9	0,0	1,5	0,1	65,3	7,0	70,3
2° trim.	0,5	3,1	-0,8	3,6	1,1	-7,9	0,5	66,2	5,9	70,5
3° trim.	0,2	11,7	0,8	4,8	2,6	-8,1	1,9	67,8	5,9	72,3
4° trim.	0,0	3,4	1,2	0,1	0,7	16,1	1,8	65,7	7,9	71,5
2019 – 1° trim.	-0,4	-0,6	1,1	-2,5	-0,4	-9,0	-1,0	64,7	6,5	69,3
2° trim.	3,1	-6,9	2,8	-1,3	1,0	1,0	1,0	67,2	5,9	71,5
3° trim.	2,7	-14,7	1,2	-4,2	-1,3	-5,1	-1,5	67,4	5,7	71,6
4° trim.	2,9	-4,5	1,4	1,2	1,3	-19,2	-0,3	67,1	6,4	71,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Industria in senso stretto	1.845	-7,2	37,4	2.428	-2,0	-9,9	4.273	-3,8	5,8
Estrattive	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Legno	277	22,9	-32,2	220	58,9	-57,6	497	40,7	-46,4
Alimentari	79	-31,8	136,6	0	-89,1	-100,0	79	-77,4	46,0
Metallurgiche	429	82,0	256,6	267	-74,4	84,5	696	-58,1	162,5
Meccaniche	767	-30,1	94,4	1.671	41,0	22,2	2.438	14,9	38,4
Tessili	51	203,1	29,5	0	-100,0	-	51	16,0	29,5
Abbigliamento	66	-13,7	61,4	10	125,1	-79,9	76	31,0	-16,8
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	30	-36,8	-68,4	7	-55,0	-15,0	37	-38,7	-64,4
Pelli, cuoio e calzature	68	58,5	-41,8	0	-100,0	-	68	-52,8	-41,8
Lavorazione minerali non met.	37	18,9	84,3	103	27,6	-51,4	139	26,8	-39,8
Carta, stampa ed editoria	3	-73,4	-60,1	91	17,6	-68,3	94	9,4	-68,2
Installazione impianti per l'edilizia	14	-11,1	-73,0	59	135,5	-21,8	73	41,3	-42,5
Energia elettrica e gas	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Varie	26	-69,2	59,2	0	-42,2	-100,0	26	-61,5	-8,5
Edilizia	498	-7,9	-34,4	1	-98,4	-72,4	500	-33,1	-34,7
Trasporti e comunicazioni	7	24,0	-64,6	70	-60,2	99,9	78	-47,1	39,9
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	126	-59,0	-26,9	126	-59,0	-26,9
Totale	2.352	-7,3	10,6	2.636	-19,7	-9,3	4.988	-14,9	-0,9
<i>di cui:</i> artigiano (1)	157	-4,9	-42,5	1	-99,0	-38,9	158	-47,2	-42,5

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigiano edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigiano industriale, dei trasporti e dei servizi.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari	Interventi straordinari e in deroga	Totale
Agricoltura	0	0	0
Industria in senso stretto	16.890	646	17.536
Estrattive	6	0	6
Legno	2.014	45	2.060
Alimentari	203	303	506
Metallurgiche	1.469	41	1.510
Meccaniche	9.975	251	10.225
Tessili	112	0	112
Abbigliamento	224	5	229
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	589		589
Pelli, cuoio e calzature	117	0	117
Lavorazione minerali non met.	401	0	401
Carta, stampa ed editoria	383	0	383
Installazione impianti per l'edilizia	628		628
Energia elettrica e gas	24	0	24
Varie	747	1	748
Edilizia	1.993	3	1.996
Trasporti e comunicazioni	1.128	31	1.159
Tabacchicoltura	0	0	0
Commercio, servizi e settori vari	2	180	182
Totale	20.024	1.105	21.128
<i>di cui: artigianato (1)</i>	747	2	

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		Valori assoluti		
	2017	2018	2019	2018	2019	2017	2018	2019
Tipologia di contratto								
Assunzioni a tempo indeterminato	15.497	18.583	20.799	19,9	11,9	-4.582	3.545	8.709
Assunzioni a termine (2)	69.093	71.792	69.647	3,9	-3,0	10.292	-102	-5.267
Assunzioni in apprendistato	6.068	7.120	7.403	17,3	4,0	1.191	1.742	1.339
Assunzioni in somministrazione	39.984	37.652	28.639	-5,8	-23,9	1.720	1.002	-722
Assunzioni con contratto intermittente	12.899	14.295	15.067	10,8	5,4	3.513	1.275	328
Totale contratti	143.541	149.442	141.555	4,1	-5,3	12.134	7.462	4.387
Età								
Fino a 29 anni	55.147	57.203	55.729	3,7	-2,6	10.225	8.616	6.953
30 – 50 anni	66.235	68.072	63.113	2,8	-7,3	4.418	2.554	1.983
51 anni e oltre	22.159	24.167	22.713	9,1	-6,0	-2.509	-3.708	-4.549
Settori								
Industria (4)	27.035	30.694	30.491	13,5	-0,7	2.422	2.482	2.633
Servizi privati	109.994	111.539	104.022	1,4	-6,7	9.012	4.629	1.434
Altro	6.512	7.209	7.042	10,7	-2,3	700	351	320
Dimensione aziendale								
Fino a 15 addetti	51.018	53.196	51.624	4,3	-3,0	5.643	2.083	1.672
16 – 99 addetti	29.289	32.009	33.758	9,3	5,5	3.135	2.491	1.237
100 addetti e oltre	63.234	64.237	56.173	1,6	-12,6	3.356	2.888	1.478

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (4) Comprende le costruzioni.

Assunzioni, cessazioni, saldi e trasformazioni di lavoratori dipendenti (tranne lavoro domestico)
(unità e variazioni tendenziali)

VOCI	I trim 2019	I trim 2020	Variazione tendenziale percentuale
Assunzioni			
Genere			
Femmine	24.487	19.978	-18,4
Maschi	31.763	27.751	-12,6
Nazionalità			
Italiani	44.655	37.166	-16,8
Comunitari	4.585	4.071	-11,2
Extracomunitari	7.010	6.492	-7,4
Totale	56.250	47.729	-15,1
Cessazioni			
Genere			
Femmine	18.924	18.734	-1,0
Maschi	22.157	21.854	-1,4
Nazionalità			
Italiani	32.874	31.292	-4,8
Comunitari	3.009	3.224	7,1
Extracomunitari	5.198	6.072	16,8
Totale	41.081	40.588	-1,2
Saldo			
Genere			
Femmine	5.563	1.244	-77,6
Maschi	9.606	5.897	-38,6
Nazionalità			
Italiani	11.781	5.874	-50,1
Comunitari	1.576	847	-46,3
Extracomunitari	1.812	420	-76,8
Totale	15.169	7.141	-52,9
Trasformazioni			
Genere			
Femmine	5.979	5.284	-11,6
Maschi	7.077	6.403	-9,5
Totale	13.056	11.687	-10,5

Fonte: Osservatorio regionale del lavoro e delle politiche del lavoro del Friuli Venezia Giulia, estrazioni dal sistema Jasper-Erg@net.

Saldi trimestrali di lavoratori dipendenti (tranne lavoro domestico)
(unità)

VOCI	I trim 2019	I trim 2020	Variazione assoluta
Settore			
Agricoltura	3.604	3.889	285
Alberghi e ristoranti	1.068	-1.311	-2.379
Costruzioni	1.146	93	-1.053
Istruzione	850	305	-545
Manifatturiere ed estrattive	2.955	919	-2.036
Terziario	5.665	3.364	-2.301
Non definito	-119	-118	1
Totale	15.169	7.141	-8.028
Contratto			
Apprendistato e form. lavoro	925	688	-237
Determinato	10.339	6.327	-4.012
Indeterminato	-821	-2.196	-1.375
Parasubordinato	3.412	4.029	617
Somministrato	1.242	-522	-1.764
Intermittente	123	-788	-911
Tirocinio	-36	-257	-221
Isu	-15	-143	-128
Non definito	0	3	3
Totale	15.169	7.141	-8.028

Fonte: Osservatorio regionale del lavoro e delle politiche del lavoro del Friuli Venezia Giulia, estrazioni dal sistema Jasper-Erg@net.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
Redditi lordo disponibile	100,0	1,6	-0,1	0,6
in termini pro capite	20.950 (4)	1,9	0,1	0,7
Redditi da lavoro dipendente	64,2	1,9	0,3	2,3
Redditi da lavoro autonomo (3)	23,4	1,6	-0,6	0,1
Redditi netti da proprietà (4)	21,3	0,8	1,2	-2,0
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	34,3	1,3	-0,3	0,6
Contributi sociali totali (-)	24,3	1,0	1,2	2,8
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	18,9	2,2	0,0	-0,5
Consumi	100,0	1,7	0,8	0,1
<i>di cui:</i> beni durevoli	8,8	5,3	3,9	0,8
beni non durevoli	39,3	-1,2	1,0	0,8
servizi	51,9	3,3	0,1	-0,4
<i>Per memoria:</i> deflatore della spesa regionale		0,2	1,3	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali (Mag. 2020)*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2012-18) (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	Quota del monte salari nel 2018	Contributi alla variazione (2)				
		Monte retribuzioni	Retribuzione unitaria	Settimane lavorate per occupato (3)	Occupati	Residuo
Classe di età						
fino a 34 anni	20,0	-2,6	2,4	-5,7	0,8	-0,2
35-44	26,5	-14,7	2,0	-1,2	-15,3	-0,1
45-54	34,5	19,4	1,8	-1,1	18,6	0,1
55 e oltre	19,0	71,4	1,6	1,1	66,8	1,9
Genere						
maschi	66,5	9,0	3,4	-1,7	7,3	0,1
femmine	33,5	9,5	5,1	-2,4	6,8	0,1
Qualifica						
dirigenti e quadri	9,7	3,1	2,7	-1,5	1,9	0,0
impiegati	42,7	8,0	4,3	-0,8	4,3	0,1
operai e apprendisti	47,3	11,8	5,2	-2,6	9,1	0,1
altro	0,2	-12,1	-12,4	-14,7	17,6	-2,6
Settore						
industria	41,9	9,2	8,4	0,4	0,3	0,1
costruzioni	4,8	-12,8	4,8	1,6	-18,2	-1,1
servizi	53,2	11,8	0,8	-2,8	14,0	-0,3
Tipo contratto						
tempo indeterminato	87,3	5,4	6,3	0,8	-1,7	-0,1
tempo determinato e stagionale	12,7	45,2	0,1	1,6	42,8	0,7
Tipo orario						
full time	83,1	5,1	5,6	0,0	-0,5	0,0
part time	16,9	34,8	3,4	1,2	28,7	1,4
Totale	100,0	9,2	4,0	-2,0	7,1	0,1

Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2015	2019
Friuli Venezia Giulia			
Indice di Gini (2)	0,27	0,29	0,26
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,24	0,25	0,23
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	3,5	4,9	4,0
Nord Est			
Indice di Gini (2)	0,27	0,29	0,27
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,25	0,25	0,24
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	3,5	4,7	3,7
Italia			
Indice di Gini (2)	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,8	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione, cfr. le *Note metodologiche*. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	2009	2015	2019	2009	2015	2019	2009	2015	2019
Classe di età									
15-40	2,2	5,3	3,8	3,5	4,5	4,0	8,3	11,9	10,7
41-55	3,5	4,0	3,0	2,5	4,0	2,6	6,4	9,6	8,6
56-64	8,4	7,7	7,2	8,4	7,3	6,4	12,7	13,6	12,5
Genere									
maschi	2,1	3,2	2,6	2,3	3,2	2,4	6,0	9,2	8,0
femmine	9,4	10,1	7,5	8,5	9,0	6,8	15,2	16,5	15,0
Cittadinanza									
italiana	3,6	4,2	3,7	3,2	3,9	3,2	7,8	10,9	9,9
straniera	3,2	10,0	5,6	5,8	8,5	6,6	7,6	11,5	10,0
Titolo di studio									
fino a licenza media	5,8	8,0	5,7	4,6	6,8	6,0	11,8	17,3	16,1
diplomati	1,9	4,1	3,4	2,9	3,7	2,8	4,6	7,3	6,7
laureati	2,7	1,5	2,8	2,0	2,5	1,8	2,5	3,5	3,4
Totale	3,5	4,9	4,0	3,5	4,7	3,7	7,8	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Italia		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Autovetture	33.594	-2,9	-5,8	1.917.087	-3,1	0,3
<i>di cui:</i> privati	20.877	-7,4	-5,6	1.052.811	-2,6	-0,1
società	10.240	1,7	-0,9	325.933	-9,7	-7,4
noleggio	1.403	43,4	-29,3	461.013	0,7	6,2
leasing persone fisiche	548	-4,2	-17,5	38.046	10,9	8,4
leasing persone giuridiche	494	-8,3	-1,2	34.901	0,0	12,9
Veicoli commerciali leggeri	3.695	-0,2	9,4	187.771	-6,1	3,4
<i>di cui:</i> privati	634	-5,7	-3,4	31.829	-10,1	-1,3
società	1.589	-1,2	-9,5	66.423	-10,1	0,7
noleggio	705	62,9	132,7	50.578	-0,1	5,4
leasing persone fisiche	172	-3,2	-5,5	8.803	-1,6	7,6
leasing persone giuridiche	594	-10,8	24,3	29.995	-1,8	10,6

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Italia		
	Gen. - Apr. 2020	Variazioni		Gen. - Apr. 2020	Variazioni	
		2019	Gen. - Apr. 2020		2019	Gen. - Apr. 2020
Autovetture	5.684	-5,8	-53,5	351.659	0,3	-50,7
<i>di cui:</i> privati	3.805	-5,6	-51,8	190.117	-0,1	-52,2
società	1.454	-0,9	-56,2	45.880	-7,4	-52,2
noleggio	228	-29,3	-63,2	101.870	6,2	-47,3
leasing persone fisiche	99	-17,5	-52,6	6.603	8,4	-50,6
leasing persone giuridiche	84	-1,2	-49,1	6.252	12,9	-46,6
Veicoli commerciali leggeri	494	9,4	-53,4	33.904	3,4	-44,7
<i>di cui:</i> privati	115	-3,4	-47,5	6.034	-1,3	-44,4
società	207	-9,5	-57,1	12.140	0,7	-44,3
noleggio	54	132,7	-68,8	8.524	5,4	-48,7
leasing persone fisiche	17	-5,5	-52,8	1.484	7,6	-46,9
leasing persone giuridiche	94	24,3	-37,3	5.618	10,6	-39,7

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valori assoluti											
Abitazioni	97,8	98,3	101,2	102,4	101,5	100,6	98,3	97,5	96,6	95,4	95,0
Altre attività reali (2)	20,5	20,2	20,5	20,4	21,1	20,6	19,9	19,6	19,6	19,5	19,2
Totale attività reali (a)	118,2	118,5	121,7	122,7	122,6	121,2	118,2	117,1	116,1	114,9	114,2
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	21,7	22,6	22,7	23,1	24,3	24,7	25,5	26,2	27,4	28,5	29,4
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	43,6	40,6	37,9	34,3	35,3	38,0	36,9	37,0	34,3	34,1	30,6
Altre attività finanziarie (3)	17,4	19,1	20,8	21,6	22,8	24,9	27,6	30,7	33,1	35,2	34,8
Totale attività finanziarie (b)	82,7	82,3	81,3	79,0	82,3	87,7	90,0	93,9	94,8	97,8	94,7
Prestiti totali	13,7	14,4	15,3	15,6	15,4	15,1	14,9	14,6	14,7	14,7	14,9
Altre passività finanziarie	4,4	4,3	4,4	4,5	4,4	4,5	4,5	4,6	4,6	4,7	4,8
Totale passività finanziarie (c)	18,1	18,6	19,7	20,1	19,8	19,7	19,4	19,3	19,3	19,4	19,6
Ricchezza netta (a+b-c)	182,7	182,1	183,3	181,7	185,1	189,2	188,8	191,8	191,6	193,3	189,3
Composizione percentuale											
Abitazioni	82,7	83,0	83,1	83,4	82,8	83,0	83,2	83,2	83,2	83,0	83,2
Altre attività reali (2)	17,3	17,0	16,9	16,6	17,2	17,0	16,8	16,8	16,8	17,0	16,8
Totale attività reali	100,0										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	26,3	27,5	27,9	29,2	29,5	28,2	28,3	27,9	28,9	29,1	31,0
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	52,7	49,3	46,5	43,4	42,8	43,4	41,0	39,4	36,2	34,9	32,3
Altre attività finanziarie (3)	21,0	23,2	25,6	27,4	27,7	28,4	30,7	32,7	34,9	36,0	36,7
Totale attività finanziarie	100,0										
Prestiti totali	75,5	77,1	77,5	77,7	77,9	77,0	76,6	76,0	76,2	75,8	75,8
Altre passività finanziarie	24,5	22,9	22,5	22,3	22,1	23,0	23,4	24,0	23,8	24,2	24,2
Totale passività finanziarie	100,0										

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Friuli Venezia Giulia											
Attività reali	97,2	96,8	99,4	100,2	100,2	98,8	96,1	95,4	95,1	94,3	94,0
Attività finanziarie	67,9	67,2	66,4	64,5	67,3	71,5	73,2	76,5	77,6	80,3	77,9
Passività finanziarie	14,9	15,2	16,1	16,4	16,2	16,0	15,8	15,7	15,8	15,9	16,2
Ricchezza netta	150,2	148,8	149,7	148,4	151,3	154,2	153,6	156,3	156,9	158,7	155,7
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	7,2	7,4	7,5	7,2	7,7	7,8	7,8	7,7	7,6	7,6	7,3
Nord Est											
Attività reali	125,9	126,0	128,0	129,7	130,3	128,2	125,2	123,4	123,1	122,6	122,5
Attività finanziarie	80,3	78,0	75,4	73,2	76,4	80,1	81,6	84,4	84,1	87,8	84,6
Passività finanziarie	16,9	17,1	17,7	17,9	17,7	17,5	17,3	17,1	17,3	17,4	17,6
Ricchezza netta	189,4	186,9	185,7	185,0	189,0	190,8	189,4	190,6	189,9	193,0	189,4
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,8	9,0	9,0	8,8	9,2	9,2	9,2	9,1	8,9	8,8	8,5
Italia											
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	64,7	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
Ricchezza netta	159,6	159,0	158,4	158,3	159,9	159,7	158,9	159,0	157,9	159,6	156,7
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,9	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo e valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (2)
	Dic. 2018	Giù. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,0	2,8	3,4	2,6	67,0
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	7,9	8,5	9,0	6,3	22,1
Banche	9,4	9,6	9,1	5,8	16,0
Società finanziarie	4,4	5,8	9,0	7,6	6,0
Altri prestiti (3)					
Banche	-0,1	1,1	-1,4	-1,1	10,9
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	2,9	3,7	3,9	2,9	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo e unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	58	48	44
Banche con sede in regione	25	15	15
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	8	5	5
banche di credito cooperativo	15	10	10
filiali di banche estere	2	-	-
Società di intermediazione mobiliare	3	3	3
Società di gestione del risparmio	3	2	2
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	-	3	4
Istituti di pagamento	-	-	-
Istituti di moneta elettronica	-	-	-

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2018 della Banca d'Italia..

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e quote percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Italia		
	2010	2018	2019	2010	2018	2019
Sportelli bancari	955	689	673	33.663	25.409	24.311
Numero sportelli per 100.000 abitanti	77	57	55	56	42	40
Sportelli Bancoposta	379	327	326	14.348	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	176	165	162	5.906	5.368	5.221
ATM	1.330	1.030	1.037	45.104	40.396	39.505
POS (1)	30.134	70.836	76.999	1.483.426	3.170.837	3.589.349
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	30,1	62,2	63,6	29,1	55,6	58,8
Bonifici online (3)	46,4	68,2	70,7	43,1	70,1	72,9

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli IMEL. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2018	Dic. 2019
Prestiti (1)					
Trieste	6.195	6.364	7.080	4,6	5,3
Udine	13.074	12.870	12.831	1,9	1,5
Gorizia	2.787	2.662	2.590	0,1	-0,5
Pordenone	7.315	7.088	6.754	0,7	-2,6
Friuli Venezia Giulia	29.370	28.984	29.256	2,0	1,2
Depositi (2)					
Trieste	5.239	5.596	5.561	6,8	-0,7
Udine	12.051	12.618	13.484	4,7	6,7
Gorizia	2.658	2.715	2.874	2,1	5,8
Pordenone	6.639	6.994	7.318	5,4	4,5
Friuli Venezia Giulia	26.587	27.922	29.237	5,0	4,6
Titoli a custodia (3)					
Trieste	6.204	5.704	5.990	-23,9	12,7
Udine	13.702	12.376	12.480	-24,2	2,7
Gorizia	2.589	2.380	2.386	-9,0	2,1
Pordenone	7.298	6.799	6.919	-29,8	-8,1
Friuli Venezia Giulia	29.792	27.260	27.774	-24,7	1,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al fair value.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Settore privato non finanziario								
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic 2017	-10,0	1,5	-0,8	-3,1	-3,6	-1,7	-1,5	3,1	-1,1
Dic. 2018	-9,1	-8,3	3,3	3,7	5,6	-2,8	-2,3	2,8	2,0
Mar. 2019	-9,3	1,0	2,9	2,7	4,9	-4,8	-4,1	3,3	2,3
Giu. 2019	-10,8	6,4	3,4	3,4	5,6	-4,6	-4,7	3,6	3,0
Set. 2019	-10,8	31,3	2,2	1,4	2,7	-3,6	-3,4	3,4	3,3
Dic. 2019	-9,6	4,0	1,5	0,2	1,1	-3,5	-2,0	3,6	1,2
Mar. 2020	-6,1	3,9	4,2	5,7	7,8	-2,5	-1,3	2,6	3,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce Prestiti bancari.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	1.350	1.228	1.113	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	1.611	1.456	1.905	10	3	2
Settore privato non finanziario (1)	26.409	26.300	26.238	2.394	1.497	1.130
Imprese	15.068	14.830	14.484	2.007	1.259	968
Imprese medio-grandi	11.660	11.662	11.499	1.565	970	726
Imprese piccole (2)	3.408	3.168	2.985	442	289	242
<i>di cui</i> : famiglie produttrici (3)	2.034	1.921	1.841	238	167	143
Famiglie consumatrici	10.970	11.114	11.427	358	234	158
Totale	29.370	28.984	29.256	2.404	1.500	1.132

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2018	0,0	1,6	0,6	6,1	1,8	2,3	0,8	1,1
Mar. 2019	0,0	1,8	0,6	6,2	1,8	2,4	0,8	1,2
Giu. 2019	0,0	1,8	0,9	5,0	1,9	2,5	0,9	1,3
Set. 2019	0,0	3,5	0,7	19,0	4,2	2,3	0,9	2,2
Dic. 2019	0,1	3,4	0,9	16,2	4,1	2,2	0,8	2,1
Mar. 2020	0,1	3,2	1,0	15,6	3,9	2,2	0,9	2,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2017	4,1	18,8	17,7	5,3	12,0
Dic. 2018	0,5	12,7	13,7	3,9	8,1
Giu. 2019	0,2	11,8	13,6	3,6	7,4
Dic. 2019	0,2	10,9	12,4	2,8	6,6
Mar. 2020	0,2	10,4	12,6	2,9	6,4
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2017	0,7	13,0	12,3	3,2	8,1
Dic. 2018	0,2	8,3	8,5	2,0	5,0
Giu. 2019	0,1	7,4	8,4	1,8	4,5
Dic. 2019	0,1	6,5	7,6	1,3	3,8
Mar. 2020	0,2	6,0	7,4	1,3	3,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2019	Variazioni		
		2018	2019	Mar. 2020
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	22.195	3,4	5,7	6,3
<i>di cui:</i> in conto corrente	16.076	5,7	7,1	7,6
depositi a risparmio (3)	6.113	-2,0	2,2	3,4
Titoli a custodia (4)	12.883	-8,6	2,2	-13,6
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	1.591	7,2	-7,3	-11,6
obbligazioni bancarie italiane	986	-31,1	-28,2	-37,3
altre obbligazioni	837	-7,4	0,4	-19,8
azioni	1.673	-14,2	11,1	-19,7
quote di OICR (5)	7.775	-4,7	8,8	-7,6
Imprese				
Depositi (2)	7.042	10,2	1,3	10,1
<i>di cui:</i> in conto corrente	6.685	9,6	0,9	9,7
depositi a risparmio (3)	357	23,1	8,5	21,0
Titoli a custodia (4)	1.004	-7,7	-2,2	-19,9
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	80	21,7	-22,6	2,9
obbligazioni bancarie italiane	109	-24,9	-17,9	-20,3
altre obbligazioni	137	-13,7	-0,1	-41,0
azioni	248	-18,7	12,3	-22,1
quote di OICR (5)	422	3,2	-0,2	-15,1
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	29.237	5,0	4,6	7,3
<i>di cui:</i> in conto corrente	22.761	6,9	5,2	8,3
depositi a risparmio (3)	6.469	-1,0	2,6	4,1
Titoli a custodia (4)	13.887	-8,5	1,9	-14,1
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	1.671	8,0	-8,2	-10,8
obbligazioni bancarie italiane	1.094	-30,6	-27,3	-36,0
altre obbligazioni	974	-8,4	0,4	-22,8
azioni	1.921	-14,8	11,3	-20,0
quote di OICR (5)	8.196	-4,3	8,3	-8,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia				Regioni a statuto speciale			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	5.155	4.253	80,9	-0,3	4.235	86,0	2,1	3.286	89,8	1,9
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	2.788	2.301	43,8	0,8	1.953	39,7	3,2	1.890	51,9	1,7
spese per il personale	1.608	1.327	25,3	-0,5	1.400	28,4	-0,3	946	25,7	-0,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	285	235	4,5	4,0	285	5,8	4,1	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti a altri enti locali	59	48	0,9	23,3	164	3,3	-5,0	71	1,9	1,5
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	25	21	0,4	-79,8	115	2,3	-4,1	78	2,1	18,7
Spesa in conto capitale	1.214	1.002	19,1	19,0	692	14,0	2,8	374	10,2	7,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	471	389	7,4	7,4	346	7,0	0,8	236	6,4	12,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	257	212	4,0	-4,5	142	2,9	-7,0	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di altri enti locali	90	74	1,4	37,6	63	1,3	-10,8	31	0,9	..
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	6	5	0,1	-73,7	41	0,8	50,3	15	0,4	3,9
Spesa primaria totale	6.369	5.255	100,0	2,9	4.927	100,0	2,2	3.660	100,0	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. . -
(2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Regioni a statuto speciale			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	3.203	75,3	-0,3	3.162	74,7	1,7	2.327	70,7	2,2
Province e Città metropolitane	-	-	-	82	1,9	26,9	101	3,1	-2,1
Comuni (3)	1.050	24,7	0,1	991	23,4	1,4	862	26,2	2,1
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	905	4,8	-1,1	1.293	6,1	1,7	872	4,3	2,0
5.001-20.000 abitanti	948	9,5	1,5	932	6,0	2,8	698	6,4	1,9
20.001-60.000 abitanti	1.317	2,9	3,0	782	4,2	-2,7	722	5,0	2,1
oltre 60.000 abitanti	1.256	7,4	-2,0	7,1	7,1	2,6	1.117	10,6	2,1
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	703	70,2	22,7	443	64,0	-0,4	172	46,1	1,1
Province e Città metropolitane	-	-	-	9	1,3	23,2	19	5,2	19,8
Comuni (3)	299	29,8	11,9	240	34,7	8,7	182	48,8	12,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	388	8,8	29,8	549	15,9	16,2	343	14,9	17,5
5.001-20.000 abitanti	223	9,5	10,4	220	8,7	9,9	156	12,5	15,2
20.001-60.000 abitanti	224	2,1	22,9	109	3,6	-6,5	110	6,7	9,6
oltre 60.000 abitanti	376	9,4	-1,4	150	6,5	0,5	176	14,6	7,9
Spesa primaria totale									
Regione (2)	3.906	74,3	3,2	3.604	73,2	1,5	2.499	68,2	2,2
Province e Città metropolitane	-	-	-	91	1,8	26,5	120	3,3	0,9
Comuni (3)	1.349	25,7	2,5	1.231	25,0	2,8	1.044	28,5	3,7
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.292	5,6	6,5	1.843	7,5	5,6	1.215	5,4	5,9
5.001-20.000 abitanti	1.172	9,5	3,1	1.153	6,4	4,1	854	7,0	4,0
20.001-60.000 abitanti	1.541	2,8	5,5	891	4,2	-3,1	832	5,2	3,0
oltre 60.000 abitanti	1.632	7,8	-1,9	1.155	7,0	2,3	1.293	11,0	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 maggio 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
 (3) Il totale include anche le Unioni di Comuni le Comunità montane e le Gestioni Commissariali (ad esclusione della Gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai Comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Personale degli enti territoriali
(variazioni e valori percentuali)

Voci	Numero (1)		Variazione % addetti 2008-18			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza part time sul tempo indeterminato	
	2008	2018	Totale	di cui: a tempo indeterminato	di cui: lavoro flessibile	2008	2018	2008	2018
Friuli Venezia Giulia									
Regione	3.339	3.886	15,4	18,7	-20,6	92,5	95,1	7,5	12,3
Province e Città Metropolitane	1.387	..	-100,0	96,0	..	13,2	..
Comuni	11.165	8.823	-19,9	-19,5	-47,9	94,4	94,3	13,0	12,3
di cui: fino a 1.000 abitanti	336	332	1,3	1,8	-48,0	95,8	91,6	6,8	8,9
1.001-5.000 ab.	1.697	1.254	-25,8	-26,8	-70,8	95,2	93,7	11,6	11,0
5.001-20.000 ab.	3.855	3.096	-17,4	-16,1	-68,2	95,7	97,1	13,8	12,3
20.001-60.000 ab.	1.349	1.037	-22,3	-20,8	-61,6	94,8	95,8	14,0	13,0
60.001-250.000 ab.	3.928	3.105	-20,7	-20,6	-34,1	92,5	91,8	13,1	12,8
Unioni di Comuni e Comunità Montane	160	756	409,3	448,1	2,8	92,5	94,9	15,5	11,3
Totale enti territoriali	16.051	13.465	-14,4	-13,5	-44,3	94,1	94,6	11,9	12,2
Regioni a statuto speciale									
Regione	41.528	34.398	-16,5	-2,7	-80,0	81,9	95,6	8,7	11,0
Province e Città Metropolitane	10.431	5.011	-49,4	-44,8	-73,8	84,7	93,4	3,5	4,6
Comuni	95.800	74.644	-23,6	-18,3	-29,6	77,9	81,9	9,1	18,2
di cui: fino a 1.000 abitanti	3.147	2.760	-12,2	-14,4	-7,9	83,0	80,6	12,6	18,6
1.001-5.000 ab.	18.003	15.125	-17,7	-16,4	-17,5	73,3	73,5	10,3	18,2
5.001-20.000 ab.	24.646	19.402	-23,7	-19,5	-31,0	74,0	76,4	9,5	17,7
20.001-60.000 ab.	20.045	14.741	-27,1	-22,9	-37,0	77,7	81,0	8,9	20,9
60.001-250.000 ab.	15.759	13.042	-18,6	-12,3	-59,8	89,7	93,6	10,1	13,7
oltre 250.000 ab.	14.200	9.574	-34,1	-20,8	65,9	76,4	91,8	5,1	21,6
Unioni di Comuni e Comunità Montane	3.877	4.793	25,7	40,3	-33,3	77,6	88,3	35,0	40,4
Totale enti territoriali	151.635	118.846	-22,1	-14,3	-46,6	79,4	86,6	9,2	16,2

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia				Regioni a statuto speciale			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %
Entrate tributarie (2)	5.452	4.485	83,5	11,0	4.139	76,2	5,1	1.415	63,1	0,2
Regione	4.906	4.036	75,1	11,5	3.696	68,0	6,4	834	37,2	2,4
Province e Città metropolitane	-	-	-	-	45	0,8	11,1	73	3,3	3,7
Comuni e Unioni di Comuni	546	449	8,4	6,5	398	7,3	-5,8	508	22,6	-3,6
Trasferimenti correnti (3)	408	335	6,2	-3,0	701	12,9	7,5	369	16,4	4,6
Entrate extra-tributarie	478	394	7,3	-17,3	351	6,5	6,0	253	11,3	1,5
Regione	173	142	2,6	-36,8	176	3,2	11,2	50	2,2	8,7
Province e Città metropolitane	-	-	-	-	2	..	-16,2	9	0,4	0,9
Comuni e Unioni di Comuni	305	251	4,7	0,9	172	3,2	1,5	194	8,6	-0,2
Entrate correnti totali	6.338	5.214	97,1	7,2	5.191	95,5	5,5	2.038	90,8	1,2
Entrate in conto capitale	191	157	2,9	43,9	244	4,5	36,1	207	9,2	16,9
Regione	123	101	1,9	82,2	162	3,0	56,9	104	4,6	33,7
Province e Città metropolitane	-	-	-	-	6	0,1	42,4	9	0,4	28,9
Comuni e Unioni di Comuni	68	56	1,0	4,1	77	1,4	6,1	95	4,2	1,9
Entrate non finanziarie totali	6.529	5.371	100,0	8,0	5.435	100,0	6,6	2.245	100,0	2,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 1 giugno 2020); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, Gestioni commissariali di Province e Comuni. Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Regioni a statuto speciale (1)			Italia		
	2018	2019 (2)		2018	2019 (2)		2018	2019 (2)	
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	2.005	2,4	2,9	6.667	2,1	1,4	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	479	2,3	5,4	1.455	2,0	2,1	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	955	2,7	0,7	3.336	2,3	0,6	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	619	2,8	1,2	2.221	1,2	2,0	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	159	-1,7	-2,6	505	-1,3	0,8	7.553	-0,5	..
medici di base	133	-0,3	1,6	464	1,1	-0,6	6.642	0,1	..
ospedaliera accreditata	66	8,5	-5,0	238	1,5	-0,3	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	52	0,4	-0,9	210	1,3	5,1	4.792	1,9	2,0
Costi totali (4)	2.626	2,5	2,5	8.893	1,9	1,5	121.184	1,5	0,8
IRAP e addizionale Irpef (5)	760	0,2	0,7	2.397	1,8	..	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA e quota da delibera CIPE (6)	1.459	1,0	1,2	4.883	0,5	1,9	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	..	::	::	11	4,7	-11,0	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato extra Fondo (8)	181	73,5	22,4	1.053	24,4	7,3	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	125	13,4	6,2	343	7,8	1,2	4.310	6,5	1,6
Ricavi totali (4)	2.624	3,7	2,4	9.019	3,5	1,2	121.074	1,5	0,8

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a statuto speciale, tramite delibera CIPE e non come compartecipazione all'IVA. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre; dati provvisori. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. Per le RSS include ulteriori risorse liberamente trasferibili dal bilancio regionale/provinciale. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

Alcuni indicatori del comparto sanitario
(valori assoluti e pro capite)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
Friuli Venezia Giulia										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	24,8	24,9	29,4	28,9	33,7	29,3	29,0	0,2	5,4	6,5
Costi sostenuti per i residenti (3)	2.022	2.122	2.138	2.096	2.107	1.986	2.015	2.103	2.154	2.209
Regioni a statuto speciale (4)										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	-58,9	-58,9	-52,5	-47,4	-43,1	-46,7	-53,0	-83,2	-90,6	-66,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	2.051	2.135	2.180	2.147	2.118	2.110	2.147	2.171	2.213	2.244
Italia										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati MEF, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva); milioni di euro. – (3) Costo pro capite corretto per la mobilità sanitaria. – (4) Non è ricompresa la regione Sicilia, in quanto le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio.

Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera (1)
(unità)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		Nord		Regioni a statuto speciale		Italia	
	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	19.940	164,1	375.071	135,2	673.572	119,6	737.170	122,1
<i>di cui:</i> medici	2.979	24,5	61.066	22,0	125.942	22,4	136.743	22,7
infermieri	10.948	90,1	197.838	71,3	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	983	8,1	41.388	14,9	85.299	15,1	88.547	14,7
<i>di cui:</i> medici	300	2,5	11.675	4,2	24.120	4,3	24.934	4,1
infermieri	352	2,9	16.620	6,0	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	319	2,6	12.073	4,4	23.218	4,1	24.528	4,1
<i>di cui:</i> medici	79	0,7	3.153	1,1	5.263	0,9	5.610	0,9
infermieri	110	0,9	5.267	1,9	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	1.411	11,6	33.720	12,2	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di base	806	6,6	17.902	6,5	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	121	8,8	3.204	9,3	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	278	2,3	5.422	2,0	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	152	1,3	5.312	1,9	14.111	2,5	14.967	2,5
Posti letto								
in strutture pubbliche ed equiparate	3.884	32,0	85.482	30,8	154.958	27,5	167.341	27,7
in strutture private accreditate	473	3,9	18.618	6,7	41.115	7,3	43.566	7,2
<i>di cui:</i> in terapia intensiva inizio 2020	120	0,99	2.510	0,90	4.846	0,86	5.179	0,86
in pneumologia e malattie inizio 2020	109	0,9	2.883	1,04	6.128	1,09	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base DL 34/2020								
in terapia intensiva	55	0,45	1.479	0,53	3.249	0,58	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	85	0,7	1.942	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI)(5)	20.977	172,6	559.158	201,6	973.811	172,6	1.014.626	167,8
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	17.421	552,4	471.498	721,9	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	27.705	227,9	356.034	128,4	432.317	76,6	481.740	79,6
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	11.940	378,6	239.824	367,2	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; Ministero della Salute; per i medici convenzionati Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati (SISAC); per la popolazione Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1° gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1° gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018
(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile		Parte disponibile	
					positiva – Avanzo (4)	negativa – Disavanzo (4)	Euro pro capite	Euro pro capite
Friuli Venezia Giulia								
Regione	743	404	246	..	94	77
Province e Città metropolitane	-	-	-	-	-	-	-	-
Comuni	597	176	209	32	179	148
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	157	27	50	11	68	247
5.001-20.000 abitanti	239	76	60	18	85	163
20.001-60.000 abitanti	46	18	12	..	16	139
oltre 60.000 abitanti	155	56	86	2	11	36
Totale	1.340	580	455	32	273	::	..	::
Regioni a statuto speciale								
Regioni	2.798	5.501	4.844	25	848	243	-8.418	-1.268
Province e Città metropolitane	492	144	212	64	100	36	-28	-12
Comuni	5.569	3.649	1.495	398	968	193	-939	-351
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.282	425	275	163	471	311	-51	-314
5.001-20.000 abitanti	1.340	788	263	96	337	215	-144	-318
20.001-60.000 abitanti	962	867	193	53	109	127	-256	-335
oltre 60.000 abitanti	1.282	1.569	764	87	52	48	-488	-375
Totale	8.859	9.293	6.551	487	1.916	::	-9.385	::

Fonte: elaborazione su dati RGS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Il risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni
(euro e valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)	
	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti
Entrate con perdite certe								
Entrate tributarie	13.546	0,8	51.206	3,2	845.640	1,5	3.161.888	5,4
<i>di cui:</i> imposta di soggiorno	110	0,0	2.418	0,2	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	2.198	0,1	2.666	0,2	145.643	0,2	175.845	0,3
imposta sulle affissioni	4.326	0,3	8.526	0,5	155.423	0,3	338.117	0,6
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	5.365	0,3	34.383	2,1	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	1.547	0,1	3.214	0,2	69.868	0,1	142.570	0,2
Entrate extra tributarie	25.851	1,6	72.794	4,5	1.556.791	2,7	4.117.427	7,1
<i>di cui:</i> vendita di beni e servizi	17.611	0,4	55.007	1,7	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	2.362	0,1	10.375	0,8	295.253	0,2	1.115.585	0,7
Cosap	5.860	0,4	7.288	0,5	413.868	0,2	521.280	0,3
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	18	0,0	124	0,0	6.647	0,0	15.574	0,0
Totale	39.397	2,4	124.000	7,7	2.402.431	4,1	7.279.315	12,5

Fonte: elaborazione su dati Siope, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti di Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraessero con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		Regioni a statuto speciale		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Consistenza	1.390	1.198	11.131	10.819	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	1.144	985	1.225	1.191	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	-12,8	-13,8	-4,7	-2,8	-1,5	-3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	1,5	1,3	4,5	4,1	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	14,4	9,5	13,7	11,9	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	82,1	86,8	75,2	77,1	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	4,1	3,8	3,5	3,6
Altre passività	2,0	2,3	2,6	3,1	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	1.430	1.229	17.582	17.017	127.798	123.455
ammontare pro capite (1)	1.177	1.011	1.935	1.873	2.113	2.041
variazione percentuale sull'anno precedente	-13,3	-14,1	-4,4	-3,2	-2,0	-3,4

Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2, è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	8.438	469	91	2.214	1.241	5.139	8.998

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive nell'anno precedente a quello di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese nel campione Cerved (cfr. la voce *Analisi sui dati Cerved Group*) oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $\text{accordatot} - \text{accordatot-1} > 0$;
2. $\text{accordatot+3} - \text{accordatot-1} > 0$;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39 e del successivo IFRS9). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relativi al 2017 e al 2018 riflettono, rispettivamente, importanti operazioni realizzate da Unicredit Banca e dal gruppo Monte dei Paschi di Siena (con garanzia dello Stato sulla tranche *senior*). Nel 2019 si è perfezionata un'operazione di cessione di sofferenze già contabilizzate nel 2018 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2019, con contestuale cancellazione dal bilancio dei crediti.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

GACS. – Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di ces-

sione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018. Il D.l. 25 marzo 2019 n. 22 ha introdotto una proroga della GACS per un periodo di 24 mesi a partire dalla data della positiva decisione della Commissione Europea, giunta il 27 maggio 2019 e dunque autorizzata fino al 27 maggio 2021, e alcune modifiche sostanziali della disciplina. La proroga si è resa necessaria al fine di favorire il processo di tempestiva riduzione dei crediti deteriorati.

Gruppi bancari. – Nel 2019 si è concluso il processo di riforma del settore cooperativo con la costituzione di due gruppi – facenti capo rispettivamente a ICCREA e Cassa Centrale Banca – cui hanno aderito complessivamente 220 intermediari. A seguito di tali operazioni Cassa Centrale Banca è diventata il dodicesimo gruppo significativo ai fini di vigilanza; nel gruppo ICCREA, già classificato come significativo prima della riforma, sono confluite 143 banche. A seguito di tale discontinuità la pubblicazione dei dati omette la distinzione tra banche per gruppi dimensionali.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento.

Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l'istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019.

Durata dei contratti

Le distribuzioni per soglie di durata dei contratti a tempo determinato sono suddivise per anno di attivazione del contratto. I dati attualmente disponibili sono aggiornati al primo semestre 2019, perciò l'ultimo periodo di attivazione considerato è il primo semestre del 2018, in modo da avere un orizzonte di almeno un anno per osservare la durata contrattuale. Le distribuzioni sono calcolate anche separatamente per i settori dell'industria, incluse le costruzioni, e dei servizi privati. Per calcolare la durata è stata presa in considerazione la data di fine effettiva del contratto, non quella prevista. Si distinguono i contratti che nascono a tempo determinato e non subiscono modifiche nella natura contrattuale e quelli che vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato. Per i contratti trasformati la durata si riferisce al periodo precedente la trasformazione. I contratti trasformati non registrano, infatti, una cessazione, ma semplicemente proseguono cambiando natura.

Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato

L'approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti).

La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L'effetto meccanico esprime la variazione nelle trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente.

Contante e gli strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste Italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono solo quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce solo a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di *acquirer* e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell' esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;
- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagiros, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;
- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato, mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;
- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Il contante. – I prelievi allo sportello, i pagamenti mediante POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti attraverso POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini, *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 5 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", 1-25. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* della Banca d'Italia e l'*Indagine su reddito e condizioni di vita* dell'Istat)

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che considera le caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, esamina la variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato mediante analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'IBF). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare non vengono considerate le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l'indice di Gini. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$= \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$= G_B + \sum_k a_k w^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), w^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality decomposition analysis and the Gini coefficient revisited*, "The Economic Journal", 103, 1993, pp. 1221-1227). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e dagli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$= G_B + e w^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$= (1 - e) + e w^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce “tributi propri” è stata corretta per l’importo dell’IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce “tributi propri”; per i Comuni della Valle d’Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano l’importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia Autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

Fatturato e rimanenze delle imprese di costruzione e immobiliari

L’impatto economico dello stock di immobili invenduti è stato calcolato considerando il fatturato e le rimanenze di immobili finiti e in costruzione di un campione aperto di società di capitali presenti nell’archivio Cerved Group e appartenenti al settore delle costruzioni e a quello dei servizi immobiliari. Sono state escluse le imprese del genio civile e tutte le società con fatturato o attivo pari a zero (per maggiori informazioni cfr. C. Fabrizi, R. Pico, L. Casolaro, M. Graziano, E. Manzoli, S. Soncin, *Mercato immobiliare, imprese della filiera e credito: una valutazione degli effetti della lunga recessione*, Banca d’Italia, Questioni di economia e finanza, 263, 2015).

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d’Italia svolge due volte l’anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L’indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull’andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 50 intermediari che operano in Molise e che rappresentano oltre l’80 per cento dell’attività nei confronti di imprese e famiglie residenti e quasi il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell’indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in relazione alla loro quota di mercato nella regione.

L’indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l’espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L’indice di irrigidimento/allentamento dell’offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l’offerta di credito a livello territoriale*, Banca d’Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell’industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l’anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comu-

nicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Friuli Venezia Giulia sono state rilevate 49 imprese industriali, 23 dei servizi e 5 delle costruzioni.

Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). In Friuli Venezia Giulia sono state rilevate 81 imprese industriali e 37 dei servizi.

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, *Metodologia dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, luglio 2017).

Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. *Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, di prossima pubblicazione.

La stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-2019 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi

n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia e cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $\Delta(MR)$ è stato scomposto usando la seguente approssimazione:

$$\Delta(MR) = \Delta(Occ) + \Delta(UL) + \Delta(RU) + residuo$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità dell'utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito di imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: (a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; (b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal Ministero dell'Economia e delle finanze, MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; (c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* della Banca d'Italia); (d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto sono stati utilizzati i premi medi forniti dall'indagine dell'IVASS sull'andamento dei prezzi effettivi per la garanzia r.c.auto nel quarto trimestre del 2019 (IPER, <https://www.ivass.it/pubblicazioni-e-statistiche/statistiche/bollettino-statistico/2020/n2/index.html>), per provincia e classe di età (45-59) del proprietario. Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, per le RSO, per le RSS e per le singole Regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi al 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee, sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annuali dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, ecc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio

dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad es. le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF)* condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *Household wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento di febbraio 2019 *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni*).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il decreto "Rilancio" (DL 19 maggio 2020, n. 34) ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019.

Il decreto ha inoltre previsto l'istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato. Il decreto ha stabilito inoltre per le imprese di pubblico esercizio titolari di concessioni o di autorizzazioni concernenti l'utilizzazione del suolo pubblico l'esonero fino al 31 ottobre 2020 dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche. Per il ristoro ai Comuni delle minori entrate, il decreto ha stanziato 127,5 milioni di euro per l'anno 2020. Infine, il decreto prevede il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi,

stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni.

Il decreto "cura Italia" (DL 17 marzo 2020, n.18) ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell'economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). La CDP ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell'ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all'estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l'anno della sospensione. Infine, il 7 aprile l'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l'ABI un protocollo d'intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un'istruttoria. Dati i tempi tecnici di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante; in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l'ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cohesiondata.ec.europa.eu/>.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia;

- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- tasso di ingresso in sofferenza: flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze;

- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell'edizione Mag. 2020 dei *Conti economici territoriali* dell'Istat. La variazione del 2019, non disponibile nei dati dell'Istat, è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest'ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata utilizzando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2018. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli

di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per avviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici..

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti

inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità - FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità - FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Settore distributivo

Il commercio al dettaglio si riferisce alla divisione Ateco 2007 numero 47. Per commercio al dettaglio in sede fissa si intendono tutti gli esercizi con un codice Ateco 2007 compreso tra 47.1 e 47.7, indipendentemente dalla superficie di vendita. Al suo interno sono incluse anche strutture della grande distribuzione organizzata. Questa corrisponde quasi esclusivamente agli esercizi con codice Ateco 2007 pari a 47.1, ossia non specializzati, con prevalenza alimentare: minimercati (superficie tra 200-399 mq), supermercati (superficie ≥ 400 mq), ipermercati (superficie ≥ 2.500 mq); altri non specializzati: grandi magazzini (superficie ≥ 400 mq). A questi vanno aggiunti gli esercizi della grande superficie specializzata (codice Ateco 2007 compreso tra 47.4 e 47.7 solo se con una superficie di vendita di almeno 1.500 metri quadrati).

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con le eccezioni di quelle di Roma e del Piemonte) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle

operazioni. Nelle RSO la voce “Trasferimenti alle Amministrazioni centrali” della gestione sanitaria è stata corretta per l’eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce “Trasferimenti alle Amministrazioni centrali” è stata corretta per l’importo dell’IVA portata a compensazione dagli utenti fino all’ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce “Trasferimenti alle Amministrazioni centrali”. La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope.

Spesa del personale su entrate correnti

La spesa del personale è data dagli impegni di competenza per spesa complessiva di tutto il personale dipendente a tempo determinato e con forme flessibili, al lordo degli oneri riflessi e al netto dell’Irap, come rilevati nel rendiconto della gestione del 2018. Le entrate correnti sono calcolate come media degli accertamenti di competenza riferiti ai rendiconti del triennio 2016-2018, considerate al netto del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato nel bilancio di previsione del 2018. Per ciascuna classe di ampiezza demografica e per il totale dei Comuni il rapporto rappresenta una media ponderata, con pesi pari alla spesa del personale.

Surroghe e sostituzioni

L’individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: (a) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al finanziamento per acquisto abitazione, a tasso non agevolato; (b) tra queste operazioni sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all’espansione dell’utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell’utilizzato presso un’altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l’intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo (special purpose vehicle, SPV) per le cartolarizzazioni, sono state impiegate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente e quindi attraverso la Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui “a tasso variabile” quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall’accensione dell’operazione; sono considerati “a tasso fisso” quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno un anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell’adeguamento agli standard fissati dall’Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per effettuare le rettifiche su crediti. La valutazione degli accantonamenti non avviene più esclusivamente come copertura dei crediti deteriorati (*incurred loss*) ma sulla base del concetto di perdita attesa (*expected loss*), con l’obiettivo di riconoscere a

conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea (BCE), con il cosiddetto "addendum" pubblicato a marzo 2018 (e successive modifiche), ha integrato le precedenti linee guida sulla gestione degli NPL in relazione alle politiche di svalutazione e stralcio delle banche *Significant*, specificando le aspettative di vigilanza sul livello minimo di accantonamenti prudenziali applicabili alle esposizioni classificate tra le *non-performing exposure* (NPE) prima e dopo il 1° aprile 2018 ovvero alle esposizioni sorte prima o dopo il 26 aprile 2019 (cfr. *Comunicazioni in merito alle aspettative di vigilanza sulla copertura delle NPE*, BCE, 22 agosto 2019).

Tassi di interesse attivi

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione

La legge di bilancio 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo "elevato"), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato,

vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.

